ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Mercoledì 17 Agosto 1910* — MATTINO NUM. 227

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	40 00	20 25	3 50
Estero qualunque destinazione	32 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Fremgar, non Sectar

LE IN... A pagamento al... HAASENST... ...LER
TORINO, Piazza S. Carlo ... Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Na... Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Prima pagina (sulle pagine di testo) L. 2 — Necrologie L. 2 — Annunzi economici 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

A lumi spenti

Nel pubblicare questo articolo, col quale il nostro collaboratore pone il suggello delle sue impressioni sul centenario testè celebrato, facciamo qualche riserva specialmente riguardo alla funzione della Monarchia; perchè crediamo che se la Monarchia italiana non avesse avuta al tempo del risorgimento la giusta visione, che ebbe nel suo contatto con le forze popolari e non seguisse ora, in altro campo, le tradizioni sue, forse oggi l'Italia non godrebbe di quella relativa pace sociale, che gode.

Alla celebrazione del conte di Cavour io ho assistito di molto lontano perchè la visita dell'Italia ufficiale mi respinge in una lontananza spirituale immensurabile. Se parla un ministro o un deputato, subito io sento che mi sonnecchia nei precordi l'animo aliena e sorridente del postero; del lontano pronipote del secolo vigesimo quarto quinto o sesto; e ciò avviene più prontamente se il deputato o il ministro ragionano dei fatti che più hanno agitato la mia fantasia e degli uomini che più hanno riempito il mio cuore. Così ho appreso senza troppa commozione che in occasione del centenario della sua nascita, gli italiani hanno finalmente scoperto il conte di Cavour. Di lui avevano sì lungamente ed energicamente taciuto, che la nuova Italia, la quale pure se non idealmente fu realizzata da lui, l'Italia che egli fece se pure non la creò, pareva fosse riuscita a farlo morire una seconda volta. Ora lo hanno risuscitato. I repubblicani, per terrore dei quali la prudenza del liberalismo italiano sorvolava volontieri sulle benemerenze del regio ministro, i repubblicani si sono associati di buon cuore alla commemorazione di Cavour. I radicali che fino a pochi anni fa si sciacquavano la bocca con l'acido fenico se per avventura, e sempre a titolo d'infamia, il nome di lui dovesse cadere dalle loro labbra, hanno dichiarato, per le parole dei loro maggiori pubblicisti, che Cavour fu tra i più grandi statisti del secolo scorso, e forse il più grande. Guglielmo Ferrero dice le generazioni presenti essere incapaci di comprendere tanta grandezza. Filippo Turati in pone tanto alto da trovarselo accanto, perchè asserisce che Cavour fu il primo dei riformisti. Il sindaco Nathan apre sulla memoria di lui l'unico occhio del grande architetto dell'universo (non so perchè quell'unico occhio mi ricorda sempre l'occhio che i nostri nonni facevi dipingevano volentieri in fondo al vasellame più riservato della famiglia) e protegge anch'egli, con una generosità di cui sappiamo tutto il valore, il grande perseguitato di Mazzini. Se Enrico Ferri fosse stato presente avrebbe scoperto in Cavour il precursore dell'antropologia criminale, il vero fondatore della Repubblica argentina, insomma l'Enrico Ferri del suo tempo, incompleto naturalmente, ma pur sempre ammirevole se si tien conto della piccolezza del regno di Sardegna e del miserando stato intellettuale di un paese che a quel tempo non aveva ancora sentito il bisogno che qualcuno scrivesse dei nuovi orizzonti del diritto penale. Lo dico senza mancar di rispetto a nessuno degli egregi uomini che sono stati presenti e che del resto erano tutti amici suoi; ma la mancanza di Enrico Ferri a questa bella festa patriottica è stata notata e sentita.

Ecco adunque scoccata l'ora in cui Camillo di Cavour e l'uomo di tutti quanti: anche di quelli che più fieramente avversò e perseguitò. Per ogni personaggio storico giunge questa triste ora, e in sua figura vi si disfà come in un crepuscolo. Dicono la pusillanimità e la stoltezza comuni che ogni è apportatrice di serenità e di calma, e che si non sopravvenire le passioni s'acquetano. Ma in che viva un uomo politico se non nelle passioni che suscita? Di fronte a un uomo di parte che sono la calma e la serenità e l'equità se non indifferenza? Per non suscitare le fabbri del desiderio, del rancore, dell'amore e dell'odio, una bella donna dev'essere imbalsamata, un uomo politico sorpassato. Scrisse il Carducci che sul rogo che divorava il corpo di Garibaldi tutti i partiti, dal monarchico all'anarchico, avrebbero un giorno gettato una parte: la parte peggiore di sè. Quel giorno l'Italia avrebbe dovuto sentire tutta la sua grande anima battersi piena e sonora nel petto. Ed ecco che le bandiere tricolori sono portate in pellegrinaggio a Caprera insieme con le rosse e con le nere; e l'Italia è un corpo inerte e senza vita: mentre era tutta fremente e palpitante ai giorni in cui nel nome di Garibaldi i giovani si scambiavano sguardi d'odio e parole ostili e i discorsi del generale al Parlamento subalpino risuonavano contro i moderati in una lunga eco umiliatrice, fino a quando le passioni accese dal dissidio civile scoppiarono nella fucilata di Aspromonte. Quando poi tutti furono concordi, come al Carducci piaceva, in venerare Garibaldi, Garibaldi era trasformato in statua e aveva cessato d'essere un uomo vivo. Così il Mazzini di ieri, castrato, edito con licenza e a spese dei superiori, riverito dalla monarchia e invocato dai consiglieri di Stato nelle loro preghiere. E così il Cavour scrisse oggi dai socialisti, inchinato dai radicali, attenuato come un medicamento da poter essere amministrato agli ultimi avanzi reumatizzati della Giovine Italia, dei Mille e della Sinistra, egli che diffidò di Garibaldi, espulse Crispi dal Piemonte e mandò a domicilio coatto Benedetto Cairoli! Coloro che oggi lo celebrano a fianco di quelli che stavano allora dall'altra parte della barricata, debbono per convenienza tacere di questa parte dell'azione di Cavour: debbono metodicamente sopprimere la lunga e spietata persecuzione di quei mazziniani, cui egli aveva purtolta la pietra angolare del proprio edificio, l'idea unitaria, che è d'origine rivoluzionaria e giacobina: sopprimerla nel ricordo come se fosse una debolezza questa sua possente visione creatrice, per cui l'idea diventò realtà: tacerlo, come fosse vergogna quel suo doloroso eroismo di politico, per cui sacrificava i liberali alla libertà e gli italiani all'Italia. Il Cavour della commemorazione è adunque un Cavour rimpicciolito, falsificato e imbastardito; un Cavour la cui originalità creativa è dissimulata sotto la foglia di fico delle convenienze e degli opportunismi. Cavour fu grande sopra tutto per ciò che i suoi celebratori ufficiali non oserebbero di ripetere in presenza del Re e della rivoluzione che ormai si veggono insieme da per tutto: fu grande perchè non s'accomodò nè con la tradizione regia nè con la tradizione giacobina: perchè la sua formidabile volontà e il suo disperato amore lo posero al di sopra della Corte e della piazza, precisamente come accadde di Bismarck col quale pare inevitabile di metterlo a raffronto. Mazzini, calunniato e infamato dai suoi giornali, chiamava una deportazione di soldati quella campagna piemontese in Crimea, che fu il suo capolavoro. Il Re, esasperato dalla sua insolenza ditatoria, dopo Villafranca gli dovette gridare sul viso: — *Chiel l'è nen un birichin; c'al pia la porta!* — Tale era l'uomo formidabile che il patriottismo sciropposo di quegli tempi comodi vede a traverso se medesimo e la propria viltà: Come Mazzini, come Garibaldi, come Vittorio, come tutti i personaggi di quella gesta epica e romanzesca, Cavour pose oltre la propria persona la ragione della propria vita, amò il suo sogno di geloso e furioso amore, e fu il meno tollerante e il più intransigente degli uomini.

Val quanto dire che insieme con Garibaldi, Mazzini e Vittorio, egli è assolutamente incomprensibile agli italiani contemporanei: e specialmente a quelli che costituiscono l'Italia ufficiale e le hanno commemorato, non che, se egli tornasse qua giù, rinunzierebbero persino al grado e all'impiego pure di aver a che fare con lui.

Bergeret.

Il convegno di Marienbad
e il gioco degli interessi balcanici

Roma, 16, ore 22.

Il convegno diplomatico di Marienbad nella stazione balnearia tanto prediletta dal compianto Edoardo VII, non è limitato al conte di Aerenthal, ministro degli affari esteri della Monarchia austro-ungarica, e al Hakky-pascià, gran vizir dell'impero ottomano. A Marienbad sono andati, non certamente per la sola virtù delle acque, Pasic, presidente del Consiglio, e Milovanovic, ministro degli esteri del regno di Serbia. In Oriente la politica estera, al pari dell'interna, cammina a grandi passi, dando luogo rapidamente alle più inattese metamorfosi. Chi non ricorda l'abisso che divideva nella primavera dell'anno scorso la Turchia, il Montenegro e la Serbia dall'Austria-Ungheria per l'imprevvisa annessione della Bosnia-Erzegovina? In tutti i porti ottomani erano boicottate le merci austriache: nel Montenegro l'esercito, sul piede di guerra, si teneva pronto a passare il confine, e nella Serbia non passava giorno senza cagionare gravi preoccupazioni all'Austria coll'intervento del Principe Ereditario. La situazione, per sè stesso molto grave, appariva a tutti gravissima, perchè era notorio che dietro quegli Stati dall'atteggiamento bellicose erano diplomaticamente schierate l'Inghilterra, la Francia e la Russia, che non davano probabilmente consigli di calma e di pace. Si teneva generalmente che da un momento all'altro dovesse scoppiare quella conflagrazione europea che la triplice *entente* e la triplice alleanza hanno la missione di evitare. L'iniziativa dell'imperatore Guglielmo, il quale fece dichiarare allo Czar che l'Austria avrebbe dichiarato la guerra e che la Germania sarebbe stata solidale con essa, cambiò in un attimo la situazione. La minaccia della guerra immediata allontanò il pericolo di una guerra e capovolse la situazione in Oriente. I grandi e i piccoli Stati si affrettarono a riconoscere l'annessione della Bosnia-Erzegovina: di più la Turchia ed il Montenegro e la Serbia, senza la minima esitazione, saltarono dal campo della triplice *entente* nel campo della triplice alleanza. La triplice *entente* aveva documentato la sua impotenza militare: essi preferivano di stare con i forti, con le Potenze che sono in grado di fare la guerra. Così si spiega la grande metamorfosi che i più autorevoli ed autorizzati rappresentanti della Turchia e della Serbia sono corsi a Marienbad per conferire proprio con Aerenthal, coll'autore dell'annessione della Bosnia-Erzegovina con l'uomo più odiato in quei paesi l'anno scorso. A Marienbad mancò il rappresentante del Montenegro, ma il principe Nicola, che si apparecchia a cingere la corona regnie, si è offrettato a scrivere all'imperatore Francesco Giuseppe: «Io sono stato sempre animato da sentimenti rispettosi per l'augusta persona di Francesco Giuseppe, imperatore e re, ed ammiro nel [illegible] dal potente impero vicino un brillante esempio delle virtù di principe. La popolarità della quale egli gode, la ben nota nobiltà dei suoi sentimenti lasciano una impressione incancellabile in chiunque abbia avuto la fortuna di avvicinarlo. Io mi credo fortunato di aver occasione di esprimere questi sentimenti a colui che i Sovrani d'Europa considerano come il loro Nestore».

Bisogna riconoscerlo: il conte di Aerenthal può andare superbo dei suoi allori balcanici, essendo egli riuscito ad arricchire di due grandi province la Monarchia ed a riguadagnare in breve tempo la posizione privilegiata che l'Austria aveva negli Stati balcanici e nell'impero ottomano. Tutto ciò, per giunta, senza il sacrificio di un soldato austriaco. L'ha già guadagnata o è soltanto sulla via di riguadagnarla? La risposta a questa domanda è per ora prematura, perchè bisogna attendere l'esito delle conferenze di Aerenthal con Hakky-pascià e Pasic a Marienbad. La fiaba dell'ingresso della Turchia nella triplice non ha attecchito nemmeno nella fantasia degli orientali. I Giovani Turchi hanno interesse a barcamenarsi fra la triplice *entente* e la triplice alleanza: per ora inclinano verso di questa per i motivi sovra esposti; domani potrebbero sentire il bisogno di avvicinarsi a quella precisamente come lo loro vittima, come Abdul Hamid, che ora si sottometteva all'ambasciatore inglese, ora all'ambasciatore tedesco e qualche volta al rappresentante dello Czar. Coloro i quali affermano che il convegno fu suggerito dalla necessità di concludere un nuovo trattato di commercio fra la Turchia e l'Austria-Ungheria dimenticano, o meglio fingono di dimenticare, che su tale terreno c'è poco o nulla da trattare. Il dazio di importazione in Turchia era prima fissato al 3 per 100 sul valore della merce, poi fu elevato all'11 per 100. I Giovani Turchi vorrebbero elevarlo ancora, e l'Austria ha già dichiarato di consentire in massima, purchè consentano tutte le altre Potenze.

La questione del trattato di commercio non può dunque essere risoluta soltanto da Aerenthal e da Hakky-pascià, essendo necessario il concorso dei ministri delle altre Potenze. Similmente non potrebbe bastare il solo consenso dell'Austria-Ungheria per imporre una tassa sugli stranieri che esercitano industrie in Turchia, e per abolire le storiche capitolazioni; ma all'infuori di questi argomenti, c'è un vasto campo economico e politico, sul quale il conte di Aerenthal ed Hakky-pascià possono prendere importantissime decisioni. Importantissime non soltanto nei riguardi della Turchia e dell'Austria, ma anche dello altre Potenze in genere e dell'Italia e della Russia in ispecie. Il marchese Di San Giuliano è tenuto al corrente delle trattative? Gli interessi balcanici dell'Italia sono veramente tutelati in questa occasione? Che ne è dell'accordo italo-russo, del quale non si parla più da molti mesi? Il convegno di Racconigi rimase forse senza efficacia? Mi limito a fare delle domande perchè non sono in grado di calmare la naturale preoccupazione che desta sempre in Italia l'attività diplomatica dell'Austria-Ungheria in Oriente.

Sino a poco tempo addietro gli Stati balcanici avevano una grande fiducia nell'Italia, specialmente quando la politica austriaca riusciva loro invisa. Quella fiducia germane ancora integralmente? Una cosa si può affermare: che gli Stati balcanici preferiscono di stare coi forti.

C.

Vienna, 16, ore 23.

La *Neue Freie Presse* riceve da Marienbad: «Nei circoli bene informati si assicura che la conferenza fra il ministro Aerenthal e il Gran vizir non ha avuto per risultato alcun accordo speciale. Si crede che Akky-pascià non ha intenzione alcuna di fare dei passi diretti verso qualche ministro; ma in ogni caso si mostra incline ad una *entente* coll'Austria. Si prevede che nel mese di settembre avrà luogo tra Aerenthal e il Gran vizir un nuovo colloquio».

Una grave discussione sulle manovre navali nell'Adriatico
fra il ministro degli esteri e quello della marina

Roma, 16, ore 23.

Da fonte autorevolissima apprendo che il ministero degli affari esteri avrebbe fatto premure perchè venissero modificati i temi delle prossime manovre navali, sopprimendo in parte riguardante l'Adriatico settentrionale. Si tratterebbe di eliminare l'azione raffigurante il tentativo di sbarco in un punto del litorale veneto. Tale determinazione verrebbe presa in riguardo alla contemporaneità, o quasi, del convegno di Ischi. Dal ministero della marina si è fatto osservare quali difficoltà presenterebbe, all'ultima ora, un mutamento di piani, per i quali si sono già prese tutte le disposizioni opportune; ma dalla Consulta s'insiste. Ancora non è stata presa alcuna risoluzione decisiva.

L'azione di De Martino al Benadir

Zanzibar, 16, ore 15.

Giungono qui le seguenti notizie da Kisimayu (più Lamu): Il governatore della Somalia italiana, De Martino, in un suo recente viaggio, per visitare la Colonia, dopo essersi recato nelle regioni di Ghenefi e Balad, andò a Giuba, e di là, dopo aver visitato i Goscia, si spinse fino a Bardera e a Lugh, ove giunse il 2 corrente. Discenderà il Giuba per visitare la regione di Brava e il Basso Uebi-Scebeli. De Martino si incontrò col commissario inglese del Giuba a Lugh, e con lui fu concordo nel programma dei lavori da sottoporre all'esame della speciale Commissione mista, rappresentante le due colonie finitime, per formulare le proposte concrete su questioni di comune interesse per le regioni delle due sponde del Giuba.

L'on. Spingardi ad Alessandria

Alessandria, 16, ore 23.

S. E. il ministro della guerra, on. Spingardi, è stato oggi dipa ssaggio per la nostra città. Si è recato a fare visita a S. E. il comandante d'armata generale Museone, ed all'intendente di Cavalleria, che è suo parente.

Il nobile slancio del Belgio
che vuol risuscitare la sua Esposizione
Frugando tra ceneri d'oro - La caccia ai ladri - Le casseforti sono salve
Ciò che resta e ciò che può risorgere.

(Per telegrafo alla STAMPA)

Bruxelles, 16, ore 21.

Ormai, il sentimento popolare ha scontata la prima e tremenda impressione del disastro: all'inevitabile senso di sgomento e di lutto, è subentrata la provvida percezione della realtà e dei mezzi opportuni a fronteggiarla. Non si guarda più; si lavora. Non imprecazioni vane contro la sorte avversa, ma ponderata ricerca e un gran fervore di rifare, di tornare da capo, di limitare le conseguenze della calamità.

Al riparo

Il Comitato esecutivo dell'Esposizione si è riunito nei locali riservati ai custodi, vicino all'ingresso. Tutti i membri erano intervenuti a questa seduta, alla quale assistevano anche i ministri dell'industria e della giustizia, il giudice istruttore ed il sostituto procuratore del Re. Il Comitato, considerando che soltanto un terzo dell'Esposizione è andato distrutto, ha deciso che il pubblico possa continuare ad esservi ammesso.

Saranno prese delle misure di urgenza per mascherare le gallerie distrutte e per ricostruire in facciata.

Un membro del Comitato, interrogato, ha detto: — Sì, l'Esposizione rimane aperta. Noi prenderemo pronte misure, perchè i padiglioni distrutti siano mascherati da scene artificiali, da fiori, da ornamenti, che facciano scomparire le traccie del disastro. Gli altri padiglioni non rimarranno chiusi un istante e si farà tutto il possibile per dare alla nostra Mostra l'aspetto seducente che le volse tanto successo.

La Gazette dice di avere avuto da un importante assicuratore di Bruxelles delle informazioni sulle conseguenze che il disastro attuale avrebbe, dal punto di vista delle assicurazioni. In linea generale, le Compagnie belghe non hanno fatto delle grosse polizze nell'Esposizione.

Sono sopratutto dei grandi assicuratori stranieri, che hanno trattato; infatti, la Bruxelles Kermesse era assicurata presso un gruppo inglese; lo stesso per ciò che concerne la Sezione inglese. Si afferma che una sola Compagnia è impegnata per 75 milioni. «Io non credo, — ha detto l'interrogato, — che le Società belghe siano impegnate per più di tre o quattro milioni. Qualunque cosa sia, nessuna ripercussione si avrà. Ma non si potrà parlare di questa questione con certezza che fra due o tre giorni, quando saranno stati ben determinati i danni e le Società che ne dovranno subire le conseguenze».

La fiducia delle Nazioni

I senatori Herlez e Wiener hanno diretto al ministro dell'interno una lettera, nella quale chiedono che il Governo venga in aiuto delle numerose persone, che lavoravano nella parte incendiata dell'Esposizione. Il procuratore del Re chiede che tutti i cittadini, commercianti o privati, i quali si trovassero in grado di dare informazioni all'Autorità giudiziaria, o alla Polizia, circa gli individui che avrebbero rubato degli oggetti durante l'incendio dell'Esposizione, si affrettino a compiere il loro dovere.

Si parla già della ricostituzione della Sezione inglese nella sala delle feste.

Chaysal, interrogato da un giornalista, ha dichiarato che l'insieme delle gallerie dell'industria e dell'arte e della Sezione francese, rimane intatto. Alcune riparazioni faranno scomparire le traccie dei danni.

Pertanto, la Sezione francese sarà trasferita al Palazzo delle Esposizioni temporanee.

Del canto suo, il ministro del commercio francese, Dupuis, ha dichiarato ad alcuni giornalisti che egli ha visitato la Sezione francese dell'Esposizione, e crede che essa potrà essere riaperta. Il Governo nulla trascurerà, affinchè si possa sollecitamente rimediare alle conseguenze della catastrofe.

I capolavori dell'arte sono salvi

Il presidente dell'esposizione dell'Arte antica, comunica, a proposito delle voci allarmanti corse all'estero, una nota dichiarante che i quadri e gli oggetti d'arte, tappezzerie, ecc. — che formano la superba esposizione dell'arte belga del 17.o secolo e che provengono dalle più celebri gallerie inglesi, francesi, olandesi, tedesche, austriache ed italiane — non hanno affatto sofferto nell'incendio che distrusse l'esposizione industriale di Bruxelles. I quadri sono esposti in un padiglione speciale che si trova lontano dal luogo dove è scoppiato l'incendio, cioè nel giardino del quartiere di Bruxelles chiamato «Parco del Cinquantenario».

I premi saranno assegnati

Il Duca d'Ursel, commissario generale dell'Esposizione, aveva avuto la precauzione di serbare presso di sè copia della lista completa delle ricompense attribuite la scorsa settimana agli espositori. In tali condizioni il Commissariato potrà distribuire i varii premi alle persone cui furono assegnati.

Giovanni Dupuy, ministro del commercio, è partito con treno speciale da Calais, ove si trovava, ed è arrivato a Bruxelles ieri sera, alle 7.30. E' stato ricevuto alla stazione dal signor Ganderin, consigliere di Legazione di Francia: ma era troppo tardi perchè il ministro potesse recarsi a rendersi conto de visu delle conseguenze del disastro.

Il signor Chapsal, commissario generale, gli ha presentato una relazione circa la situazione attuale.

Quindi il signor Dupuy, si è recato stamane al ministero del lavoro ed ha avuto un colloquio col ministro signor Hubert. Il ministro francese ha rinnovato ad Hubert le condoglianze del Governo della Repubblica, in occasione del disastro che ha colpito l'esposizione di Bruxelles. Hubert ha confermato a Dupuy le informazioni che gli erano già state comunicate, cioè che la più grande parte dell'alimentazione ed il padiglione della città di Parigi sono i soli che siano stati distrutti dalle fiamme. Il colloquio tra i ministri è stato grandemente cortese.

Episodi eroici

Intanto, delle testimonianze raccolte vengono in luce episodi di salvataggio eroico, di bravura individuale.

Nella sezione francese il capo guardiano del palazzo della città di Parigi ed un suo compagno hanno fatto miracoli. Apprendendo la notizia dell'incendio, si precipitarono verso il padiglione della città di Parigi che, come si sa, conteneva delle opere d'arte di gran valore. La porta essendo chiusa, la sfondarono e malgrado che le fiamme facessero minaccioso, giunsero a salvare degli arazzi e delle tele di valore, come pure una inestimabile collezione di medaglie. Il capo guardiano racconta che quando decise di entrare e salvare le opere d'arte lanciate per un momento di non riuscire. Le porte infatti erano chiuse ed il custode che ne aveva la chiave era introvabile. «Inoltre, dei malandrini entrarono con noi — egli ha detto, — e tentarono di impadronirsi degli oggetti salvati. Noi dovemmo lottare per conservarli intatti e fortunatamente non ne mancò uno».

Si segnala poi un ammirabile esempio di sangue freddo. Nella sala delle feste un trentina ginnasti domenica sera facevano delle evoluzioni davanti ad un pubblico enorme. La sala era colma; la festa era al suo apogeo quando arrivò la terribile notizia. Un annunzio fatto con inconsideratezza al pubblico avrebbe causato un panico terribile. Allora Monterlich, delegato belga, si levò con una calma assoluta, col sorriso sulle labbra e disse: «Abbiamo appreso che all'estremità opposta dell'Esposizione, lungi di qui è scoppiato un principio d'incendio,... » E siccome un certo movimento si manifestò nel pubblico, egli continuò: «Rassicuratevi, non vi è nessun pericolo: solamente è meglio per ora che ci separiamo. Noi dunque lasceremo questa sala senza disordine e senza precipitarsi, al suono della Brabançonne». Ciò che fu fatto e l'immensa sala si vuotò lentamente senza il minimo incidente.

Dita cariche di anelli — Un pennino

Il Petit Bleu dice che nel compartimento della gioielleria francese sono state arrestate delle persone, sembra dei guardiani, che avevano le dita cariche di anelli. Una stretta sorveglianza verrà ora esercitata.

Un guardiano, sorpreso nel momento in cui raccoglieva un braccialetto dalle macerie, è stato arrestato da due gendarmi.

Un compartimento francese di gioielleria conteneva un pennino di diamante del valore di 20 mila franchi e questo è scomparso.

Parecchi arresti per furto sono stati operati. Il salone d'onore della sezione francese fu felicemente sgombrato rapidamente dagli espositori che salvavano tutto ciò che vi raccoglieva di prezioso, dopo aver salvato le merci, quantità di mobiglio e un pannello del valore di trentamila lire.

Le due casseforti del Comitato dell'Esposizione sono state ritrovate in mezzo alle macerie. Vennero aperte: il loro contenuto, 140.000 franchi è stato trovato intatto. I membri del Comitato della gioielleria e dell'oreficeria della sezione belga hanno potuto assicurare che le loro casseforti, che racchiudevano per parecchi milioni di pietre preziose, sono assolutamente intatte.

L'arrivo di due comitive italiane

E' giunta stamane una comitiva di oltre trecento operai italiani per visitare l'esposizione. Erano a ricevarla alla stazione per il Comitato della sezione italiana, il segretario generale Leonardi, i consiglieri Pastori e Mazzola, ed una rappresentanza della Italsan du Peuple. Il ricevimento fu cordialissimo. Il capo della comitiva era Musi aveva appreso durante il viaggio il disastro dell'esposizione, fu molto lieto di sapere che il padiglione italiano era incolume. Oggi gli operai italiani hanno visitato l'esposizione. E' giunta pure la comitiva dei giornalisti lombardi, la quale era accompagnata dal cav. Gatti Casazza. Si è recata subito sul luogo della catastrofe.

L'impressione a Londra pel disastro
Il Commissariato inglese intenterebbe causa

Londra, 16, ore 10.

La distruzione completa della sezione inglese all'Esposizione di Bruxelles è stata qui vivamente deplorata.

Per la prima volta il Governo britannico si era dipartito dalla sua indifferenza tradizionale, e mediante il *board of trade* aveva vigorosamente sostenuto i suoi 400 espositori, intraprendendo esso stesso la costruzione del palazzo britannico e il trasporto delle merci.

Al Lloyd, la grande Compagnia di assicurazione, la notizia del disastro ha suscitato viva emozione. Gli industriali attendono ansiosamente i telegrammi per poter rilevare l'estensione delle perdite.

Si dichiara che il Governo inglese giudicò opportuno, in principio dell'Esposizione, di assicurarsi per duecento mila lire sterline contro il rischio dell'incendio; ma che la somma fu poi ridotta a quaranta mila sterline. Purchè i contribuenti non facciano le spese di questa malaugurata pusillanimità. Si ritiene che i danni degli espositori siano superiori alle duecento mila sterline.

La caratteristica più sconfortante è la perdita delle opere d'arte, portate all'Esposizione da diversi musei inglesi, opere di arte di valore inestimabile. Per un fortunato caso, numerosi quadri di diverse scuole inglesi furono collocati in un palazzo speciale, lontano quattro Km.: se no la misura del disastro sarebbe stata assai più grave.

L'espositore J. A. Turner aveva mandato all'Esposizione di Bruxelles una collezione di antichi vasi di ceramica. La Ditta Morris aveva mandato uno splendido arazzo disegnato dal celebre pittore sir Edoardo Burn Jones.

Inoltre, il Victoria and Albert Museum aveva prestato all'Esposizione una quantità di oggetti d'arte, antichi vasi, servizi da tavola di argento, di puro stile inglese, per un grande valore. Il fuoco ha distrutto la collezione di mobilia di Chippendale, tra cui il celebre gabinetto di Chippendale, appartenente alla collezione Wilson. Il ministro della istruzione inglese aveva mandato degli oggetti antichi di metallo, che rimontavano fino a seicento anni addietro. Innumerevoli poi erano i vecchi vasi di majolica, che formano la gloria dell'antichissima industria della Staffordshire; tra questi erano i celebri vasi disegnati da Bernardo Moore, di stile cinese, vasi antichi, che i collezionisti di tutto il mondo si disputavano da molte decine di anni, senza riuscire a procurarseli.

Si comincia qui a denunciare queste grandi fiere periodiche, che moltiplicano per le opere d'arte le probabilità di distruzione.

Si annunzia inoltre che il Commissariato inglese dell'Esposizione intenterebbe un processo contro il direttore generale dell'Esposizione di Bruxelles.

Perchè l'Esposizione del 1911 in Roma non avrà a temere il fuoco

Roma, 12, ore 22.

La terribile disgrazia, che ha colpito la Esposizione di Bruxelles, ha messo in curiosità circa i provvedimenti che, per l'Esposizione del 1911, in Roma, ha preso il Comitato ordinatore acciocchè non si abbiano a verificare incidenti così dolorosi e dannosi. Il primo ad essere interrogato è stato il conte Di San Martino, presidente del Comitato. Egli ha detto:

— Nessun pericolo si avrà a Roma. Basta fare un confronto fra le piante delle due Esposizioni per convincersi che questa mia affermazione non è temeraria.

E ha posto sotto gli occhi due grandi fogli, nei quali era descritta la topografia della Mostra Bruxellese e di quella di Roma. Come è noto, i Belgi, per non portare troppo lontana dal centro di Bruxelles la loro Esposizione, scelsero un terreno presso il popolare e ameno bosco della Cambre, ma essendo il suolo relativamente angusto, e avendo addossati i padiglioni l'uno all'altro, quasi senza soluzione di continuità, un grave incendio, manifestatosi in un punto, poteva rapidamente propagarsi per tutta la lunga corsia delle ornate tettoie di legno. La pianta, invece, dell'Esposizione di Roma dimostra che l'estensione occupata dai padiglioni è assai maggiore, chè di mezzo vi è il Tevere, e alcune parti notevoli saranno ospitate a Castel Sant'Angelo e alle Terme Diocleziane, che non temono certamente il fuoco.

«I nostri padiglioni — ha detto il conte Di San Martino — non solo non sono addossati, ma vengono separati fra loro da spazi di 20, 25, 30 e più metri. Inoltre, sono in gran parte di muratura o di cemento, e non di semplice legname. Le opere che vi saranno inviate per la Mostra retrospettiva saranno poi le più sicure, perchè vanno nel maschio di Sant'Angelo, le cui mura colossali sfidano le più salde fortezze.

«Ma al Comitato non parvero queste precauzioni bastevoli, e fu dato perciò incarico a ingegneri competenti e al nostro valentissimo comandante dei pompieri, l'incarico di ricercare i mezzi più moderni e più efficaci non solo per impedire, ma per prevenire ogni eventualità di incendio, sia pur piccolo. Qualcuno osserva che simili precauzioni sarebbero opportune anche in questo periodo di costruzione, mentre a Villa Giulia e a Piazza d'Armi si seconda legname e materiale facilmente infiammabile; ma anche a questo si è provveduto; sicchè i lavori procedono alacremente, secondati da ogni sicurezza possibile. Naturalmente, quando comincerà l'invio degli oggetti, le precauzioni aumenteranno.

«Anche a Bruxelles le opere d'arte non si trovano al luogo comune, ma al Palazzo del Centenario, che è lontano dal Bois de Cambre circa un chilometro e mezzo. Così, ad esempio, nel palazzo, si trovano il capolavoro del Rubens (*Romolo e Remo allattati dalla lupa*), e un ritratto di *Ignoto*, dipinto da Wan Dyckk, inviato dal Comune di Roma, il quale, per giunta, li aveva fatti assicurare contro l'incendio. Quindi, le due opere d'arte non corsero alcun pericolo».

Sullo stesso argomento è stato poi intervistato l'ingegnere Rentivegna, sopraintendente tecnico alle grandi opere per il 1911.

Egli ha detto: — La lezione che dalla sventura risulta immediata, secondo il parere dello Chaisal, commissario generale francese, è la seguente: un solo genere di Esposizioni è ancora possibile nell'avvenire: quelle a padiglioni separati gli uni dagli altri. Noi, quando ha detto il Chaisal, lo abbiamo già effettuato da parecchio tempo. Il primo piano della nostra Esposizione non ottemperava a questa precauzione, e fu solo più tardi che, con maggiori studi, concretammo il piano dell'Esposizione di Roma, in modo che, in caso di incendio, i danni fossero piccoli.

«L'Esposizione è dunque tutta a padiglioni staccati come si può vedere dalle planimetrie generali pubblicate. Aggiunga che a Villa delle Arti, i padiglioni sono a tale distanza che non è possibile pensare ad estensione di incendio. Ecco come sarà organizzato il servizio di estinzione: esso consisterà in un grande deposito di acqua, esclusivamente adibita contro l'incendio, all'alta pressione di quindici atmosfere con tubolature in acciaio Mannesmann. L'acqua sarà mantenuta costantemente a questa pressione da pompe di forte potenza, mosse da motori elettrici, in modo che in qualunque punto dell'esposizione ove si avverta un incendio per mezzo di speciali

impianti, l'acqua potrà essere lanciata con una forza pari a 150 metri. Ciò, bisogna tenere presente, tanto per Vigna Cantoni come per Piazza d'Armi. Per l'acqua si provvede mediante la distribuzione delle acque Marcia, Paola e Vergine. In questo modo, noi avremo sempre a nostra disposizione una grande quantità di acqua ad alta pressione, capace di agire al momento opportuno con getti potentissimi e di grande efficacia. Succede un incendio, per esempio, a un padiglione? Ebbene, a pochi metri è pronto la presa d'acqua e con questa i pompieri possono agire con grande facilità e prontezza. Appena l'impianto sarà compiuto, saranno ritirate le pompe che attualmente trovansi al campo dell'Esposizione. Al personale dei pompieri, provvisoriamente, si aggiungono alcuni pompieri comunali, con l'assenso di altri che eventualmente in questi mesi, diventano effettivi all'apertura dell'esposizione».

La giornata di Fallières a Berna

(Per telegrafo alla Stampa)

Berna, 15, ore 24.

Alle ore 2, il signor Comtesse è venuto a prendere il signor Fallières all'Ambasciata di Francia, per fare una passeggiata in automobile. I due Presidenti erano accompagnati da Pichon, ministro degli esteri, dai signori Ruchet, Muller, Schoviniger, consigliere generale, ambasciatore di Francia, nonchè ufficiale svizzero.

Essi sono saliti in 5 automobili, e senza speciale scorta si sono recati verso la residenza del Presidente Comtesse.

Fallières è stato ricevuto dalla signora Comtesse e dai membri della famiglia. Dopo una fermata di dieci minuti sulla bella terrazza ombreggiata, i due Presidenti sono ripartiti per una escursione nella Valle del Worb e Schlossvill, e nella Valle del Kiktesen, sino a Oberdiessbach, ove il Presidente e il seguito si sono fermati all'*Hôtel Di Bun*, ove un rinfresco è stato loro servito.

Il ritorno ha avuto luogo passando da Munsingen e dalla Valle di Aar.

Giunti alla Fossa degli Orsi, un servizio di ordine era stato organizzato.

I due Presidenti e i personaggi che li accompagnavano, sono discesi dalla vettura loro riservata, e per qualche istante hanno osservato i geni dei piccoli orsi. Gli automobili si sono fermati in seguito innanzi al monumento dell'Unione Postale, innanzi a cui si trovava il signor Bussy, direttore dell'Unione Postale Universale, e il signor Marcoux, scultore.

Fallières si è vivamente rallegrato collo scultore. Le automobili sono giunte alle ore 16.50 all'Ambasciata di Francia.

Il Presidente della Confederazione e i consiglieri generali si sono accomiatati da Fallières.

Il Presidente della Repubblica è in seguito rientrato nei suoi appartamenti, dove rimarrà sino all'ora di cena.

La passeggiata è stata favorita da un tempo splendido, e sotto ogni riguardo riuscitissima.

Un banchetto

Stasera alle ore 8 ha avuto luogo all'ambasciata di Francia un banchetto di 70 coperti, offerto dal presidente Fallières al presidente della Confederazione, Comtesse, ed ai membri del Consiglio federale. Le tavole erano state disposte sul terrazzo dell'ambasciata che dà sul giardino, ed erano gremite di fiori che col loro molteplici colori davano una spettacolo veramente incantevole.

Il presidente Fallières aveva ai suoi lati il ministro Pichon ed il conte D'Aunay. Finito il pranzo, il presidente Fallières ha ricevuto nel grande salone dell'ambasciata gli invitati.

Commenti francesi

Parigi, 15, ore 24.

Il *Journal des Débats* constata che le ovazioni che hanno salutato in Svizzera il capo della Repubblica francese attestano calorosamente il prezzo che si annette in Svizzera all'amicizia della Francia, ma il viaggio stesso del nostro primo magistrato ha preso il tutto straordinario a quale punto noi consideriamo l'amicizia della Svizzera. Dopo i dissensi passeggieri, un'intesa perfetta assicura i nostri rapporti economici, ma il punto di vista economico non è tutto e si può dire che esso non primeggia affatto. Tra la Svizzera e la Francia vi sono comunità di ideali politici. Le loro aspirazioni democratiche si incontrano, i loro lari si confondono».

Note polemiche dell'"Osservatore,,

sul conflitto ispano-vaticano

(Per telefono alla «Stampa»)

Roma, 16 ore 22.

L'*Osservatore Romano* dichiara priva di fondamento la notizia comunicata dalla *Reuter*, secondo la quale vi sarebbe stato intervento della Santa Sede perchè non avesse luogo la dimostrazione cattolica di protesta di S. Sebastiano contro la politica del Governo spagnuolo.

L'*Osservatore* dice: «La Santa Sede è del tutto estranea all'azione che i cattolici di Spagna credono spiegare a tutela del loro diritto contro la politica del Governo e di conseguenza sono da ritenersi ugualmente false le voci tendenziose che attribuiscono alla Santa Sede presa deliberatamente, come non ha credito il fantastico intervento per impedire e proibire la dimostrazione».

L'*Osservatore Romano* annunzia poi ufficialmente che la Santa Sede ha dato incarico di recarsi in Spagna per conferire col delegato del Governo spagnuolo ad un suo invito per ricevere dal Pontefice il mandato di riprendere le trattative ed aggiunge che il prelato, del quale si fa il nome, appena il suddetto colloquio sarà avvenuto partirà subito per Roma per passare le vacanze nell'Italia settentrionale donde fra pochi giorni farà ritorno a Roma. Rilevando un'intervista concessa dal delegato Leroux da un giornale romano intorno al momento politico in Spagna, che è certo che Canalejas avrebbe guadagnato una ultima vittoria nella lotta iniziata contro la Santa Sede, poichè infatti questo accordo del passo falso, rettificava i termini della sua Nota, l'*Osservatore* scrive: «Non supponiamo la verità quale sia la protesta prima ufficiale del Governo di Spagna, nè quando, nè come siano stati dalla Santa Sede rettificati i termini della sua Nota. Quali sono però quanto alla falsità e notizie tendenziose e i malevoli giudizi dati in pascolo al pubblico e ci pare tempo di finirla colla morbosa ricerca di notizie inesistenti del reputare la morbosa loquacità dei componenti intervistatori».

Vi riferisco queste note dell'*Osservatore* per debito di cronaca, ma vi faccio notare che tutto ciò vi fu comunicato nei dispacci particolari del nostro collaboratore vaticano.

A proposito della notizia riportata nella *Jewish Cronicle* riguardo alle dei *Times*, secondo la quale il cardinale segretario di Stato avrebbe inviato una lettera circolare a tutti i vescovi delle chiese cattoliche esortandoli a non lasciare lettere raccomandate o assicurate per essere munite di iscrizione del Pontefice, anche se stato persone di riguardo, l'*Osservatore Romano* scrive che assunte le debite informazioni, gli è risultato che detta notizia è assolutamente infondata.

La smentita della lettera circolare del cardinale segretario di Stato Merry del Val è confermata anche dal *Corriere* e dal *Giornale d'Italia*.

Le responsabilità

rilevate da Lollini nella sua inchiesta sui gravi fatti di Bari

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 15, ore 22.

Ugo Lollini manda all'*Avanti* una lunga relazione riassuntiva dei fatti svoltisi a Bari il giorno dopo, cioè a lui risulta dall'inchiesta eseguita per conto della Direzione del partito socialista. Egli specifica il «ritornello della sedia», che non prese parte alle dimostrazioni contro l'aumento delle pigioni; dice inoltre che sul principio l'intervento della truppa fu contrastato dalla folla, e soltanto che l'anarchico Pantaleo persuase il commissario Derlan dicendo che era stato a sua volta percosso dagli agenti, e prosegue:

L'incidente Pantaleo

«L'episodio Pantaleo ebbe pur troppo le più funeste conseguenze; esso determinò lo sbandamento di gran parte dei dimostranti e la resa di un gruppo numeroso intorno agli agenti della forza pubblica per ottenere la liberazione del Pantaleo; seguirono alcune colluttazioni fra cittadini e carabinieri e guardie; volarono alcuni pezzi di tufo raccolti nella fabbrica che è in costruzione in piazza. Fu in questo momento che i carabinieri si ritirarono tutto in una direzione di passi verso il primo tratto della via, sparpagliarono e continuarono a far fuoco con le rivoltelle di cui erano munite. E' da ritenere che in questo primo momento molti di essi sparassero in aria; altrimenti la strage sarebbe stata di un tratto orrenda. Non pochi colpi dovettero però essere pur rivolti contro i dimostranti perchè si ebbero subito nel pubblico non pochi feriti, di cui alcuni gravemente, come l'operaio De Gilio che soccombette il giorno successivo. E' che da nessuno fu dato l'ordine di far fuoco; mi consta anzi che tanto gli ufficiali di pubblica sicurezza quanto il tenente dei carabinieri tentarono, ma invano, di indurre i carabinieri a cessare di far uso delle armi; i carabinieri agivano di loro iniziativa per proprio conto ed avvenne ormai rotto ogni freno di disciplina ed erano venuti sordi ad ogni voce di richiamo». L'on. Lollini prosegue dicendo che da allora incominciò una vera caccia all'uomo da parte dei carabinieri che, terminate le munizioni per le rivoltelle, corsero ad armarsi di moschetto. Essi si dicevano cioè Lollini a rincorrere i dimostranti che fuggivano e che riparavano dietro i cumuli di info delle case in costruzione nelle vie adiacenti ed anche lontane, e quanti poterono colpire non furono risparmiati dal loro moschetto. Furono così uccisi, in via Melo angolo di via Basilio, il lavorante di mobili in ferro Michele Giuliano, e nella stessa via, davanti al portone della casa segnata col N. 138, il muratore Gelso Salsano e furono in quella ed in altre vie anche più remote feriti gran numero di cittadini anche estranei alla dimostrazione, in tutti circa una ottantina. Tutte le testimonianze da me raccolte sul posto, mi autorizzano ad affermare che neanche un ferito erano inermi e che è assolutamente falso che dei dimostranti siano stati esplosi colpi di arma da fuoco contro gli agenti e funzionari di pubblica sicurezza. Nessuno degli arrestati o feriti o uccisi fu trovato in possesso di qualsiasi qualsiasi; nessuno degli agenti della forza pubblica fu ferito da arma da fuoco o arma da taglio, nessuna arma di nessuna specie fu trovata in piazza Umberto I, nè nelle vie per cui passarono i fuggenti. L'unico mezzo di cui poterono disporre pochi dimostranti, ed il fuoco inestinguibile dava il coraggio della disperazione, furono dei pezzi di tufo raccolti nel luogo stesso del conflitto, e l'esserci un esiguissimo numero di agenti feriti o per lievi scalfiture e per contusioni, dimostra che la resistenza dei cittadini fu davvero insignificante. I carabinieri procedevano raccolti alla cieca con i fucili spianati e nella posizione del caricator, che insegnano la salvaguardia. Essi si appostavano agli angoli delle vie, dietro i portoni, di lì sfilavano al varco i dimostranti.

L'uccisione del Gelso

L'uccisione del povero Gelso fu veramente tragica. Insieme ad un gruppetto di carabinieri, sembra si trattò di un carabiniere, egli tentò di sparare in un portone. Il portone però era stato chiuso e non potendo procedere oltre perchè da ogni parte la via Melo era bloccata e da ogni parte i carabinieri facevano fuoco, egli si ferma con la spalle appoggiate allo stipite della porta e la fronte volta all'angolo di via Pasquale Petroni, sperando forse che il suo assalitore lo avesse risparmiato invece quel bravo milite, fermatosi all'angolo di via Pasquale Petroni, puntò contro di lui il moschetto e fece fuoco. Il primo colpo andato a vuoto trapassò il portone dello spessore di più che otto centimetri e fece un buco largo e profondo nel muro di sinistra del l'androne. Il secondo sparo colpì il povero Gelso nella testa: l'operaio cadde fulminato e bruciato, sul cervello schizzarono sul portone e sullo stipite sinistro materiale cerebrale insieme a vari coaguli di sangue.

Il Lollini dice che si colpì all'impazzata, e viene a parlare nell'occasione del presidente Mummolo, ufficiale, sulle prime, ai dimostranti.

«Oltre che da molti cittadini superiori ad ogni sospetto, da testimonianze e atti ufficiali ed impegnati dei tre reggimenti inviati, che io interrogai nella caserma Picca e che avevano assistito alla prova di quel disgraziato, traesi non solo il convincimento, ma la prova più assoluta ed inconfutabile che il Mummolo era caduto vittima di una palla di moschetto militare proveniente dalla via che nel tratto al di qua del corso Cavour s'incrocia da Prospero Petroni e nel tratto successivo porta il nome di via Carulli. Voglio aggiungere, a titolo di omaggio al valore di un bravo soldato, che il maggiore Bergamasco, che, avendo avvertito il pericolo cui il Mummolo trovavasi esposto, non curante del pericolo cui andava egli stesso incontro, si era avvicinato, un minuto prima che quel disgraziato cadesse fulminato, e lo aveva esortato, ma inutilmente, a ritirarsi. Attaché la modestia del prode maggiore non abbia a risentirsene, mi corre l'obbligo di dichiarare che non è da lui che ne ho ricevuto i dettagli di cronaca, che ho sopra quanto ho qui esposto, ma dai parecchi militari militari e borghesi. La stessa famiglia dell'ucciso attesta che il povero Mummolo fu freddato da una delle tante inutili che la forza pubblica tirava contro i dimostranti».

Follia omicida?

Lo scrittore narra di alcuni casi che starebbero a dimostrare la follia omicida degli agenti della forza pubblica. Eccone uno: «Nella stessa via Carulli, ad un centinaio di metri dal punto ove cadde il Mummolo, la signora Francesca Calderari, abitante al primo piano della casa portante il numero 55, fu ad un pelo dal subire la medesima sorte del Mummolo. Preoccupata per la sua figliuoletta che era uscita fuori di casa, quella sventurata se ne stava ansiosa da un balcone a ritorno una dei famigliari, preoccupato nel pericolo cui la vedeva esposta, la costringeva a viva forza a ritirarsi: era ciò appena avvenuto, che una pallonata, proveniente da via Prospero Petroni, colpì il ferro della persiana e lo sparò di netto, facendolo cadere sul balcone di una finestra vicina. Se la signora si fosse indugiata ancora un minuto sul balcone, la palla l'avrebbe colpita in pieno petto. Quel ferro venne reperito dal giudice istruttore».

L'on. Lollini termina col dire che «i fatti di Bari eccedono, per gravità ed odiosità, i peggiori soprusi commessi sin qui dai carabinieri; e, allorchè ben chiaro apparisce — soggiunge, sintetizzando — che l'anarchia è penetrata nella compagine dell'Arma e che lo spirito di disciplina è venuto meno in essa e che qui in Bari i carabinieri hanno mostrato di credersi degli uomini *ex lege*, cui tutto sia lecito e consentito, aggiungerò, a chiusa di questa relazione in ultimo fatto, il un valore sintomatico, eccezionale, che dovrebbe rendere preoccupati e pensosi anche i meno illuminati uomini delle nostre classi dirigenti. La mattina del 10 erano stati destinati alla stazione ferroviaria una ventina di carabinieri, alle dipendenze del delegato di pubblica sicurezza Caputi. Appena si sentirono i primi colpi di arma da fuoco, quei militi incominciarono ad agitarsi e dissero ai Caputi che essi volevano recare a prestare aiuto ai loro compagni. Il delegato si oppose vivamente, avvertendo che il dovere imponeva loro di non abbandonare il posto che era stato ad essi assegnato, ma tutto fu vano. Il vice-brigadiere si fece eco dei sentimenti di tutti i militi dicendo al Caputi: «Ma come? noi restiamo sparare e non dovremo andare in aiuto dei nostri compagni?» Dopo ciò tutti i carabinieri si recarono. Quando tornarono, due di essi erano armati di moschetto, mentre quando si erano allontanati non avevano che la rivoltella».

La riforma del suffragio

in una intervista con gli on. Fera, Daneo e Rava

Roma, 15, ore 19.

Il *Messaggero* ha iniziato una serie di interviste con gli uomini politici più in vista dei diversi partiti intorno all'argomento dell'allargamento del voto e alla riforma del sistema elettorale. Per oggi pubblica il pensiero del gruppo parlamentare radicale e di due ex-ministri dell'istruzione pubblica, Daneo e Rava.

Il pensiero dei radicali espresso dall'on. Fera

Il giovane e valentissimo avvocato e deputato calabrese, interrogato, ha risposto così:

«Il gruppo radicale, a mio mezzo, ha avuto occasione, anche nell'ultima discussione del bilancio dell'interno, di manifestare il proprio pensiero, quasi concordo — se n'eccetui qualcuno dei rappresentanti del Nord — in adesione parziale agli allargamenti delle trazioni liberali ed in conformità ai criteri di tutta la parte estrema della Camera.

Chiedonmi se i radicali approvano il concetto fondamentale della riforma annunziata alla Camera dall'on. Luzzatti. L'on. Fera ha aggiunto:

«Noi radicali non avremmo ragione di limitare il voto in rapporto alla cerchia di cultura, ed accetteremmo senza preoccupazioni la formula del suffragio a tutti, perchè noi non intendiamo quale differenza di capacità politica possa esservi fra chi appena sa leggere e scrivere e chi è analfabeta. Ma consentiamo nel sistema proposto dall'on. Luzzatti, accogliendo la condizione della cancella grafica, non come criterio di maggiore attitudine politica, ma come sussidiaria di sorteo e d'indipendenza di voto.

«D'altronde, per la questione complessa della riforma elettorale, ogni gruppo ha specificata la propria funzione: e come i socialisti agitano la pubblica coscienza più sull'allargamento del voto, noi radicali abbiamo creduto e crediamo di dover polarizzare la pubblica opinione verso l'altro lato del problema, più interessante e più offeso, a nostro avviso, che è l'allargamento della circoscrizione. Sperare il piccolo Collegio ed alienare il vincolo dell'eletto agli elettori rappresenta per noi il più alto storzo politico che possa compiersi nelle imminenti battaglie parlamentari. Vero è che deve a qualunque costo evitarsi la falsificazione dell'esperimento tentato nel 1882, ed estendere i limiti del Collegio allargato alle proporzioni territoriali delle provincie più popolose o di più provincie aggruppate. Questa è la correzione coraggiosa che noi intendiamo apportare al timido tentativo che l'on. Luzzatti verrebbe attuare soltanto per le grandi città.

«Quanto alle speranze che per tale riforma si possono concepire dalla democrazia e dagli altri partiti politici, bisogna tener presente che le riforme politiche non consentono previsioni sicure di effetti e di conseguenze rigorosamente calcolabili. In complesso, il modo e l'attuazione della riforma elettorale non può valere per noi come raggiungimento di fini risiduamente prefissi, ma deve valere come possibilità di rinnovamento largo del costume elettorale e della rappresentanza politica. Rezzico Bonardi scrupolosamente esprimeva il criterio dei partiti estremi propugnanti il sistema degli allargamenti di suffragio e di eccezioni, dicendo che essi vogliono *più impetuosa e più larga l'onda della vita politica*».

L'on. Daneo

L'on. Edoardo Daneo ad il più grande vanto di aver proposto un disegno di legge per la proporzionale, ed il rincrescimento di non aver avuto la sodisfazione di farlo discutere e votare da quella Camera.

A chi lo invita a volumi e referendum sull'amministrazione dei comuni e provincie, perchè tutto deve apparire pubblicità: tutto la luce dell'intimo e le non della mente dell'on. Daneo assolvo essere eccezionali.

Dopo questa dichiarazione, riassumendo brevemente il suo pensiero sulla questione elettorale:

— E chi può non volere — ha egli risposto con una serie d'interrogazioni alla domanda — che sempre maggior numero di cittadini sia chiamato a prendere parte al governo della cosa pubblica? Chi, d'altra parte, non riconosce che, ora, e per effetto del Collegio uninominale, e più perchè la legge non riesce ad eliminare la corruzione, la violenza ed il broglio, non si può dire che il nostro sistema elettorale sotto per risultato di esprimere in sincera manifestazione della volontà del Paese?

— Dunque una riforma è necessaria...

— Per me non sarei alieno dall'ammettere che tutti coloro che sappiano leggere e scrivere, e ne diano sarà prova, e siano di moralità incensurabile, abbiano diritto al voto; e credo che anche l'allargamento del Collegio, fino ai limiti della provincia, e la rappresentanza proporzionale potrebbero essere ai qualche vantaggio per accentuare il carattere politico dei partiti. Ma è una vecchia convinzione che sia necessario ancora l'obbligatorietà del voto, se si vuole che veramente l'elezione risponda alla volontà del Paese.

— E il sistema da preferirsi?

— Io non do un eccessiva importanza alla riforma delle leggi elettorali, quando vedo che sarebbe necessario, soprattutto, la riforma dei costumi elettorali e dei costumi politici. L'allargamento del voto, lo scrutinio di lista, la rappresentanza proporzionale e anche il voto obbligatorio passano, purtroppo, in secondo linea di fronte a questa necessità...

— Ed allora?...

— Allora... a questa necessità come possono provvedere le leggi: molto potrebbe fare l'accordo della stampa onesta di tutti i partiti, e una educazione migliore del popolo e l'esempio che venisse dall'alto, dal Governo e dalla Camera stessa. Ma il discorrere di ciò sarebbe lungo e, mi pare, anche inopportuno...

L'on. Rava

Della sua alpestre villeggiatura, questi ha mandato al giornale romano che lo interrogava questa sintetica risposta: «Bisogna riformare il sistema elettorale nelle procedure per garantire l'onestà, la libertà e la sinceretà del voto. Bisogna studiare un sistema, chiaro e semplice però, di rappresentanza proporzionale adatto a noi. Bisogna fare che le scuole elementari diffuse (le ne istituì 3500 di nuove a spese dello Stato) e le serali e le domenicali diano maggior numero di elettori. Il diritto al voto aiuti la lotta contro l'analfabetismo».

A un benemerito dell'alpinismo

Biella, 16, ore 21.

Domenica, 23 agosto, a St-Jacques d'Ayas si effettuerà l'inaugurazione del ricordo marmoreo e bronzeo al compianto abate Ambrogio Gorret, ideo generosa e riconosciuta, da parte di amici, colleghi e valligiani verso la memoria dell'illustre estinto, vissuto per circa ire lustri nell'estremo recesso della spendida sua valle.

L'esecuzione del lavoro è stata affidata allo scultore biellese Giuseppe Bottinelli, che ne studiò a Torino; dettera l'epigrafe il professor nott. E. Barbero, del Liceo di Biella.

Il ricordo è formato da una grande lapide in marmo, che reca in alto un bel medaglione in bronzo al naturale, riproducente dal vero il ritratto dell'abate; e più in alto, pure in bronzo, lo stemma del Club Alpino Italiano.

Il Comitato, costituitosi appositamente per le onoranze all'abate Gorret, è presieduto dal sindaco di Ayas, signor Allion Battista, ed ha la presidenza onoraria del deputato di Verrès, on. ing. Camillo Perron. Il Comitato rende noto il programma della festa: Ore 8,30: Ricevimento delle Autorità e vermouth d'onore al Breithorn, *Hôtel Champolue* — Ore 10: Partenza per St-Jacques — Ore 11: Scoprimento della lapide, discorsi e cerimonia religiosa — Ore 13: Ritorno per il pranzo.

Oltre 60.000 decessi di colera in Russia

Il ristagno degli affari

Pietroburgo, 16, ore 16,8.

Dal principio dell'epidemia di colera di quest'anno vi sono stati 81 mila decessi registrati. I minatori del sud della Russia continuano a disertare le officine per paura del colera. Una società mineraria ha dovuto spegnere i suoi alti forni per mancanza di operai. La mancanza di carbone minaccia robbe gravemente l'attività dei porti del mare di Azoff e del Mar Nero.

Il sinistro spettacolo della stazione ferroviaria di Saujon

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 15, ore 16.

Credo di qualche interesse trasmettervi la narrazione che il corrispondente del *Petit Parisien* ha fatto di una sua visita alla stazione di Saujon:

«Il nostro treno è appena partito che noi scorgiamo su una via due locomotive completamente sfasciate e rovesciate sui fianchi. Più lungi sono dei vagoni schiacciati, enormi mucchi di rottami informi e di cui piacemi riconoscere a definire la natura. Noi dobbiamo fare uno sforzo per ricordarci che qualche ora prima parecchie centinaia di esseri umani gemevano in mezzo a quel caos e che più di quarantia di essi sono morti. Ma appena passata la soglia della stazione scorgiamo una porta decorata con lenzuoli e drappi neri. E la cappella ardente improvvisata, davanti alla quale dei soldati con l'arma in mano mantano la guardia, comandati da un capitano. Passiamo la soglia, ed allora comincia l'orrore. Su due mucchi di fieno circa trentaquattro cadaveri sono stesi, coperti da drappi bianchi arrossati dal sangue. Su quei sudari delle etichette sono state appese portanti il nome di coloro che sono stati identificati.

«Mentre ci inchiniamo su questi corpi, da cui esala già un insopportabile odore di decomposizione, udiamo dietro a noi un orribile grido, seguito da lunghi singhiozzi. Ci volgiamo e scorgiamo un infelice che i soldati cercano di trarre lontano da un sudario tutto sanguinante che tiene tra le braccia e sotto il quale si scorge un cranio schiacciato, delle carni rosse di sangue e sporche di carbone. Udiamo, dietro ai soldati che trasportano lentamente a braccia il povero giovane, che questi è il figlio che ha riconosciuto il cadavere del padre. La piazza della stazione, poco fa deserta, è ora ingombra di automobili, di vetture, di omnibus, di diligenze, dalle quali scendono incessantemente delle persone in lagrime, che vanno, che vengono, che domandano informazioni ai loro cari, periti nei sinistri, e che non sono più disperate negli occhi, con un po' più di speranza nel cuore: sono coloro che non hanno trovati i loro cari fra i morti e sperano ancora che siano solamente feriti o magari incolumi.

Una donna impazzita

«D'improvviso la folla si precipita verso una vettura di forma antica, che è chiusa da cortine di tela bianca a righe rosse».

«Là su un materasso una donna con gli abiti a brandelli, i capelli sparsi, gli occhi stravolti, manda orribili grida. Le sue mani rattrappite hanno movimenti febbrili, si agitano, graffiano la stoffa del materasso, strappano le cortine... Delle donne la prendono nelle loro braccia, tentano di calmarla, la coprono di baci, le mormorano all'orecchio quelle parole ingenue che si adoperano verso i bambini. Ma la demente continua a mandare grida, a dibattersi. E' la moglie del meccanico Papillon, il cui corpo, orribilmente schiacciato, riposa ora nel carnaio, in fondo alla lunga fila dei morti. L'infelice non ha appreso che piangere la sua disgrazia. Allora ha voluto venire ad abbracciare per l'ultima volta colui che non vedrà più ed è divenuta pazza.

«Intanto udiamo altre grida: è una vecchia madre che è rimasta più di un'ora in un'ansia mortale a guardare attentamente tutti i sopravvi, e che infine ha riconosciuto il figlio dalle scarpe che portava. Là è una ragazza che si rotola a terra in preda ad una crisi nervosa inestinguibile, atroce: ella ha ritrovato il corpo del fidanzato.

La orribile scena

Il capo-stazione di Saujon ha narrato:

«Stavo aspettando il passaggio quasi simultaneo del treno speciale di Bordeaux e dell'espresso tra Royan e Parigi. In quel momento, il treno merci giunto da Royan si era messo su uno scambio a destra della via discendente su cui doveva passare il treno speciale proveniente da Bordeaux. Il capo squadra aveva diretto questa manovra. E' un eccellente agente, nel quale avevo la maggiore fiducia.

«Alla intersecazione della via di scambio e della via discendente, la locomotiva del treno merci era un po' troppo avanzata e veniva a trovarsi in parte sulla via del treno passeggeri. Ma a distanza era impossibile di rendersi conto della cosa. Il guardascambi Desaffi, credendo che la via fosse completamente libera, aprì i segnali. Erano le 10,30 circa. Il treno passeggeri si avviò verso la stazione a una velocità di cinquanta chilometri all'ora. Quando il macchinista di questo treno scorse la locomotiva che gli sbarrava la strada a metà, era troppo tardi per evitare la catastrofe.

«Ah, l'orribile scena, l'incubo! Al rumore dell'urto terribile mi precipitai sulla via. Non so bene che cosa io veduto. Credo di aver intravisto in un momento attraverso il fumo le due locomotive drizzarsi in aria una contro l'altra. Poi ho udito da tutte le parti grida terribili ed il fischio funebre delle macchine rovesciate. Non pensai dapprima che ad evitare una nuova sciagura.

«Il treno diretto di Parigi stava per passare dalla stazione a tutta velocità. Mi precipitai verso i segnali e fermai la via. Era tempo! Non potrò mai cancellare dalla mia memoria le ore di orrore vissute. Il medico della Compagnia intanto ed un altro giungevano per primi sul luogo del disastro. Essi dovettero operare con dei mezzi provvisori sullo stesso luogo della catastrofe: tagliar gambe e braccia schiacciate che non potevano essere liberate dall'aggrovigliamento dei rottami. Ho visto dei feriti morire appena adagiati sulla barella, sotto il sole plumbeo, dei disgraziati si coprivano il viso coi moncherini delle braccia. Su una banchina un bambino di tre anni miracolosamente sfuggito alla morte mi cingeva sorridendo le sue manine, vicino alla madre già cadavere. Ho visto tutto ciò e mi domando in certi momenti se non sono stato vittima d'un incubo».

Misterioso ferimento di un operaio

Milano, 16, ore 17.

Un caso molto strano è accaduto stamane nell'officina automobilistica Darracq. Il montatore Ambrogio Tamburini, d'anni 17, stava attendendo al proprio lavoro in un locale chiuso che però guarda sulla campagna prossima da ampi finestroni. All'improvviso il giovane ebbe l'impressione di essere stato colpito al collo. Egli attribuì la ferita a qualche scheggia di metallo, e temendo il pericolo di una infezione ricorse alla visita, che ne curò il trasporto all'Ospedale Maggiore. Quivi però i medici di guardia riscontrarono che la ferita fosse stata prodotta da un colpo d'arma da fuoco. Il fatto sarebbe spiegabile, data la prossimità della campagna e la circostanza che il Tamburini si trovava vicino alla finestra spalancata, con l'imprudenza di qualche cacciatore; ma è strano che nessuno abbia avvertito, nel momento in cui il giovane operaio si è sentito ferito, alcun colpo di arma da fuoco. Le Autorità compiono le opportune indagini per sbrogliare il mistero.

Una movimentata operazione della Polizia romana

per venire a capo di una rapina

Guardie di P. S. assalite dai loro colleghi

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 16, ore 22.

Il mistero del furto audacissimo perpetrato in pieno giorno, in piazza Bocca della Verità da ignoti, che con un automobile riuscirono a derubare il cassiere del Mattatoio, sembra definitivamente diradato. La P. S. sapeva che l'automobile in questione era verniciata in verde, con la sigla U. S., e che aveva le gomme in cattivo stato; intuiva che i ladri dovevano sapere che il signor Callisi — il cassiere — sarebbe passato con una forte somma incassata al Mattatoio per la località nella quale si compì l'audace rapina; stabilì che erano sulla vettura automobile due persone, una delle quali conduceva la macchina. Il commissario Monaco ed il delegato Stancanelli si convinsero in breve che l'affare non era tanto facile. Essi così ragionavano: «Noi dovremo evidentemente cercare i ladri ovunque, poichè le persone che possono delinquere appartengono a due grandi categorie: incensurati e pregiudicati. Nell'uno e nell'altro campo, dunque, possono trovarsi gli autori della rapina in piazza Bocca della Verità. Senonchè — e qui incomincia l'opera di esclusione — non è possibile ammettere fra gli incensurati coloro che hanno compiuto il fatto criminoso nelle circostanze che risultano provate, perchè l'uomo che delinque per la prima volta usa generalmente mezzi primitivi per compiere il crimine. Qui abbiamo un automobile, un vero e proprio atto di audacia che rasenta la sfrontatezza: donde l'assoluta convinzione che i ladri abbiano agito secondo tutte le regole dell'arte: ergo, i rapinatori vanno cercati fra i pregiudicati e fra quei pregiudicati che possono servirsi di un'automobile, sia condurlo con maestria, pronti a ripararne eventualmente il danno. Ciò posto, si ricerchino fra i pregiudicati lo *chauffeur* e poi il meccanico. D'altra parte, esiste un mezzo di fuga: l'automobile. Da qui la necessità di visitare tutti i *garages* pubblici e privati per rintracciare la vettura lanciata verniciata in verde».

Il commissario Monaco ed il delegato Stancanelli divisero perciò la squadra alle loro dipendenze in due corpi operanti: un primo corpo fu lanciato alla ricerca dello *chauffeur* e del meccanico pregiudicati; l'altro fu incaricato di trovare la macchina. Così fu accertata l'esistenza di una vettura automobile verde abbandonata nel giardino del villino Cambo, in via Palestro.

La "Fiat,, e lo spolverino

La ricchissima signora proprietaria del villino non era in Roma: doveva dunque aver lasciato degli incaricati per la sorveglianza e la pulizia delle cose, nonchè per la manutenzione dell'automobile: una *Fiat* di 40 H.P., che aveva il motore in ottimo stato, ma i copertoni deteriorati specie nelle ruote posteriori. Iniziò l'identificazione della macchina perchè il delegato Stancanelli si recasse immediatamente al villino Cambo con gli agenti. Entro il cortile v'era una macchina, che restava esposta alle intemperie. Il fatto lo meravigliò e cercò subito di sapere a chi in baronessa Cambo avesse lasciato la sorveglianza del villino. Risultò che il signor Attilio Viel, giovane di studio di un avvocato, era stato alloggiato nel villino Cambo per esercitarvi la sorveglianza. Infatti, non appena il delegato Stancanelli fu scorto dalla moglie del Viel, venne interrogato:

— Chi siete? Che volete?

Non avendo avuto risposta, la donna cominciò a gridare: «Al ladro! Al ladro!».

Il delegato allora declinò alla donna la sua qualità ed obbligò la Viel al silenzio, poi continuò nelle sue indagini. La macchina della signora Cambo aveva i numeri 55-466; ma delle tre cifre del secondo numero non ne restavano che due sole. I ladri, certamente per celare le indagini, avevano attaccato un pezzo di carta con le sigle U. S. sopra la targa. Nella vettura il delegato Stancanelli rinvenne uno spolverino color nocciola, corrispondente nel colore a quello che uno dei rapinatori indossava al momento della gesta.

Il delegato ha fatto piantonare la vettura e la casa e si allontanò per avvisare il signor Callisi, il quale doveva definitivamente ed in modo indiscutibile identificare l'automobile e lo spolverino. Il Callisi riconobbe infatti tanto la vettura quanto l'abito dello *chauffeur*.

L'assalto tremendo

Mentre il delegato Stancanelli si allontanava dal villino Cambo, le guardie lasciate in vedetta nella casa e presso la macchina furono assalite da molti individui, i quali, colla rivoltella in pugno, penetrarono nel cancello del giardino della villa e gridarono tutti: «Fermi! Alzate le braccia!».

— Non un passo avanti! — risposero gli agenti del delegato Stancanelli.

Lo scilo reclava più grave la situazione delle guardie, che si trovavano nel cortile: esse trassero dalle fondine la pistola ed intimarono:

— Indietro o spariamo!

Per tutta risposta i sopraggiunti avanzarono più minacciosi e prima di arrivare agli estremi, una guardia di quelle lasciate al villino, gridò:

— Chi siete?

— Agenti di pubblica sicurezza. In nome della legge alzate le braccia!

— Piano, siamo agenti anche noi!

— Per carità, ferma, se no succede un massacro! — fece uno degli assalitori, e i contendenti si avvicinarono sospettosi, si guardarono finalmente in viso e restarono di sasso: erano tutti guardie di pubblica sicurezza!

Che cosa era avvenuto?

La moglie di Attilio Viel, non appena uscito il delegato Stancanelli, si era precipitata al Commissariato del Quirinale, dicendo che il villino Cambo era stato invaso dai ladri. Naturalmente furono mobilizzati quanti agenti erano disponibili in quel momento per acciuffare i malandrini: i malandrini erano capitanati dal delegato Stancanelli!

Gli arresti

Mentre da una parte la vettura automobile veniva rintracciata dagli agenti, d'altra parte gli agenti incaricati della scoperta dello *chauffeur* pregiudicato e del meccanico riuscivano a sapere che tre giorni prima della rapina in piazza Bocca della Verità, una vettura automobile era stata avvistata nel cortile di una baracca presso Porta Castello in Prati, ove abitano i fratelli Michele e Sanio Tommasetti, uno dei quali dovrebbe esercitare il mestiere del meccanico, mentre l'altro sarebbe un tipografo.

Fatto si è che i due fratelli, invece, non lavorano da un pezzo: vestono con ricercatezza ed hanno relazioni con varie donnine allegre. Si suppose, perciò, che l'automobile avvistata nel cortile dei Tommasetti avesse potuto servire a qualche giro di piacere con varie fanciulle...

Senonchè gli agenti perquisirono, diretti dal cav. Monaco, la casa dei due fratelli, e rinvennero dei pezzi di gomma chiodata, molto logori, i quali avevano tutta l'apparenza di frammenti di copertoni di automobile. I pezzi furono perciò sequestrati ed i fratelli Tommasetti vennero senz'altro arrestati. Fu anche arrestato il Viel, sorvegliante del villino Cambo, ed altre persone praiche del Mattatoio e della regole vigenti per la riscossioni degli incassi delle tasse di macellazione e dazio. Naturalmente, il commissario Monaco non pose tempo in mezzo: fece condurre in sua presenza gli indiziati e li interrogò. Tanto il Viel quanto i fratelli Tommasetti dichiararono di essere persone rispettabilissime, di meravigliarsi altamente dell'inopia procedere delle Autorità ed altre sciocchine piacevolezze. Il Viel disse di non saper nulla ed a prova addusse che la automobile era stata evidentemente rubata dai ladri senza che essi se ne fosse mai avveduto. Il cancello del villino era stato dai ladri scassinato, e il sorvegliante del villino Cambo affermò che le serrature erano rotte. Infatti fu notato che esse avevano la piastrina anteriore sollevata. Senonchè, non è possibile che il

CRONACHE LETTERARIE

Jean Christophe

Quel genere di narrazioni sesquipedali, che, degenerando dal romanzo inglese a tre volumi, imperversò nella Francia del secolo XIX con le epopee croico-democratiche di Eugenio Sue e di Alessandro Dumas — valanghe narrative che finivano per travolgere anche l'autore? labirinti di cartapesta! poemi nazionali i spossa da procuratore! non v'è immagine, per quanto strampalata, che non resti inferiore a tanta nequizia estetica — quel genere non s'è dunque spento coi *Miserabili* di Victor Hugo, l'opera nella quale l'assurdo macchinario vien purificato e fatto quasi splendido come un immenso gioiello dalla torrenziale genialità di chi se ne valse per i suoi fini. Credevamo d'essere divenuti troppo buon gustai, troppo frettolosi, troppo deficienti di barbarica possa per potere ancora una volta dar la scalata a un romanzo complicato come una pagoda. La greca asciuttezza di Guy de Maupassant aveva ristretto la narrazione nei limiti di una serata di lettura; e i varii volumi dei Rougon-Macquart, se erano legati da un unico filo d'ispirazione sociale e morale, rimanevano però esteticamente indipendenti nè più nè meno che i volumi della *Comédie Humaine*.

Ora ecco uno scrittore della giovine Francia: Romain Rolland, che s'è messo a scrivere un romanzo in dieci volumi *Jean Christophe*. Il romanzo è diviso in tre parti: delle quali la prima, in quattro volumi, s'intitola propriamente *Jean Christophe*, la seconda in tre volumi s'intitola *Jean Christophe à Paris*, e la terza, anch'essa in tre volumi, *La fin du voyage*. Le prime due parti sono già complete; dell'ultima parte è uscito il primo volume, *Les Amies*. A quel che si dice, fra pochi mesi avremo sotto gli occhi l'intera costruzione; e allora sarà necessario tentare un'interpretazione e un apprezzamento dell'opera. Ma, poichè Romain Rolland appartiene a quella piccola intrepida falange di scrittori diritti ed austeri che tendono a rinnovare la coscienza della Francia squarciando l'imperturbabile superficie della letteratura di esportazione, e poichè il suo nome è già da parecchi anni in voga presso le autentiche e le spurie aristocrazie intellettuali d'Europa, sarà bene prepararci prendendo in esame le parti già compiute del *Jean-Christophe* e rendendone conto con qualche impressione che non pretenda a passar per definitiva. Cominciamo dai primi quattro volumi.

Jean-Christophe Krafft è un musicista tedesco nostro contemporaneo. Da certe allusioni a Guglielmo II e alle condizioni sociali e politiche nelle quali la nuova forza si svolge sembra che Cristoforo sia coetaneo dei più giovani fra noi: Rolland scrivo, avrà sì o no raggiunto la completa maturità. Nato in una piccola città renana, capoluogo di un sonnacchioso e pettegolo granducato, da una prosapia di musicisti mancati, egli raduna in sè tutte le forze e tutte le sciagure dei suoi antenati: energico, violento, fabbricato dalla natura senza economia di sangue e di nervi, pronto alle congestioni dell'entusiasmo creatore e dell'ira manesca. Suo padre muore d'apoplessia, suo padre d'ubbriachezza: egli ha la grossolanità fisiologica dell'uno e dell'altro, con in più qualche cosa che all'uno e all'altro, mediocri musicanti venali e virtuosi di second'ordine, mancava: il genio. Cristoforo ha genio; diciamo meglio, con un'espressione di ingenuo arcaismo romantico che ogni giorno diventa più aliena dal nostro spirito, Cristoforo è un genio.

Durante la lettura di questa prima parte, si forma in noi gradatamente questa impressione (non dico per ora se sbagliata o giusta): che Romain Rolland abbia voluto disegnare l'ideale « ritratto immaginario » dell'uomo di genio, osservando fin nei minimi particolari il tragico giuoco d'azione e di reazione che si va svolgendo fra un individuo superiore e l'ambiente sociale che lo nutre per soffocarlo, ed inserendo in questa trattazione narrativa, quasi per via di frammenti dissimulati, tutta una sua dottrina sul modo che l'artista deve tenere per educar sè medesimo e trar forzoso profitto dagli ostacoli che la società gli contrappone. Sono quattro volumi: nel primo, *l'Aube*, assistiamo alla puerizia dell'eroe, quasi dalla nascita fino al primo concerto che il bambino-prodigio, addestrato per vacua, ma disinteressata ambizione senile dal nonno e per scopi di lucro dal padre briaco ed ignavo, esegue davanti ai borghesi estatici e a Sua Altezza Serenissima, che già si degna di proteggerlo. Era la parte più aspra dell'impresa; ed è tuttavia quella, nella quale più vigorosamente s'è manifestata la forza artistica di Romain Rolland. Questo letterato, che sente con meravigliosa profondità la musica ed ha scritto un bellissimo libretto su Beethoven, par che senta musicalmente l'infanzia, ed è riuscito a chiudere nel breve giro di alcune parole precise, alcunchè di quell'infinito palpito etereo con cui l'animula di un bimbo, imperocchè immune, ma incessantemente vibrando, assorbe la vita esteriore e si coagula quasi e individua la sua coscienza nel flutto dell'universo. Il neonato si sveglia e piange. Il suo sguardo torbido s'agita. Ahimè! quale spavento! Le tenebre, lo splendore brutale della lampada, le allucinazioni di un cervello appena svincolato dal caos, la notte soffocante e formicolante che lo circonda, l'ombra senza fondo, donde si staccano, come zampilli accecanti di luce, sensazioni acute, dolori, fantasmi; e quelle figure enormi che si curvano su lui, quegli occhi che lo penetrano, che si sprofondano in lui e ch'egli non può comprendere! « Sono poche frasi, e stilisticamente non immuni di disordine; ma nella loro immediatezza si tuffa, sommergendovisi e godendone, la nostra sensibilità. Così è anche di quell'altre frasi nelle quali si descrive il bimbo che, stupefatto, contempla il suo corpo ignudo, e quelle altre, nelle quali Cristoforo ascolta la voce delle campane remote che « cammina come un passo sul muschio » e quell'altre, nelle quali guarda, aspetta, sogna, abbandonandosi come una breve massa ancora confusa ed informe al flutto delle cose labili ed eterne onde l'infanzia sorge, cui l'infanzia somiglia. Poco di preciso avviene in questo volume: una prima baruffa, una precoce nozione dell'ingiustizia, una ribellione scolastica, qualche lacerante impressione della miseria domestica, qualche rapido urto contro la brutalità del padre e le prime costrizioni sociali. Ma quel poco è narrato con delicatezza squisita e con sobria forza.

La bellezza dell'opera decade rapidamente nel secondo volume (*le Matin*) e nel terzo (*l'Adolescent*) per risollevarsi in gran parte nel quarto (*la Révolte*). Muore d'improvviso, il vecchio nonno; muore, dopo disgustosi dissidii domestici, il padre. A quattordici anni Cristoforo è capo di famiglia, oppresso dalla necessità di dar da vivere alla madre e ai fratelli minori, soffocato, nell'espansione della sua sostanza interiore, da durezze materiali e morali d'ogni sorta. Un'appassionata amicizia e un disgraziato amoretto platonico da fanciullo precoce preludono alla torbida sinfonia dell'adolescenza. I sensi si destano: ecco Sabina, la neghittosa, indulgente, leggiadra mercisina, che muore prima d'avere appartenuto a Cristoforo, ecco Ada, la florida e cinica popolana, la prima amante del giovinetto. Ma il terribile fatto della pubertà è affrontato con animo piuttosto timido e convenzionale; sebbene forse basti il commovente episodio di Sabina a giustificar due volumi, nei quali, con troppa minuziosità, si descrive lo svolgimento fisiologico e spirituale di un fanciullo che, malgrado ciò che dobbiamo supporre della sua futura grandezza, somiglia caso per caso a troppi suoi coetanei. La linea s'irrobustisce nel quarto volume: *la Révolte*. La triste esperienza, che Cristoforo ha acquistata nel vile e sensuale amore di Ada, completa la maturità del suo animo. Egli è ormai in contatto immediato con la vita; ride con ironia disprezzo delle cosacce e delle cosacce che fino allora avevo scarabocchiato; fa catapulta con tutta la selvaggia energia del suo essere contro il muraglione della tradizione, diviene sincero, diviene un creatore. Dopo avere acquistato coscienza della menzogna nella quale fino allora è vissuto, acquista anche coscienza della « menzogna tedesca ». « Era la malinconia pretenziosa, la fantasia distinta, il nulla ben pensante di Mendelssohn. Era la chincaglieria e l'orpello di Weber, la secchezza di cuore, la sua emozione cerebrale. Era Liszt, padre nobile, scudiere di circo, neo-classico e zingaro, miscuglio a dosi eguali di nobiltà vera e di nobiltà mentita, d'idealismo sereno e di virtuosità disgustante. Era Schubert, naufragato sotto la sua sensibilità come sotto alcuni chilometri d'acqua trasparente e insipida. I vecchi delel età eroiche, i semidei, i Profeti, i Padri della Chiesa non erano neanch'essi risparmiati. Perfino il gran Sebastiano, l'uomo due o tre volte secolare, colui che recava in sè il passato e l'avvenire, — Bach, — non era puro d'ogni menzogna, d'ogni fatuità della moda, d'ogni ridondanza scolastica ». Tutti, fino a Wagner, e Wagner incluso, anch'egli malato di falso e roboante realismo, tutti, fuorchè Beethoven, passano sotto le forche caudine della furibonda ed oltraggiosa negazione di Cristoforo, che s'esalta, alla sua volta, in quella tormentosa ribellione contro la tradizione patria, in cui si esercitano, verso il limitare della giovinezza, tutti gli artisti capaci di progresso, sebbene poi non vi perseverino che gl'inetti. E queste atroci cose Cristoforo non le pensa soltanto, ma le scrive, e n'ha il compenso che si merita: l'insuccesso, sul principio ancora decente, poi rumoroso e funesto, delle sue opere, e la perdita del favore che godeva presso la Corte granducale. A poco a poco la sua solitudine divien come quella della belva che dal suo nascondiglio ode già la muta assimare: l'ultimo suo amico, un vecchio musicista di provincia che l'ammira e l'adora (l'incontro di Cristoforo con lui ha pagine di commozione stupenda) è morto. Che cosa potrà salvare Cristoforo? Aveva molto udito parlare della Francia, aveva anche fugacemente conosciuto qualche donna francese, e sopratutto una giovine attrice, « libera figlia del Mezzogiorno, carica di linfa popolare »; aveva amato in essa « la generosa natura, che non lesina i suoi doni, che non si diverte a fabbricare bellezze di salotto e intelligenze libresche, ma creature armoniose di cui lo spirito e il corpo son fatti per fiorire all'aria ed al sole ». La Francia dunque lo salverà. Invano la vecchia madre, pensando con raccapriccio alla sua solitudine, implora ed ottiene ch'egli rimanga: un tumulto, cui Cristoforo partecipa reagendo contro la violenza dei soldataci, rende necessario ciò che prima era soltanto desiderabile. Cristoforo fugge verso la Francia, verso la libertà. « O Parigi », prega egli, guardando dal treno l'orizzonte minaccioso, « Parigi! vieni in mio soccorso! Salvami! Salva il mio pensiero! ». Infinite tristezze, indicibili amarezze lo attendono ancora laggiù, prima che la sua anima, all'attrito della nuova esperienza, sia fatta dura e splendida come il diamante.

***

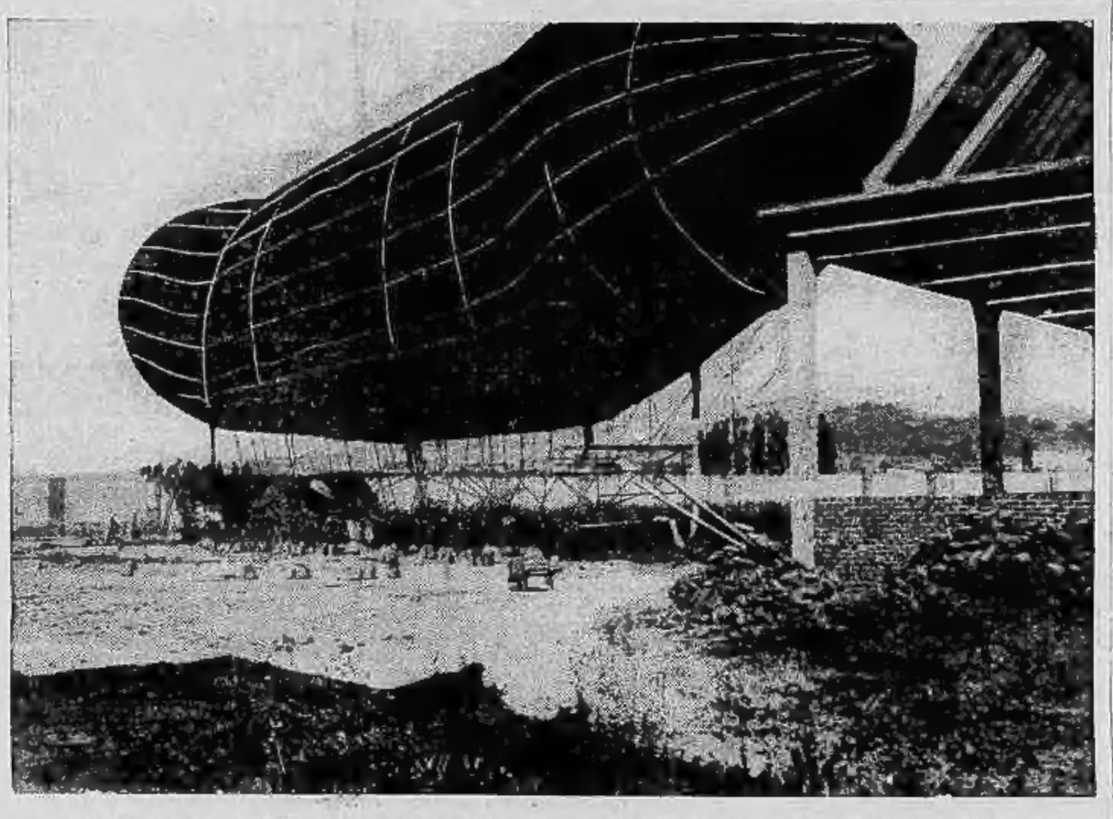
Anche questa rapidissima esposizione può rendere perspicua alcuno delle cause per cui il lettore non si atterrisce davanti a questa immensa mole narrativa, e segue nelle sue peregrinazioni ideali e materiali, un eroe, che *a priori* non dovrebb'essere molto interessante. Giacchè la principale caratteristica di Jean-Christophe Krafft è il suo genio musicale; e quali documenti abbiamo noi di questo genio fuorchè le parole di Romain Rolland? Chi di noi potrebbe di poter leggere con emozione la biografia di un creatore che non ha creato nulla? Noi non abbiamo udito le sue sinfonie, non abbiamo assistito alle sue opere; e, poichè non possiamo rievocare il fremito che impresse alla nostra sensibilità i suoi capolavori, dobbiamo considerarlo come un personaggio morto che vive per nove decimi fuori dell'immaginaria biografia. Il compito di Romain Rolland era assurdo, come sarebbe assurdo quello di chi volesse narrare un *quidnimio* delle guerre napoleoniche, attribuendole a un conquistatore sconosciuto, nato in un paese utopistico ed animato di santo furor bellicoso contro nazioni ipotetiche. Qui non c'è nemmeno il miscuglio di storia ed invenzione ch'era proprio dei romanzi storici, qui c'è addirittura l'immaginazione che contraffà la storia. E questo spiega il carattere di Jean-Christophe: genio romantico e byroniano, di purezza scontrosa, di esuberanza bellicosa, indisciplinato, irriflessivo, intemperante e manesco. Sentendo il vuoto della sua sterile fatica un'appendice continuativa. No; il paragone coi *Miserabili*, da cui abbiamo preso le mosse, è puramente esteriore. Romain Rolland ha il respiro corto, il respiro d'un novellatore, e non può tollerare questo esagerato edificio a dieci piani ch'egli medesimo è andato costruendo al suo spirito, se non abitandone una camera per volta.

Questo libro, ove si descrive l'evoluzione di un genio immaginario (una specie di Ciropedia del musicista) è povero di genio. I pensieri che l'autore ha incastrati nella narrazione sono talvolta acuti, tal'altra commoventi per l'animo integro che li ha dettati, ma non mai tali da suscitare una rivoluzione nella mente del lettore. Eppure il *Jean-Christophe* non è soltanto un libro che si legge (miserabilissima fra tutte le lodi), è anche un libro che bisogna leggere. Ciò che più ci attrae in quelle tremila pagine non è *Jean-Christophe*, è Romain Rolland. C'incuora quella sua purità quasi virginea di pensatore e di scrittore, quella sua giovenile rettitudine che lo fa palpitare di sdegno raccolto contro la menzogna ch'egli detesta come l'armellino detesta la macchia. Questo candore spirituale, che non è, badiamo bene, il candore di un ingenuo, ma la freschezza guerriera di un Hoche o di un Enjolras, gli ha permesso di trarre il massimo frutto dalle sue qualità, anche se le sue qualità d'artista non sono poi stupefacenti. Il suo pudore estetico è così fine da garoggiare con la grazia, la sua sincerità sostituisce il genio. E poichè egli, davanti alle cose sante della vita, si commuove, poichè egli ama l'arte, l'amore, la donna, i fanciulli, la primavera, poichè adora ancora poco cinquesche la Francia, e rispetta, senza la spregevole civetteria dei vinti, la Germania grassa. Ma, alla fin dei conti, ci conduce dove vuole; e, giunti alla meta, non abbiamo l'animo di rinfacciargli il troppo tempo che ci ha messo e le eccessive precauzioni che ha usate.

E' vero: il libro, oltre tutto, è sproporzionato. Il mondo ch'esso rappresenta è un mondo per musicisti, povero di contatti apparenti col mondo ove vivono quelli, il cui campo non consiste nel restaurare la musica in Beethoven. Ma i contatti reali ci sono, e vedremo quali siano quando parleremo di *Jean Christophe à Paris*. Per ora abbiamo una fedele ed acuta analisi della Germania musicale, qualche deliziosa miniatura di fanciulle shakespeariane o goethiane, qualche frammento di appassionate indagini sulla vita interiore dell'artista. E' quanto basta, per ora, alla nostra gioia. Ho voluto fare qualche osservazione, che non pretendo, l'ho già detto, a parer definitiva; sebbene anche l'entusiasmo mi sembri, in questo complicatissimo caso, doversi riservare per la fine.

G. A. Borgese.

ROMAIN ROLLAND: *Jean Christophe*. I. *L'Aube*; II. *Le Matin*; III *L'Adolescent*; IV *La Révolte*. — Paris, Société d'édition littéraire et artistique (in Torino, presso la libreria Lattes).



Il dirigibile torinese Usuelli-Miller, che ha fatto un'improvvisa, felice ascensione sopra Torino ieri mattina, partendo dall'officina Krieger e atterrando presso l'Ospizio di Carità.

Caporale ucciso da una cannonata a salve
per l'inesperienza d'un ufficiale

Oriolo Romano, 16, ore 21.

La nostra cittadina, che era allegramente in festa per la presenza fra di noi dei reggimenti di artiglieria che eseguono i tiri di combattimento e le manovre sull'altipiano che si estende fra Cerveteri, Bracciano, Manziana ed Oriolo ed il mare, è stata questa mattina funestata da un tristissimo avvenimento che solo per pura fortuna non ha avuto conseguenze più gravi.

Una batteria del 13.o artiglieria stava eseguendo le manovre nei pressi del paese. Questa mattina, verso le 8, è entrata, attraversando nel senso della lunghezza, ad un certo punto, per dare un po' di riposo ai soldati ed ai cavalli delle batterie, si è dato l'*alt*. Ma trascorso poco tempo, una terribile esplosione ha rimbombato per la via centrale di Oriolo, seguita subito dopo da grida di aiuto e da gemiti.

Dopo il primo momento, sedatosi il fuggi fuggi in alcune parti, perchè non si sapeva cosa fosse avvenuto, è stato un accorrere generale verso il luogo del disastro. Dalle prime ricerche è risultato che un cannone, che era fermato sulla via, era carico, e che un ufficiale, il tenente De Grossi, toccando la leva inavvertitamente, ne aveva provocato l'esplosione ad otturatore aperto. Il bossolo esplose, e sarebbe andato a colpire il bravo caporale Mortini, del medesimo reggimento, che era dietro il pezzo, causandogli una lesione da uccidere quasi immediatamente, ed uccidendo anche uno dei cavalli di volata del carro che seguiva.

Il luttuoso avvenimento ha messo la costernazione nella truppa ed ha addolorato vivamente la popolazione che si preparava ad ospitare degnamente i bravi soldati, festeggiandoli con festeggiamenti vari. Naturalmente tutti questi divertimenti sono stati subito sospesi. L'Autorità militare ha aperto immediatamente un'inchiesta per accertare le responsabilità. Si spera che il tenente De Grossi, bravo e diligente ufficiale, possa dimostrare che il fatto è avvenuto per inesperienza di fanteria che ha causato la sventura, molto probabilmente, senza da curiosità, si sarà avvicinato al cannone modello 1906, già provvisto della carica, e avrà richiesto qualche schiarimento. Per una fatale imprudenza, egli avrà mosso la leva di sicurezza, la quale avvicina il bossolo al percussore, lasciando partire il colpo, la cui fiamma da sola, anche senza il proiettile di legno, sarebbe bastata per uccidere un uomo che fosse stato vicino alla bocca da fuoco. L'allineamento dei pezzi conferma il fatto che il colpo uccise il cavallo che era immediatamente attaccato all'avantreno del pezzo successivo. Non si spiega però come sia stato possibile che un ufficiale di un'altra Arma abbia potuto avvicinarsi al cannone e maltrattare la mano sui congegni, senza che nessuno, anche un semplice soldato, lo abbia edotto del pericolo. La sciagura deve essere verificata con un pezzo della batteria 1906, la cui leva è di più facile maneggio, poichè non si sarebbe potuto verificare così facilmente con un cannone della batteria 75 A Krupp.

Un tecnico di artiglieria ha poi detto: « Dalle sommarie notizie che si conoscono non si rileva chiaramente la causa della pietosa disgrazia: molto probabilmente l'ufficiale, causa involontaria del lutto, avvicinandosi al cannone, che è senza dubbi di ultimo modello, ha per inesperienza messo mano alla leva dell'otturatore, determinando il colpo fatale. E' da credere che il cannone non fosse carico del proiettile, diremo così, normale come si usa nelle manovre, ma dovesse essere caricato a proiettile di legno o di carbone. Questo proiettile, portando, in colpo, mentalmente, il caporale che doveva trovarsi assai prossimo al cannone proprio sulla linea di tiro sulla quale si trovava pure il cavallo attaccato al carro che seguiva immediatamente il cannone».

Intorno al tragico avvenimento di Oriolo si hanno i seguenti particolari: Il tenente De Grossi, autore casuale della disgrazia, si trova in uno stato pietoso, mentre attende di essere interrogato dalle Autorità. Il fatto precisamente si è svolto così: Stamane, alle ore 7.30 convennero ad Oriolo, a quattro chilometri da Manziana, i componenti dei reggimenti 81.o e 82.o fanteria e due batterie di artiglieria, costituenti il partito azzurro delle attuali manovre di campagna. Mentre il colonnello Carnevale spiegava agli ufficiali superiori il tema della giornata, il tenente De Grossi, insieme con altri colleghi si dava ad osservare un affusto del nuovo modello 1906, che era oggetto di curiosità, mentre si commentava il suo meccanismo perfetto. La quinta compagnia di fanteria, a cui appartiene il tenente De Grossi era pronta per la partenza. Il tenente De Grossi, toccando il congegno del cannone detto *otine*, che è sensibilissimo, fece partire un colpo a salve, mancando di cannone la leva di sicurezza. E' facile immaginare il panico generale che immediatamente si produsse. I cavalli attaccati all'affusto, spaventati, si precipitarono giù per la ripida discesa laterale, senza per questo fortunatamente provocare disgrazie. Fu un grido generale di spavento, appena il fumo velava ancora la tragedia. Pochi secondi dopo, in una grande pozza di sangue, si vide giacere al suolo il caporale Oreste Martini col suo cavallo, miseramente ucciso di volata.

Il Martini ha famiglia in Roma; essa gestisce un negozio di vendita di bernetti. Il tenente De Grossi è straziato dal dolore. Mentre lanciava una grida, venne portato via da alcuni compagni. Ora è in uno stato di profondo abbattimento. Il cadavere del povero Martini è rimasto piantonato per qualche ora; esso ha squarciato il ventre del proiettile a salve. Dopo che gli furono resi gli onori militari, la salma fu trasportata al cimitero.

L'inchiesta fatta dal capitano della 5.a compagnia esclude ogni responsabilità del caso doloroso, dovuto ad una deplorevole imprudenza. E' venuto poi anche il fratello del tenente De Grossi, Pavo Franklin, il maestro tra i due fratelli è stato commoventissimo. Il povero tenente fu già provato da terribile avvenimento nel terremoto di Messina, ove perdette quasi tutta la famiglia. Egli ora sembra impietrito dal dolore e piange il caporale ucciso e invoca il perdono della madre orbata del figlio. Frattanto il pretore procederà all'interrogatorio.

Sac. Prof. Paolo Albera

fu eletto Rettore Maggiore dei Salesiani in seguito alla morte di don Rua.

Un bravo brigadiere

Il brigadiere dei carabinieri Angelo Silvestri, che ha arrestato, dopo fiera colluttazione, a Villafranca d'Asti l'ex-guardia Antonio Rosso, presunto autore del delitto di Villa Cento Croci.

Sac. Filippo Rinaldi

che resse la Società Salesiana interinalmente dopo la morte di don Rua. Copre la carica di prefetto generale. Fu il braccio destro di don Rua e sarà un prezioso collaboratore del successore don Albera. Ha 54 anni.

Giornali e riviste

Molti sono i casi che si possono raccontare di morte che non sono morti. L'argomento non è troppo serio, ma può interessare egualmente. La *Nouvelle Revue* cita alcuni di questi casi. Tra gli altri, la moglie d'un console della città di Colonia, vendita a morte, nel 1571, fu sepolta con un anello di grande valore ad un dito. Il che essendosi accorto un becchino, sconficchia la bara per rubare la gemma preziosa. La povera, che non era morta, rinvenne, prese per mano il becchino, che fuggì in preda al terrore, lasciando aperta la porticina della tomba. La donna pervenne ad uscire e se ne tornò a casa del marito, dove i servi, credendola un fantasma, vollero respingerla, ma invece il padrone precipitosamente le si accostò e l'assistè. Non che un caso così singolare le avesse ridato la sposa. Ancora: Un povero becchino recuperato all'ospedale venne dichiarato morto e trasportato al cimitero, dove venne deposto nella fossa comune. Rinvenuto, riuscì non meglio a venir fuori dalla sepoltura, spaventando enormemente i guardiani, che lo credettero uno spettro; ma egli li rincorse ed arrivò a casa sua. Così singolare le avesse ridato la sposa. Ancora: Un povero becchino recuperato all'ospedale venne dichiarato morto e trasportato al cimitero, dove venne deposto nella fossa comune. Rinvenuto, riuscì non meglio a venir fuori dalla sepoltura, spaventando enormemente i guardiani, che lo credettero uno spettro; ma egli li rincorse ed arrivò a casa sua. Poichè molti mali imperversavano in Crimea sui feriti inglesi per mancanza d'organizzazione e di infermiere, lord Herbert, allora ministro della guerra, pensò che nessuno sarebbe capace di mettere dell'ordine nelle ambulanze se non miss Florence Nightingale. Ella accettò, e riunì alcuni fondi, reclutò trentasette infermiere volontarie e partì con loro per Scutari. Il loro viaggio attraverso la Francia fu una lunga ovazione: a Marsiglia le pescatrici portavano i loro bagagli al piroscafo; gli albergatori rifiutavano d'essere pagati. A Scutari però non vi fu lo stesso entusiasmo: i medici militari la trattarono da intrusa. Essa trovò gli ospedali in uno stato deplorevole, gli ammalati ammassati gli uni sugli altri, i contagiosi uniti coi feriti. In poco tempo mise tutto in ordine, riorganizzando l'una dopo l'altra tutte le ambulanze. Ammalata di febbre, non volle partire, finchè la sua opera non fosse terminata. Tornata in Inghilterra, rimase ancora per molti anni inferma. La nazione per riconoscenza le offrì un milione. Essa se ne servì per fondare il *Nightingale Emining Home for Nurses*, al 2, Thomas Hospital, che è poi l'origine di tutte le istituzioni simili che si trovano nel mondo. Ebbe ella il plauso di molti Sovrani. La regina Vittoria scrisse una volta: « Io desidererei averla all'ufficio della guerra ». Re Edoardo VII la decorò dell'Ordine del Merito, ed essa fu la sola donna a ricevere tale onorificenza, e Giorgio V, quindici giorni prima di salire al trono aveva mandato un telegramma di congratulazioni e di auguri nell'occasione del suo novantesimo anniversario. Ricevette anche la cittadinanza onoraria di Londra nel 1908. Accettò con molta riconoscenza, ma rifiutò lo scrigno d'oro dove era chiuso il diploma. « Fatelo in legno — disse — e datemi del denaro per le mie opere ».

***

Il pubblicista Carvi, ricordando nel *Resto del Carlino* la vicende del tenore Mario, celebre anche ai suoi tempi, riferisce uno strano aneddoto che lo stesso Mario ebbe a narrare. Egli era ad un ricevimento a Pietroburgo, quando la padrona di casa gli comunicò che una delle sue amiche desiderava vivamente di fare la sua conoscenza. Si lasciò condurre in una stanza vicina, ove trovò di una bella ammiratrice trovò una donna con una testa da morto, che destava ribrezzo. Interruppe presto il colloquio; ma, finchè restò a Pietroburgo, ebbe specie il spettro lo perseguitò continuamente. Poco dopo Mario salpò per l'America; ma il di successivo, in mare, la signora con la testa da morto salì sul ponte della sua cabina, e durante tutta la *tournée* americana non mancò ad alcuna rappresentazione. Finalmente Mario tornò a Parigi per cantare all'Opera italiana. Prima che cominciasse lo spettacolo si affacciò al buco del sipario e vide, con grande terrore, la signora con la testa da morto in uno dei palchi di proscenio. Furente, corse dal direttore e gli dichiarò che non avrebbe cantato se quella signora non fosse stata allontanata. Il direttore aderì; ma quando Mario si presentò sulla scena, non appena ebbe cominciata la sua aria, una pioggia di rose cadde sul palcoscenico... Era la signora dalla testa da morto che, rientrata sulla loggia, aveva voluto rendergli quell'omaggio. L'artista fu colto da convulsioni sulla scena e si dovette far calare il sipario. Alcuni giorni dopo un giovanotto si fece annunciare al Mario e gli disse: « Vengo in nome di una morente. Essa è una mia parente e il suo ultimo desiderio è di portare un vostro ricordo nella tomba ». Il giorno dopo, la morte aveva liberato il tenore dalla signora con la testa da morto.

***

Parlando del guadagno degli autori drammatici, il *Corriere delle Puglie* scrive che il Barrie è forse il più fortunato di tutti, poichè i soli diritti drammatici del suo *Little Minister* gli fruttarono due milioni e mezzo di lire, mentre persino questa somma colossale venne superata da *Pete-Pan*. Hall Caine, autore del dramma *The Christian*, che gli fece guadagnare due milioni e mezzo, altri due milioni gli fruttava *The Manxman*. Fra gli autori il terzo posto, sempre dal punto di vista finanziario, dovrebbe forse assegnarsi a Rudyard Kipling, i cui scritti vendono pagati a prezzi fantastici. Così per una novelletta di 10 mila parole ricevette ultimamente fra 25 mila. Le operette sul tipo della *Geisha*, del *Mikado*, e le commedie brillanti, come *La zia di Carlo*, possono considerarsi come vere miniere d'oro. Quest'ultima commedia si calcola abbia fruttato L. 6.000.000, mentre un'altra, *Mrs Wiggs of the Cabbage Patch*, superò i 12 milioni e mezzo. Ma il *record* venne raggiunto dalla commedia americana *Rip Van Winkle*, nella quale il celebre attore Jefferson si produsse 5000 volte: essa fruttò oltre 25 milioni di lire. Se gli autori fortunati realizzano in breve enormi guadagni anche gli attori molto spesso riescono ad accumulare discreti patrimoni. John Toole lasciò due milioni di lire; sir Henry Irving mezzo milione; Wilson Barrett 375 mila lire; Helen Faucit 675 mila lire; e degli attori moderni più in vista sir John Hare, sir Beerbohm Tree, Mr. George Alexander e sir Squire Bancroft, sono tutti milionari.

Leggete in ottava pagina

L'EROINA e LA MANO ROSSA

Il primo volo del dirigibile Usuelli-Miller-Borsalino

Attraversa Torino e atterra presso l'Ospizio di Carità

Da parecchi mesi, come per prima la *Stampa* annunziò, due noti areonauti o un ingegnere, noto pei suoi studi sulla navigazione aerea avevano lavorato alacremente nella nostra città alla costruzione di un pallone dirigibile. E l'apparecchio, dalla prima idea! forma di disegno sulla carta, venne crescendo, venne trasfigurandosi, venne sopratutto concretandosi: le sue linee non furono più segnate da una labile traccia di lapis o di penna, ma si materializzarono in tela forte e in più forte ferro... Tutto ciò si dice in un periodo; ma dovettero trascorrere quei parecchi mesi perchè tutto ciò potesse farsi; e gli areonauti e più l'ingegnere dovettero risolvere problemi di cui ciascuno pareva mettere in pericolo l'attuazione dell'idea, dovettero vincere difficoltà d'ogni genere, che sorgevano ad ogni ora, per l'attuazione d'ogni particolare del progetto: e la hanno vinto. E prima nel cortile della Società Costruttori Gas-luce, poi in quello della Società Torinese Automobili Elettrici, il pallone ha spaziato trionfalmente nell'aria, per gli ultimi apparecchi e i primi esperimenti, opportunamente legato da ogni lato dalla zavorra, mentre, sotto di esso, la navicella, che presto avrebbe dovuto solcare l'azzurro del cielo, emergeva dal verde dell'erbaglia.

Presto! Ecco una parola che non si può mai dire quando si parla di dirigibili. Adesso era qualche settimana che coloro che s'interessavano alla fortuna del dirigibile intendevano che il pallone fosse di nuovo gonfiato — già altra volta era stato gonfiato, ma si era subito dovuto sgonfiare per la minaccia di un temporale, — e che il tempo si offrisse propizio al tentativo, non mai scevro di pericoli, di una prima ascensione. In questi giorni, finalmente, parve che tutte le condizioni si presentassero favorevoli e ieri mattina si iniziarono rapidamente le operazioni di gonfiatura e i preparativi ultimi.

Le caratteristiche del dirigibile Usuelli-Miller

Questo dirigibile che è opera ingegnosa e paziente degli areonauti Celestino Usuelli e Teresio Borsalino e dell'ingegnere Franz Miller, è il quinto, o, meglio, contando entrambi i due dirigibili solitari d'uno stesso tipo, il sesto costruito in Italia, e il primo costruito a Torino. Dopo l'areonave *Italia* del conte Almerico da Schio, dopo il dirigibile militare *num* ed *uno bis*, che continua in ogni prova ad affermarsi meravigliosamente sicuro, dopo il *Leonardo da Vinci* dell'ingegnere Enrico Forlanini, dopo l'*Aurania* di Nino Piccoli, infelicemente distrutto in uno dei suoi primi tentativi, questo dirigibile, i cui ideatori si sono giovati per progettarlo e per costruirlo delle esperienze dei loro precursori, si presenta con molti caratteri suoi propri: alla vista esso si presenta subito con una grande semplicità di linee e di apparecchi.

Mentre procedono gli ultimi preparativi attorno il dirigibile, frenato nel cortile della Società Torinese Automobili Elettrici, l'ingegnere Miller mi favorisce cortesemente ogni spiegazione tecnica riguardo all'ammirabile areonave, di cui egli parla con quell'orgoglio a cui quella trepidazione non osi un padre parlerebbe d'un figlio, ch'egli ha educato e preparato ai grandi imprese, e che sta per cimentarsi ad una lotta decisiva.

Il pallone è lungo 50 metri, ed ha un diametro di m. 9.50. E di forma cilindrica, appunto tanto all'estremità anteriore quanto all'estremità posteriore: si può insomma ripetere per esso il paragone già molte volte usato per descrivere palloni dirigibili, del sigaro avana di enormi proporzioni, con la punta a tutt'e due le estremità. L'involucro del pallone è di tela impermeabile, una speciale tela tinta di giallo inattinico. Il pallone è internamente diviso in cinque compartimenti, di cui due sono formati da due *ballonnets*, ovvero palloncini di compensazione: questi sono gonfiati ad aria, mediante un ventilatore posto in azione dal motore del dirigibile, e giovano a compensare, coll'aumentar di volume, le eventuali perdite del gas, ed a mantenere quindi sempre teso l'involucro esteriore del pallone. A ciascun compartimento corrisponde un manometro, che, sulla navicella, presso il posto del pilota, segna il grado di tensione del gas. La capacità del pallone è di circa 3000 metri cubi: se esso fosse riempiuto con gas idrogene potrebbe quindi sollevare circa 3600 chilogrammi. Esso è invece riempiuto con gas illuminante misto con qualche poco di idrogeno: può quindi sollevare un peso minore, superiore però sempre ai 2500 chilogrammi.

Per mezzo di corde metalliche alla massa del pallone è congiunta la navicella. Questa è formata di leggeri tubi di ferro, i quali la rendono simile più che a una navicella, nello stretto significato della parola, a uno scheletro di naviglio. Essa è lunga 30 metri, ed ha forma di trave triangolare, rastremata verso le estremità, ampliata al centro in forma trapezoidale: il trapezio, che dà la sezione di questa parte centrale, ha la base inferiore di m. 1.50, e la base superiore di m. 2.50. All'estremità anteriore della navicella sono disposti orizzontalmente due piani di tela, paralleli, mobili dall'alto in basso e dal basso in alto: sono i timoni di profondità, per le manovre di ascesa e di discesa del dirigibile; in altre parole, per gli spostamenti perpendicolari. All'estremità posteriore della navicella, sono disposti verticalmente quattro piccoli piani di tela, paralleli mobili da destra a sinistra e da sinistra a destra: sono i timoni per gli spostamenti orizzontali, o timoni, nel senso più comune della parola, che servono per la direzione.

Nella parte centrale della navicella, là ove essa ha forma trapezoidale, è piazzato il motore, ed è l'angusto spazio per il pilota e per i passeggeri. Il motore è di fabbrica *Spa*, a quattro cilindri, capace di sviluppare una forza di 100 HP. Esso ha forse un solo difetto: quello di essere assai pesante: pesa circa 500 chilogrammi. I cilindri hanno 130 millimetri di alesaggio e 160 di corsa. Il motore mette in moto le eliche di propulsione del dirigibile, le quali sono due, disposte lateralmente alla navicella in prossimità del centro e a cui il movimento viene trasmesso mediante catena. Al motore è applicato un ventilatore il quale viene posto in azione eventualmente per riempire i *ballonnets*.

Il dirigibile torinese si presenta così simile nel tipo al *Ville de Paris* ed al *Clément Bayard*: ma, ripetiamo, presenta anche notevoli caratteristiche, di cui l'invenzione è specialmente merito dell'ingegnere Miller l'intelligente e attivo e modesto costruttore.

Alla vigilia del primo volo

Gli ultimi preparativi

Il nuovo dirigibile Usuelli-Miller si è finalmente elevato su Torino: esso è per la prima volta salito nel cielo salutato dagli *urrah* di una piccola folla di *sportsmen*, i quali hanno seguito attentamente, pazientemente ogni preparativo. Essi hanno seguito pazientemente, ripetiamo, ogni prova, ogni gonfiamento e non si sono scoraggiati come non lo furono mai un momento i due giovani inventori. Fra questa piccola folla di amici abbiamo cercato di non mancare anche noi. Possiamo dire che è una grande soddisfazione quella che l'Usuelli ed il Miller provano oggi nel vedere elevarsi la macchina del volo da essi così bene ideata, così particolarmente studiata, così attentamente preparata, Bella macchina! Maestoso congegno, un vero modello di equilibrio quello da essi creato.

La montatura del dirigibile Miller-Usuelli fu iniziata un mese circa addietro nel cortile della Società Krieger automobili elettrici in corso Regina Margherita. Detta fabbrica confina col grande gasometro della Società Consumatori, diretto dal commendatore Boria. Fu precisamente per tale ragione che fu prescelta la località indicata allo scopo più facilmente di introdurre nel grande involucro il gas illuminante. Una piccola squadra di volonterosi meccanici, sotto la direzione dell'Usuelli e dell'ing. Miller, in brevissimo tempo montò ogni pezzo della navicella costruita nelle officine Miller. La località prescelta per quanto fosse la più adatta allo scopo suindicato, certamente non era d'altra parte quella preferibile per compiere le manovre di partenza di un dirigibile.

Ma a questo suppliva l'abilità del pilota. Celestino Usuelli no si scoraggiava per tanto poco; egli era sicuro della sua manovra e non si preoccupava, quasi diremo, per nulla delle due grandi costruzioni confinanti con il cortile.

Di giorno e di notte per parecchie settimane egli non lasciò e con lui il Miller un momento, si può dire, il dirigibile.

Il tempo disgraziatamente purtroppo la montatura e la gonfiatura del pallone. Da principio l'involucro venne per due terzi gonfiato con gas illuminante ed un terzo con gas idrogeno. Non potendosi in tali condizioni effettuare una sicura ascensione, i due costruttori ritennero necessario ripredere ogni operazione di gonfiamento, introducendo nelle quattro divisioni del grande involucro due terzi di gas idrogeno ed uno di gas illuminante. In tali condizioni il pallone avrebbe dovuto elevarsi stabilmente.

Ieri sera pertanto, verso il tramonto, ogni operazione di gonfiatura, prova del motore, tesitura dei fili, era ultimata.

La notizia di una prossima uscita si era intanto sparsa in città, e meglio diremo tra la famiglia degli areonauti torinesi. Fu così un accorrere continuo di persone desiderose di poter assistere agli ultimi preparativi di partenza. Un ordine severo dato dai due costruttori proibiva l'entrata a tutti. E pure si voleva vedere, si voleva ammirare da vicino questo grande dirigibile che a chi transitava per il corso Regina Margherita si presentava appena visibile nella sua parte superiore che altrepassava di poco la costruzione delle Officine Krieger.

Giriamo un momento all'esterno del cortile ed uno spettacolo del tutto nuovo e caratteristico si presenta ai nostri occhi. Sono *sportsman*, soldati, ragazzi, che facendo dell'acrobatismo hanno occupato la parte superiore del muro di cinta; più in là su altra costruzione annessa al grande gasometro altro folla di curiosi attende ansiosa, commossa, pronta ad applaudire l'uscita del dirigibile.

Abbiamo, dopo questa visita, potuto accedere al campo di partenza. Compresi, come in tale momento, sia desiderabile che ogni spettatore non si avvicini alla macchina, cerchiamo di non dare il menomo disturbo ai partenti. Scegliamo come punto di vedetta l'alto di un'automobile che sta presso la ferrovia pronto a partire ed inseguire il dirigibile nel corso del suo viaggio. Sono le ore 18 di ieri sera. Il tempo sembra favorevolissimo all'ascensione; vediamo l'Usuelli ed il Miller salire e scendere a tratti sulla navicella, accordarsi circa la manovra da compiersi per una buona partenza. Ogni uomo tiene per mano una corda, essendo stata tolta la zavorra che trattiene il pallone, mentre altra zavorra in ragione di 70 chilogrammi divisa in alcuni sacchetti è stata caricata sulla navicella. Pochi momenti dunque dovrebbero mancare alla partenza. L'Usuelli nel suo costume di areonauta, un piccolo berrettino in testa, fischietto in bocca e con tracolla da cui pende una forbice, sale sulla navicella, ordina i primi movimenti disponendo l'involucro in direttiva di Superga. Il pallone, rigido, stabile, si presenta pronto e docile ad ogni comando; si eleva ad un'altezza di quattro metri, quindi si rabbassa, poi risale allo stesso punto. L'Usuelli, che è pure un ottimo meccanico, mette in movimento il motore e quindi si vedono a grande velocità girare le due eliche. Ci siamo!, gridiamo noi, mentre la folla applaude; il pallone sembra partire incamminandosi verso la parte sud del cortile, ma qui giunto udiamo nuovamente il fischio di comando; «A terra!» grida l'Usuelli, e si ritorna al punto primitivo.

L'Usuelli e il Miller scambiano ancora qualche parola.

Attorno al dirigibile stanno pure il direttore della Krieger ing. Guidetti, il direttore della fabbrica d'idrogeno, il noto areonauta Fiori, il signor Franceschi, il cav. Gustavo Verona, membro della Commissione sportiva della Società Areonautica, il signor Bressi delle officine Miller e il meccanico Borra.

Un quarto d'ora di attesa ancora e poi la manovra primitiva si ripete per la terza volta; vediamo il pallone elevarsi all'altezza del muretto quindi ridiscendere subito, e sentiamo l'Usuelli gridare: «E' inutile, anche questa non si parte!».

L'ing. Miller si distacca dal dirigibile quasi per venirci con la solita cortesia a dare le ragioni della mancata partenza. Lo segue a pochi passi lo stesso Usuelli, il quale al nostro incontro esclama: «Ah loro sono qui!». Sì, rispondiamo noi; abbiamo fatto di tutto per introdurci, ma ella ci scuserà. Da tanto tempo seguivamo i suoi lavori e non potevamo mancare di assistere nel momento culminante della grande prova.

Usuelli quasi come ammirando la nostra ahnegazione, non solo scusa la nostra presenza, ma facilita il nostro compito.

— Ebbene, proprio non si parte? — ripetiamo noi.

— Purtroppo! — replica l'Usuelli. — Vedete tutto era pronto, il motore funzionava ottimamente, ogni altro meccanismo rispondeva al comando, ma l'involucro non è in completo accordo cogli altri organi della macchina. E' deficiente di forza ascensionale. In altri termini manchiamo di idrogeno.

Il pubblico che assiste dall'alto del muretto comprende che nella serata l'ascensione non può più avvenire. Ci accomiatiamo dall'Usuelli e dal Miller con un arrivederci a domattina.

Il dirigibile cambia casa...

Alle 6 precise di stamane ci troviamo all'ingresso della Società Krieger per salutare i due egregi *sportsmen* ed i loro collaboratori. Le operazioni di manovra durano brevi istanti; l'Usuelli salito solo sulla navicella prende il comando, tutti gli uomini sono pronti ad eseguire gli ordini: il meccanico Borra mette in movimento il motore; il dirigibile si alza alla altezza del muretto che chiude il vasto cortile delle officine Krieger e con una riuscitissima manovra viene trasportato nel prato esterno al muro di cinta.

Il dirigibile ha cambiato di casa...

E' stato quasi due mesi ospite delle Officine Krieger ed oggi aspira a più vasti orizzonti. Con lui è passato di là tutta la breve comitiva di amici e collaboratori dell'Usuelli, e del Miller, e cioè i sigg.: Fiori, Bonu, Escher, il noto sportman bolognese F. Franceschi, sig. Grandi, Dott. Bazzani, il capo meccanico Borra e suoi aiutanti.

Prove di stabilità

Sono le otto. Nel prato contiguo al vasto cortile delle officine Krieger, il grosso dirigibile, docile e dondolante alla brezza mattinale, è trattenuto con facilità da pochi uomini, una mezza dozzina di meccanici.

Stormi di ragazzi scamiciati, garzoni muratori, sono accorsi nel prato dai cantieri vicini. Due carabinieri e due guardie di città tengono a rispettosa distanza i curiosi che vorrebbero tutto toccare! Dispensato ogni tanto qualche buffetto a dei piccoli prepotenti *gavroches* che s'indugiano a fumare un mozzicone di sigaretta prorio a pochi passi dal dirigibile, la cui vasta mole ombreggia un bel tratto di terreno.

Al dirigibile intanto vengono via via tolte le corde di ormeggio penzolanti lungo i bordi dell'involucro, e solo ne vengono lasciate sei per ogni estremità: tre per parte.

Questa manovra dura oltre mezz'ora. Finalmente l'Usuelli sale a bordo e si consulta coll'ing. Miller e col collega Fiori.

Il cielo è coperto e torbido. Spira una brezza piuttosto forte dal nord che fa oscillare sensibilmente il dirigibile. Usuelli non si mostra punto disposto a partire. Decide solo di fare alcuni esperimenti di mobilità a pallone frenato, e cioè facendolo alzare di qualche metro, trattenuto però dai meccanici.

Incammina infatti il motore: senza staccare però il movimento alle eliche. Ai *lasciate* i meccanici tolgono le mani dalla navicella per aggrapparsi alle corde. Il pallone, maestosamente, lentamente, si eleva di qualche metro: quanto cioè gli consentono le corde dalle quali è energicamente trattenuto. Pure un ritano incatenato e domo, che provi la sua forza per un imminente tentativo di ribellione. La prua si volta in direzione di Chivasso. Questo volo di prova raggiunge appena una cinquantina di metri, ma viene salutato da un primo scroscio di applausi degli accorsi che vanno facendosi sempre più numerosi, spargendosi pel vastissimo prato. E' il primo successo.

Il pallone tirato quindi a terra viene volto con la prua verso il punto di partenza. Si ripete la manovra per esperimentare la forza ascensionale dell'involucro, nonchè la corrente e la forza del vento.

Ad una terza prova l'Usuelli dà moto anche alle eliche che girano vorticosamente per pochi istanti.

Quindi è un nuovo «*a terra*». Tutto pare vada bene. Tuttavia Usuelli dichiara di non essere affatto disposto a partire con la corrente infida che continua a soffiare del nord.

Un raggio di sole, come ad incoraggiare gli areonauti, viene a percuotere il giallo dirigibile. Imponente nella sua lucentezza, esso pare fremesse che nell'attesa di slanciarsi a la conquista del suo regno!

Partenza inaspettata e involontaria....

Si decide un'ultimo esperimento con la prora rivolta a Superga, per prendere il vento di traverso. Il percorso che si compie stavolta è più lungo dei precedenti, oltre cento metri. E si sarebbe continuato attraversando tutto il prato, se ad un tratto l'Usuelli dall'alto della sua navicella non avesse lanciato il grido d'allarme: «Fermate, fermate, ci sono i fili... ».

Infatti una rete di fili telefonici sbarra il passo al areostato, che, trattenuto in tempo, alterra muovamente.

L'Usuelli aveva avuto più sangue freddo e maggior vigilanza, lui, solo a bordo, di quanti si era sotto aggrappati alle corde...

Fatto retrocedere lentamente il dirigibile al punto di partenza, si hanno dieci minuti di sosta, di «riposo», come ordina l'Usuelli.

Dopo di che vengono caricati altri tre sacchetti di zavorra. Ve ne sono così cinque nelle navicelle e due a poppa, un peso totale di una sessantina di Kg.

E poco, ci dice il Miller, ma essendo deficiente il gas, potranno bastare per qualche chilometro di tragitto.

— E partendo dove si dirigerebbe l'Usuelli?

— Possibilmente verso Cirié, a Lombardore (Campo S. Maurizio), dove una compagnia di soldati, ci attende per l'eventuale ormeggio.

Usuelli esamina ogni cosa a bordo; quindi ordina un'ultima manovra. Il motore è sperto. Il pallone, liberato poco a poco, all'ordine «*lasciate*», si innalza più rapidamente che non facesse prima. Gli uomini vorrebbero trattenerlo forte ancora, ma non si sentono più padroni nel frenare la spinta ascensionale del grosso areostato.

Il dirigibile come colto da una raffica volge la prua al cielo e dà uno strappone. Ha preso la «spinta». Gli uomini all'ormeggio gridano, ma sono costretti ad abbandonare le corde. Solo Fiori, il coraggioso areonauta, indivisibile amico dell'Usuelli, non vorrebbe distaccarsi dal canapo che egli è stato affidato; il pallone lo strappa alla terra, lo innalza di un paio di metri, il giovanotto dondola nel vuoto e quindi vista ogni resistenza vana si abbandona sul prato.

Un momento emozionante

Il dirigibile completamente libero, trascinato da una ventata, si innalza procedendo velocemente in direzione di un'alta ciminiera che si drizza al disio a un centinaio di metri. Il motore è fermo, le eliche non ancora incaminminate. Usuelli è là, solo in alto, a una trentina di metri, in balia del vento, che pare voler spiegare rabbiosamente il dirigibile contro la impalcatura delle sizina case in costruzione e l'alto camino che inesorabilmente sbarra a perpendicolo la via all'areostato.

L'ing. Miller si butta in ginocchio pingendo ed esclamando: «E' finita!».

Tutti noi abbiamo il cuore serrato dall'angoscia: da un momento all'altro ci aspettiamo d'assistere al cozzo tremendo della navicella metallica contro il camino.

Ma ecco che Usuelli con un sangue freddo straordinario, dovuto certo alla grande pratica delle lunghe e pericolose ascensioni finora compiute, tenta l'unica manovra che dovrà salvarlo!

Egli infatti vuota di colpo due sacchetti di zavorra ed il pallone acquistata così nuova spinta si alza repentinamente di una ventina di metri, passando trionfalmente al di sopra del camino.

Parte uno scroscio di applausi dalla folla poc'anzi ammutolita dall'ambascia: è un delirio di gioia, è un gridare festoso:

— Viva Miller, viva Usuelli!

Miller piange ancora, ma le sue adesso sono lacrime di gioia che lo ripagano ad usura dell'angoscia provata...

Ma un incidente ha turbato il festoso saluto della folla. Il dirigibile che andava salendo velocemente. Uno dei sacchetti di zavorra, gettata dall'Usuelli, per evitare l'investimento della ciminiera, ha colpito alla testa uno degli amici dell'Usuelli, che aveva collaborato in questi giorni alla *mise point* del dirigibile. Il sacchetto, caduto da ragguardevole altezza, benchè nel tragitto andasse svuotandosi, tuttavia getta a terra, tramortito, il giovanotto. La cosa però non è grave, perchè poco dopo la vittima del disgraziato incidente potè riprendere i sensi e più tardi accorrere lui pure a congratularsi con Usuelli.

Il dirigibile attraversa la città

Mentre il dirigibile sale mostrando una stabilità veramente ammirevole, noi corriamo dall'interno del cortile delle Officine Krieger per prendere posto sull'automobile, gentilmente messaci a disposizione dall'ing. Miller, il quale ci accompagna commosso e contento.

Sono con noi cinque meccanici che dovranno prestar man forte per l'ormeggio dell'areostato alla sua discesa.

Subito sul Corso Regina Margherita, scorgiamo crocchi di persone col naso all'aria, in estatica contemplazione del grosso pesce giallo, graziosamente librato nell'aria.

Il dirigibile bordeggia ora la cuspide della Mole Antonelliana, dirigendosi verso piazza Castello stabilmente sicuro, colle eliche regolarmente funzionanti. Rasta sopra la stazione di Porta Nuova, compiendo alcune evoluzioni su sè stesso per cercare forse una corrente favorevole. La quota massima di salezza si aggira sui 500 metri; intaliamo che l'Usuelli vorrebbe cambiar rotta per dirigersi verso Ciriè, ed il vento invece lo trasporta inesorabilmente in Direzione contraria e cioè verso Orbassano.

Noi, con la nostra automobile cerchiamo dirigerci pel verso in cui navigh il dirigibile. Tutta Torino partecipa all'insolito avvenimento di un dirigibile, il primo, che attraversa la città. Tutti guardano in su, commentano, ne seguono con l'occhio ansioso le sicure manovre.

Noi, che con apprensione speciale seguiamo la marcia del dirigibile, rileviamo come l'ardito areonauta vada compiendo dei veri assaggio dell'aria e delle facoltà direttive del suo apparecchio.

Arresta di tanto in tanto il motore, fomigante al di sotto della navicella, di un soffione di fumo denso ed azzurrognolo, sfuggente dal tubo di scappamento, manovra il timone di profondità, i piani di direzione, arresta le eliche, le fa marciare, tutto compie con evidente facilità, come se invece che alla sua prima ascensione in dirigibile, l'Usuelli ne avesse già compiute parecchie altre, e ciecamente potesse fidarsi del suo colossale apparecchio aereo.

E pensare che l'areonauta deve provvedere da solo, alla manovra di innalzamento, di direzioni, alla messa in moto e regolarizzazioni del motore, al lancio della zavorra, a manovrare le valvole-sfiatatoio del gas. Tutto da solo...

Intanto il dirigibile si è soffermato qualche po' sulla stazione di Porta Nuova, accennando a discendere.

Ma è un'illusione nostra. Getta un sacchetto di zavorra, drizza il timone di profondità, e si innalza nuovamente.

Vediamo le eliche girare vorticosamente. Il dirigibile lascia dietro di sè una leggera striscia di fumo che subito si sperde nell'atmosfera a tratti nebbioso, a tratti soleggiata. Per un momento il grosso areostato scompare come in una cortina di nebbie, per poi scomparire subito dopo al sole.

Noi seguiamo sempre la sua marcia diretta ora decisamente su Orbassano. Infiliamo il viadone di Stupinigi. Giunti al passaggio a livello della Barriera di Stupinigi lo troviamo chiuso. Chiediamo implorianmo al casellante di aprirci i cancelli, ma egli inesorabilmente si rifiuta. Per 20 minuti i cancelli resteranno ancora chiusi!

Noi, di corsa, a piedi, attraversiamo i binari, e corriamo verso l'Ospizio di Carità, nel cui pressi il dirigibile pare deciso ad atterrare. Una corrente aerea lo trasporta invece alla destra del viadone, sulla Piazza d'Armi nuova. Qui l'Usuelli accenna ad atterrare, sgroveglando il *gruderope*, il grosso canapo di ormeggio, che pencola giù, ma troppo alto ancora per essere afferrato dalla folla, che tale è diventata quella che segue il dirigibile nel suo ultimo tratto di viaggio.

L'Usuelli vista vana la sua manovra getta l'ultimo sacchetto di zavorra e s'innalza nuovamente ad un centinaio di metri. Continua in sua rotta verso il nuovo ippodromo militare, piega a sinistra, al di là del campo di giuoco del Foot-ball Club Juventus, e dolcemente, lentamente, senza scosse, s'avvicina a terra, per scomparire in breve ai nostri sguardi. Ha atterrato.

Con una nuova automobile su cui ci ha ospitato il sig. Alfredo Ferretti, corriamo sul luogo dell'*atterrisage*, compiendo un vero *raid* attraverso una stradetta campestre. Attraversato un ultimo prato, un fossato di arresto, Scendiamo di macchina e corriamo incontro ad Usuelli, che, calmo e sorridente, ci attende a bordo della navicella del suo dirigibile che più felicemente non poteva atterrare.

Il luogo dell'atterramento

Il dirigibile è sceso in un prato rettangolare, cinto tutto all'intorno da bassi solici. Ha atterrato nel senso longitudinale del prato, docilmente, come dentro una cassetta del fondo verde e dai bordi gialli.

Nel sobbalzo del primo urto con la terra, si è spostato un po' con la prora, sfiorando un albero, e contorcendo lievemente una estremità dei timoni di innalzamento. Danno da nulla, che mezz'ora dopo era già riparato.

La folla comincia ad accorrere da varie parti. Il proprietario del prato sbrulla, fra il pubblico vi è pure un brigadiere delle guardie cittadine, che come primo saluto... ufficiale all'ardito areonauta... gli chiede le generalità... e donde viene, per l'eventuale rifusione dei danni arrecati!

La folla si piglia contro la navicella, ed improvvisa un'ovazione agli inventori e costruttori del primo dirigibile italiano, che ha attraversato Torino!

La lieta sorpresa

Una sorpresa, proprio! In città chi ne aveva qualcosa? Chi si attendeva di vedere per la prima volta profilarsi nel cielo la enorma appur graziosa *silhouette* di un dirigibile, e volteggiare lento di contro alle nubi grigie, tra le quali il sole riusciva a quando a quando a lanciare un fascio di luce d'oro, che tutto investiva l'involucro, traendone delicati riflessi metallici?

Sulle piazze, nelle vie più ampie, i passanti si fermavano non senza stupore, e continuavano il naso in su, a rischio di prendersi un torcicollo, pur di ammirare per un istante almeno il dirigibile, che andava lento, come per dar tempo all'ammirazione di prorompere. Le signore, poi, facevano dei miracoli di acrobatismo, pur di vedere; i grandi cappelloni parevano altrettanti ombrelli rovesciati da una raffica improvvisa di vento.

E quante le esclamazioni!

— Oh! bello!

— E' il dirigibile militare!

— Ma no! E' quello di Miller, Usuelli e Borsalino!

— Magnifico!

E via di questo passo. Si formano dei capannelli di curiosi: chi ha un binoccolo in bottega, corre a sfoderarlo per godersi meglio lo spettacolo. Peccato che questo è di breve durata. Le case vietano di ammirare a lungo il dirigibile, che è librato a mezza altezza, e, in lontananza, pare sfiorare i tetti. Ma è bella, tuttavia, la scena. Si rimpiange soltanto che lo sfondo non sia degno del primo volo: ci sarebbe voluto, per la magnifica prova di arditezza, il cielo più terso e più azzurro...

Intervista con Celestino Usuelli

Nel pomeriggio di ieri abbiamo avuto occasione di intrattenerci brevemente con Celestino Usuelli, accompagnato dall'Avv. Vaccarino e sig. Fiori, noti areonauti pur essi, che erano venuti a salutare i colleghi della *Stampa Sportiva*.

Abbiamo felicitato l'intrepido sportman milanese, congratulandoci per la magnifica traversata compiuta ieri mattina, da solo col suo dirigibile, sulla nostra città.

Egli così ci ha riassunto le fasi del felicissimo viaggio aereo:

— Come la *Stampa* ha già pubblicato, la mia partenza fu improvvisa e.... involontaria. Erano le 9.30. Gli uomini che tenevano in ormeggio l'areostato, ad un certo punto, dopo un'ennesima manovra, non poterono più trattenere i cannapi, perchè il dirigibile, presa la *spinta* andava acquistando tutta la sua forza ascensionale. Io subito non mi accorsi di essere abbandonato a me stesso. Guardando giù vidi ad un tratto i meccanici agitare le braccia, correre all'impazzata, gesticolando e gridando.....

«Mi resi tosto conto della situazione. Il dirigibile era abbandonato a sè, mentre ancora non aveva azionato il motore, ciò che mi avrebbe permesso di potere iniziare subito le manovre di dirigibilità.

«Così invece il pallone era in balia a sè stesso.... Innanzi a me, come uno spettro vidi drizzarsi un'altissima ciminiera. Non ne distavo più che una cinquantina di metri, la lunghezza del dirigibile! Intravvidi per un momento un cozzo formidabile, ma non mi persi d'animo. Occorreva alzarsi, sorpassare l'ostacolo! Getai zavorra, e in pochi istanti, mi trovai in alto, ad una cinquantina di metri, passando trionfalmente sopra le prime case!

«Il dirigibile conservava una stabilità perfetta, malgrado la brezza che soffiava fortemente da nord.

«Azionai allora il motore per tentare di seguire la rotta prevenivata, quella cioè del Campo di San Maurizio. Ma più salivo, più le raffiche erano sensibili. Volsi allora la prua verso la Mole Antonelliana.

«I timoni agivano a meraviglia; le eliche giravano regolarmente. Correvo a quaranta all'ora, dolcemente, senza sbalzi. Passai su piazza Castello, retrocessi verso Porta Nuova, passai sulla Barriera di Nizza, divisando quindi di atterrare nella nuova Piazza d'Armi. Tre volte fermai le eliche, e tre volte le rimisi in moto.

«Scorgevo perfettamente la folla col visi all'aria. Salii alla quota massima di 500 metri, per ridiscendere a cento. Fu da questa altezza che distinsi perfettamente la vostra automobile, e mi consolai di non essere solo nella manovra di atterramento. Per un momento fui avvolto dalla nebbia, ed il pallone, al diminuire della temperatura, si abbassò sensibilmente, per quanto io richiamassi... e più alto stere, manovrando i piani d'innalzamento.

«Ma subito dopo venne il sole a colpire in pieno il mio dirigibile. In un attimo risalii. Provavo un godimento indefinito, e questi... alti e bassi, delle per me non nuove navigazioni aeree! Finalmente decisi di scendere; avevo ancora, in tutto e per tutto, un solo sacchetto di sabbia... Non mi azzardavo proseguire più oltre in queste condizioni. Gettai il *guiderope*, sperando che da terra lo potessero raccogliere. Ma ero ancora troppo in alto.

«Azionai nuovamente le eliche, feci.... grandioso getitto dell'ultima zavorra, e spaziai a mio agio sulla piazza d'Armi. Quindi mi sentii nuovamente discendere.

«Franc... gli ultimi passi del mio viaggio aereo!

«Atterravo velocemente, tanto che per un momento mi allarmai. Vidi un bel prato sotto di me, un prato tutto cinto d'alberi che mi invitava in un modo strano a un meritato riposo! Per scemare un po' la velocità della discesa, non avendo più zavorra, mi decisi a ruotare la benzina!

«Aperti il serbatoio e la ventina di chili di benzina che ancora mi rimanevano, piovvero giù... E scesi così, maestosamente — il merito non è mio, ma della docilità ed obbedienza dell'areostato — sul prato.

«Toccai terra felicemente, senza urti. Solo che il dirigibile, al pari d'un pallone elastico, fece un piccolo balzo.... quasi di gioia pel successo ottenuto, e si sposto di qualche metro, su di un termine del prato. La prua sfiorò un albero, ed un piano di profondità restò leggermente dannegiato.

«Pochi minuti dopo accorrevate voi a darmi man forte per ormeggiare il dirigibile».

Tutto questo l'Usuelli ci disse con parola piana, sobria, senza voli retorici. Gli chiedemmo ancora delle sue intenzioni, ed egli ci disse: «Oggi il pallone verrà sgonfiato e, per gentile concessione de' cav. Berra, accolto nel salone delle Officine Consumatori gas. Procederemo quindi a qualche leggero ritocco e verso la fine del mese speriamo di poter riprendere gli esperimenti.

— Il vostro sogno sarebbe di tornarvene un bel giorno a Milano in dirigibile, nevvero?

— Non foss'altro che per far concorrenza alle ferrovie dello Stato... — ci rispose l'Usuelli, palesandoci così un progetto lungamente maturato.

Per ultimo ci disse la sua completa soddisfazione per questo primo volo, di preparativi del quale tanto sapientemente collaborarono gli amici Miller, Fiori, Franceschi, e tutta la schiera degli intelligenti ed infaticabili operai delle Officine areonautiche dell'ing. Franz, Miller.

Accattone che si getta in un canale e viene salvato a viva forza

Pinerolo, 16, ore 21.

Lo scalpellino Palmero Michele, di 44 anni, nativo di Bibbe, era uscito pochi giorni or sono dall'ospedale di là, dov'era stato degente ben quattro mesi per una emorragia cerebrale che gli aveva causata la paralisi completa del braccio sinistro. Uscito dall'ospedale il poveraccio, orumai incapace ad un proficuo lavoro, ottenne dall'Autorità di P. S. il permesso di questuare, e così elemosinando di porta in porta, di cascinale in cascinale si recò da Barge diretto a Pinerolo, dove giunse la mattina del 14. Più volte aggirarsi per tutta la giornata nel borgo di San Michele a chieder la carità di un soldarello a quanti passavano. Ieri mattina, verso le 7,30, il poveretto, che aveva passata la notte dormendo sulla nuda terra, su di uno sperone che parte in due il Rio Molezzo, scorrente appunto lungo la strada del borgo San Michele, toltasi la giacca e lasciatola a terra, si tuffò improvvisamente nel canale che è abbastanza profondo, e dove l'acqua corre assai rapidamente. Poco lontano, sulla porta della propria trattoria, certo Rovero vide l'atto del Palmero e chiamò al soccorso. Subito accorsero certi Galletto Luigi e Pont Giacomo chè, gettatisi nel canale, poterono agguantare il disgraziato, che le acque aveva già travolto per oltre 50 metri.

I due generosi penarono molto a salvare il poveraccio che smaniava ed agitavasi tentando di togliersi dalle loro mani, gridando che voleva finirla con la vita.

Sopraggiunto il brigadiere delle guardie municipali Mario Castellino, con l'agente Francesco Dalmasso, questi provvidero a far trasportare il Palmero all'ospedale, dove fu fatto asciugare il rifocillato. Dall'Autorità di P. S. più tardi fu rimpatriato con foglio di via.

Confortata dai carismi della fede, stamane spirò serenamente

Emilia Alberti Choc

Coll'animo straziato partecipano la grave perdita: il marito STEFANO, la sorella LAURA DE MARCHI, le cognate PAOLA ALBERTI, TERESA GIACONI, LUISA FRANCHINO colle rispettive famiglie e congiunti tutti.

Pancalieri, 16 agosto 1910.

I funerali avranno luogo domani mercoledì, alle ore 18. La salma quindi sarà trasportata a Bonzofranco, ove nel mattino del 18 corrente, alle ore 7,30, si farà l'accompagnamento dalla stazione al cimitero.

Si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni speciali. 26368

Stamane dopo lunga e penosa malattia sopportata con santa rassegnazione, munita dei conforti religiosi, spirava

Aratto Angela

d'anni 78

Ne danno il triste annuncio i nipoti MARGHERITA ALBERTINO col marito DESTEFANIS MARCO e famiglia, e SERENO FEDERICO e famiglia. 26347

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 17 corrente, alle ore 16, partendo da via Po, N. 48.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Il generale LUIGI SEGATO e sua moglie CAROLINA, con animo riconoscente, ringraziano tutti quelli che con gentile e pietoso sentimento vollero unirsi al loro dolore col prendere parte ai funerali di Cogne ed all'accompagnamento delle salme dei loro cari, disgraziati figli

Enrico e Gerolamo

ad Aosta ed a Torino. (A

La famiglia BARDELLI, riconoscente, ringrazia tutte le gentili persone che vollero rendere l'estremo tributo di stima e d'affetto al loro amato estinto

Bardelli Felice

accompagnandone la cara salma all'ultima dimora. 26409

Indescrivibile è il piacere

che si proverà subito dopo essersi lavato la testa col nuovo preparato Pixavon. E' questo un sapone al catrame liquido, morbido, per lavare i capelli: mediante un procedimento speciale brevettato il è tolto al Pixavon l'odore penetrante del catrame. Il prezzo di un flacone di Pixavon, sufficiente per dei mesi, è di tre lire. — In vendita presso tutti i farmacisti, profumieri e droghieri. Tutti i migliori parrucchieri eseguiscono dei lavaggi al Pixavon.

DICHIARAZIONE

Leggo

Le caccie e la pesca dei Reali in Valle Gesso

Cuneo, 16, ore 20.

Il Re, accompagnato sempre dal conte Carminati di Brambilla, dal dottor comm. Quirico e dal seguito, si è recato alla seconda battuta di caccia alla località Bara Soprana, in quel di Entraque, luogo quasi inaccessibile per le sue altissime punte a picco, che costituiscono una scabrosa posizione, in cui i camosci trovano facilmente nascondiglio. Sul luogo delle caccie giungevano ben venti muli, insellati e guidati dai montanari, in unione coi militari e *buteurs*: il Re era giunto alle ore 9 in automobile. La battuta riusciva però minore della prima. Furono uccisi solo 11 camosci durante la battuta di oltre quattro ore. Il Sovrano ha fatto tutto il tragitto a piedi ed assai volentieri, i camosci cacciati dai *buteurs* riuscivano assai facilmente a rifugiarsi dietro le rupi ed a mettersi al sicuro dalle palle del fucile del Re, che cacciava assai animato e paziente.

Sul piazzale del ponte delle Rume, il Re ha voluto ritrarre con un'elegante macchinetta fotografica tutto il suo seguito, e posta si trattenne lungamente a colloquio con i marescialli delle guardie di finanza Francesco Tallone, di Cuneo, e Vitale Giuseppe, di Entraque, informandosi da essi sulle condizioni dell'esportazione e dell'importazione, sul dazio e sul contrabbando e sui reparti degli agenti addetti al confine. Il Re ha poi fatto parte della cacciagione a quella caserma dei finanzieri.

Oggi Sa poi avuto luogo a Valdieri una partita alla pesca nel torrente Gesso, nella località denominata Ainetta, partita a cui presero parte il Re e la Regina, che tanto è appassionata per la pesca. La pesca ha avuto luogo alla frazione San Lorenzo, dove si è pure recato il seguito del Reali. La pesca è riuscita abbondantissima per parte pure della Regina, che ha superato nella sua caccia *al pesce* il Re.

Dopo il Re, all'ingresso della palazzina reale, sulla piazzetta del ponte, che dà adito al viale ombreggiato della villa, ha avuto un lungo ed affabile colloquio coll'avv. Carlo Saltelli, pretore del Mandamento, ne fiacente funzione di sindaco Giuseppe Lanino, col segretario signor Giacomo Bovolo, colla Direzione della Società operaia e col suo presidente gener. Giovanni Barale. Il Re volle essere informato minutamente delle cose amministrative che riguardano il Comune.

La terza battuta di caccia al massa Clavale avverrà prossimamente.

Ragazzo investito da una automobile reale

Cuneo, 16, ore 21.

Giungeva stamane notizia da Centallo che l'automobile reale aveva travolto un bambino lungo quello stradale. Sopratuogo ho potuto raccogliere questi particolari:

Una vettura automobile del personale di servizio della Casa Reale transitava a passo lento lungo le stradale Cuneo-Torino, proveniente da Sant'Albano di Valdieri e diretto a Racconigi. Transitava per lo stesso stradale certa Lingua Rosa, che accompagnava il proprio figlio Giovanni Battista, decenne. I due, giunti al dodicesimo chilometro di strada, venivano raggiunti dall'automobile, il cui *chauffeur* aveva dato i soliti segnali di avviso. La donna, preoccupata nel sopraggiungere della vettura, cercava di attraversare la stradale correndo, e corse pericolo di essere investita. Lo *chauffeur* fu pronto a sterzare, ma per evitare l'urto nella donna, investì il ragazzo, che fu colpito dalla ruota alla parte sinistra del corpo e lanciato violentemente a terra. La vettura si fermava quasi all'istante. Il ragazzo venne trasportato all'ospedale, dove non si dispera di salvarlo, se non sopravvengano complicazioni.

L'automobile nello sterzare, mentre riuscì ad evitare la donna, andò a cozzare contro un paracarro, che fu lanciato a distanza.

Sembra certo che nessuna colpa è dovuta al *chauffeur*, che riportò egli pure diverse contusioni.

Tanto il Re che la Regina si sono subito interessati del doloroso fatto. I Sovrani sono stati oggi informati della probabilità di salvezza dell'investito, il quale sarà curato a loro spese, e la sua famiglia verrà sovvenuta.

Il fatto ha sollevato dolorosa impressione.

La violenza della gastro-enterite in provincia di Bari

Bari, 16, ore 22.

Alcuni casi di gastro-enterite, manifestatisi nella nostra provincia, hanno prodotto un vivo allarme nella popolazione, ed hanno dato luogo a dicerie, che fortunatamente sono destituite di fondamento, almeno finora. Si tratta infatti di alcune violente manifestazioni gastro-enteritiche verificatesi a Trani, Barletta e Andria, alle quali sono seguiti parecchi decessi. Il Ministero dell'interno ha mandato a Bari un ispettore generale della Sanità, il quale, d'accordo con le Autorità locali, ha iniziato subito un lavoro accurato d'indagini per prendere quei provvedimenti profilattici necessari affine di arrestare il male e di evitare l'espandersi di esso. Le Autorità comunali locali, l'assessore per l'igiene, l'ufficiale sanitario hanno preso anch'essi accordi per la pronta esecuzione dei provvedimenti municipali per evitare l'ingresso a Bari del male e per provvedere alle misure profilattiche necessarie in tutti i punti della città vecchia e della nuova.

Questa sera ha avuto luogo in Prefettura un'adunanza di Autorità, alla quale hanno partecipato, oltre l'ispettore generale della Sanità, l'ispettore generale di P. S. comm. Cosentino che dirige provvisoriamente i servizi di pubblica sicurezza, il tenente-colonnello dei carabinieri ed altre Autorità locali. Vi è stato uno scambio di idee sui dolorosi casi, e furono prese le misure necessarie. A Bari è già pronto un lazzaretto con venti letti. È bene però che le popolazioni non si allarmino, poichè le Autorità sanitarie hanno tutto provveduto affinchè nulla si abbia a deplorare nella città nostra, e affinchè i casi manifestatisi in provincia rimangano senza conseguenze.

Dopo il delitto di Montemagno

Una visita alla piccola vittima

Asti, 16, ore 22.

Oggi mi sono recato all'ospedale a visitare la Malvina Costelli, la piccola vittima del bruto di Montemagno.

Grazie alle cure assidue ed all'arte medica degli egregi sanitari, la povera bambina che è sempre vigilata dalla madre, può ormai dirsi fuori di pericolo. Essa ha ancora la lesa tutta fasciata, e non solo l'occhio destro, ma anche l'altro è quasi coperto dall'enfiore nerastro che lo circonda. Inoltre anche la gola presenta traccie della violenza usata alla bambina dell'innominato sfitto.

— Ti ricordi ancora? — le ho chiesto, dopo aver ringraziato il comm. Grandi, presidente dell'ospedale, che gentilmente mi aveva accompagnato alla corsia.

— Sì — rispose la piccina.

— Com'era?

— Col vestito nero, la cravatta bianca e il berretto grigio...

Non ho avuto il coraggio di domandarle altro.

La piccola infelice, tratto tratto, svegliandosi la notte, invoca ripetutamente e con voce strozzata dallo spavento la madre, agitando le braccia e le gambe, come se il bandito l'afferrasse ancora. Da Montemagno fratanto non è più giunta alcuna notizia sulle sorti di costui.

Il delitto di Colorno

L'interrogatorio dell'arrestato

Reggio Emilia, 16, ore 22.

Oggi hanno avuto luogo i funerali di Renato Farnacciari, che era stato trovato due giorni sono, morto in un canale sulla strada provinciale Colorno-Parma. Vi fu un largo concorso di cittadinanza. Il Cavalletti che venne arrestato come presunto colpevole, fu tradotto ieri notte a Reggio. Oggi ha avuto luogo il primo interrogatorio, ma l'esito è ancora ignoto.

REATI E PENE

I facili guadagni e le pericolose speculazioni

(Tribunale Penale di Torino — 15 agosto).

L'aiuto applicato alle Ferrovie dello Stato, Carlo Moretti, giovane poco più che ventenne, cosa un giorno ad insaputtre l'Autorità di P. S. per i troppi frequenti e rilevanti pegni di lenzuoli, che andava facendo: forse qualche confidenza segreta ne ritornò i funzionari: fatto sta che ai primi dello scorso marzo una improvvisa visita nell'ufficio del Moretti, ed una non meno inattesa perquisizione personale, stabilì ed assodò che realmente quelle gite al Monte di Pietà erano fatte e non infruttuose. Lo attestavano le numerose bollette sequestrategli addosso. Ed allora Moretti spiegò un nuovo sistema di... contabilità impiantato negli spettabili uffici dell'Amministrazione ferroviaria: un sistema spiccio e sicuro per far denari: quanto poi alla legittimità del medesimo, era questione di intendersi col Codice penale. Il segreto di quel sistema era una certa garanzia e speranza di poter farla franca: una volta scoperti non c'era altra strada che questa: la confessione. E così accadde al Moretti: accusò le sue colpe ed indicò i suoi complici: Berti Ugo, Guaja Alfredo, aiuto-applicati anch'essi.

Come facilmente *sfruttassero* ne' suoi movimenti burocratici l'Amministrazione ferroviaria è facile vedere: — si impossessavano della merce in arrivo senza lasciar traccia del fatto col distruggere la nota di spedizione; ne ammettevano le registrazioni, trattenendo il solo bollettino di consegna pel necessario svincolo. E la merce quindi veniva svincolata e trafugata.

Il destinatario... attendeva la merce; l'attendeva per un pezzo e quando la reclamava, fra le spiegazioni vi era anche quella che forse era andata perduta!

Una spedizione di due casse di bobine di filati a quella guisa andò perduta: uno di quelli aiuto-applicati si era impossessato della contabilità relativa a quella spedizione, contabilità che naturalmente venne distrutta.

Il Guaja poi avrebbe provveduto lui pel ritiro delle casse, facendole trasportare prima alla tranvia di via Sacchi e poi a casa del Berti. Quivi, fu tolta una di quelle bobine e portata al Monte di Pietà, dove venne rifiutata. Allora dal Guaja vennero le casse spedite alla stazione di Gallarate, ad un immaginario indirizzo: e colà si disperse pel loro sequestro.

Altra buona preda fu quella di una cassa di ricche guarnizioni per biancheria, la cui contabilità venne anch'essa distrutta, così che la merce figurò senza destinatario. Anzi quando tale non si profferse il Guaja, che pensò anche a ritirarla.

Ma a questo punto incominciano i guai anche per altre persone.

Una parte del contenuto di quelle casse andò a finire nella casa di certa Benevello-Bagnasco, ivi trasportata dal Guaja. Le Benevello alla loro volta rinvisero di quei preziosi pizzi ad altre signore e signorine che ne fecero acquisto a buon mercato.

Così questa complicata vicenda di disonesti guadagni da parte dei Moretti, dei Berti e del Guaja, e di speculazioni da parte degli altri, indusse delle responsabilità dinanzi al giudice istruttore e si risolse con un generale rinvio a giudizio del Tribunale penale: accusati il Moretti, il Berti ed il Guaja di soppressione di note di spedizione, di falso e di truffa; imputate la Benevello-Bagnasco e le Bagnasco Teresina ed Eugenia di ricettazione: imputate ancora di ricettazione colposa e cioè di sola contravvenzione all'art. 423 del Codice penale le signore: Bonino Filomena, Rossetto Domitilla, Croce Emma, Battaglioli Severina e Vercelli Giuseppina.

Poichè un facchino, tal Rocca Stefano aveva accettato in regalo parte dei pizzi e si era intromesso a portare al Monte di Pietà dei tessuti che i tre aiuto-applicati avevano truffato all'Amministrazione ferroviaria, così anche il facchino fu imputato di ricettazione dolosa e comparve al giudizio.

E il giudizio fu semplificato assai per la confessione dei maggiori accusati: d'altra parte il congegno del loro criminoso espediente era facile e chiaro: e non fu difficile adunque assodare le singole responsabilità. Vero è che vi fu il solito gioco delle reciproche accuse, e la consueta solennaglia dell'imputato che altro rinfaccia il male suggerimento: ma oramai la confessione annoiata ad aperta non poteva più lasciar luogo a dubbio. E così il Tribunale condannava: Moretti e Berti ad anni 2, giorni 15 di reclusione; il Guaja ad anni 2, mesi 6, giorni 15, multa in lire 150, alla interdizione dai pubblici uffici per mesi quattro.

Condannava Benevello Maria e Rocca Stefano ad un anno di reclusione, 100 lire di multa, condizionalmente: assolveva per non provata reità la Bagnasco Eugenia e Teresina; assolveva le altre imputate e cioè la Bonino, la Rossetto, la Croce, la Battaglioli e la Vercelli per insussistenza di reato.

Presidente: cav. avv. Vivenzo: P. M.: Cavalleroni: Difensori: avv. Nasi, Barberis C., Motta, Villabruna, Poddighe, Albanese, Lorenzoni, Barbero, Konrad; canc.: Farina.

I coniugi Falconi e una Società teatrale

Roma, 16, ore 22.

Una sera dello scorso dicembre, mentre Tina di Lorenzo, recitava al Valle nella *Trodora*, un ufficiale giudiziario si presentò con corteggio di testimoni e di avvocati al botteghino e pignorò l'incasso serale. L'imperatore Giustiniano, padre delle leggi, impersonato quella sera da Armando Falconi, non fu capace di rimuovere dall'opera sua il grave usciere. Si trovava di un debito di Tina di Lorenzo e di Armando Falconi verso la Società napoletana per il teatro di prosa sciolta penale per mancata restituzione. I Falconi avevano già da tempo fatto deposito a una Banca e offerta di pagamento, ma la Banca, il Credito Italiano, non aveva fatto versamento alla Società perchè non le risultava in qualità del rappresentante della Società stessa. I Falconi, ritenendo che la procedura usata contro di loro nel modo che si dello fosse illegale, fecero opposizione. Il Tribunale dichiarò nulla la procedura per Tina di Lorenzo, valida riguardo al marito Falconi. La Corte d'Appello con sentenza di oggi, ha dato ragione in pieno ai due artisti dichiarando ingiusto il pignoramento fatto in ora indebita e contro persone che avevano già materialmente fatto offerta di pagamento, e ha condannato la Società del teatro di prosa al risarcimento dei danni.

L'istruttoria per i fatti di Bari

Bari, 16, ore 20.

Il procuratore del re cav. Massa, d'accordo coi magistrati penali, ha iniziato un'istruttoria accuratissima per i fatti del 13 agosto. All'istruttoria attendono i funzionari che se ne occuparono fin dal principio, e cioè il giudice istruttore avv. Calcagno ed il sostituto procuratore del re avv. Martinelli. Essi raccolgono le indagini e ne informano volta per volta il procuratore del re, il quale deve, a sua volta, renderne conto alla magistratura superiore.

Travolto e ucciso da un biroccio

Cuneo, 15, ore 21.

Alla frazione Madonna dell'Olmo è avvenuta una raccapricciante disgrazia. Il contadino Gallrè Benigno, d'anni 73, transitava dalla regione Boata Bernardi sopra un biroccio, colla moglie e coi figli, diretti a Cuneo, quando nei pressi della Madonna dell'Olmo un figlio del Gallrè muoveva incontro al padre per salire pur egli sul biroccio.

Il Gallrè padre cercava di fermare il cavallo, ma esso si spaventava tanto da darsi a precipitosa fuga a briglia sciolta. Il povero vecchio venne sbalzato a terra ed il biroccio gli passò sul corpo, fracassandogli alcune costole. Il poveretto moriva poco dopo, fra terribili sofferenze.

Quattro feriti in una rissa tra socialisti e repubblicani

Ci telegrafano da Ancona, 15, ore 22:

Per rancori politici è avvenuto nella vicina Chiaravalle una rissa tra socialisti e repubblicani. Vi furono quattro feriti. Vennero operati numerosi arresti.

Cronaca Cittadina

Il sacerdote Paolo Albera eletto successore di Don Rua

L'elezione del superiore dei Salesiani ha assunto questa volta in Torino, e non in Torino soltanto, un'importanza eccezionale. Era infatti la prima volta che si eleggeva veramente il superiore dei Salesiani. Dopo don Bosco, all'epoca del quale non si parlò mai, naturalmente, di elezioni, salì alla sommità carica salesiana don Rua, che era stato designato dal grande predecessore come il più degno a succedergli.

Don Rua dunque raggiunse il suo grado per designazione e non ebbe bisogno della formalità d'una nomina: tutti eran d'accordo sul suo nome amato e venerato. E lo stesso accordo si rivelò in seguito, quando, ogni dodici anni egli scadeva. Succedeva allora una rielezione *pro forma*, poichè don Rua era per convinzione unanime di tutti i salesiani, il secondo don Bosco, il superiore a vita.

Con la morte di lui rimase finalmente vacante il posto, senza che vi fosse una designazione nella per il successore.

Perciò a Torino, la capitale salesiana, le fasi di questa elezione furon seguite con vivo ed unanime interesse.

La grande maggioranza dei salesiani ha chiamato all'alto ufficio don Albera, e la scelta del suo nome è stata accolta con calda simpatia. I lunghi anni passati in Francia e sopratutto la visita straordinaria fatta agli istituti d'America per incarico di don Rua, hanno fatto conoscere a don Albera il bene grandissimo che i salesiani possono fare ai nostri emigrati, e siamo certi che egli saprà conservare ed accrescere alla Società Salesiana l'aureola di italianità che tanto simpaticamente la distingue.

Ecco ora la cronaca dei lavori ieri eseguiti dal Consiglio generale salesiano:

Il funerale per don Rua

Ieri mattina i membri del Consiglio superiore salesiano si raccolsero nella chiesa dell'Istituto e celebrarono un solenne funerale in suffragio del compianto don Rua. Nel frattempo il teologo Giulio Barberis si recava dal cardinale arcivescovo per portargli l'omaggio del Consiglio generale. Il cardinale gradì l'ossequio ed espresse i più fervidi auguri perchè il successore di don Rua fosse realmente degno dell'alta carica.

Don Albera eletto Rettore maggiore

Alle ore 10,30 il Consiglio generale si riunì nuovamente in seduta plenaria e si procedette immediatamente alla nomina del rettor maggiore, per scheda segreta. L'eletto doveva raccogliere almeno metà più uno dei suffragi, cioè almeno 38 voti. Alle 10,55 si iniziò lo spoglio delle schede, e subito apparve assicurata l'elezione a primo scrutinio del sacerdote professore Paolo Albera. Quando le schede nascoste raggiunsero il numero di 38 scoppiò un fragoroso applauso all'indirizzo di don Albera. Tutti sorsero in piedi a rendere il primo omaggio al secondo successore di don Bosco; ed il nuovo eletto, confuso e con larghi segni delle mani e della braccia rimarcava, commosso. Calmatosi l'entusiasmo, si procedè nello scrutinio, e don Albera riuscì eletto rettor maggiore dei Salesiani alla quasi unanimità.

Terminato lo scrutinio e fatta la proclamazione, mentre don Albera era condotto al seggio presidenziale, gli applausi ricominciarono intensi, prolungati.

Intermezzo singolare

A questo punto don Filippo Rinaldi si alzò e estraeva da una tasca una vecchia busta sigillata, fece segno di avere qualche cosa a comunicare.

Il silenzio divenne immediatamente assoluto, e don Rinaldi, con aria commossa e raggiante ad un tempo, rievocò la figura di don Bosco e disse con quale venerazione tutti i Salesiani avevano sempre accolte e conservate le parole del venerabile fondatore.

« Orbene, — soggiunse don Rinaldi, — come la maggior parte di voi, anch'io ho conservato con religiosa cura molte e molte conversazioni che ebbi con don Bosco, ma fra tutte rimarrà impressa nella mia mente una conversazione avuta nel 1877 nel Collegio di Borgo San Martino. L'impressione che ne riportai fu tanto grande, che non potei trattenermi dal metterla in iscritto, dal chiuderla in una busta e di conservarla tra le carte più gelose. La busta è la presente, e, senza voler dare alla cosa un'importanza eccessiva, permettetemi che vi legga quanto scrissi allora ».

Dopo questo preambolo, don Rinaldi ruppe i suggelli alla busta che teneva in mano, ne estrasse un foglio che si pose a leggere, tra la più intensa attenzione di tutti. Lo scritto riferiva che il giorno 22 novembre 1877 il Rinaldi, ancora laico, aveva assistito a Borgo San Martino ad una conversazione di don Bosco, alla quale avevano partecipato mons. Ferrè, vescovo di Casale, il sacerdote Domenico Belmonte, don Albera e varii altri. Don Albera aveva riferito a don Bosco le gravissime difficoltà che incontrava presso mons. Riccardi di Netro, arcivescovo di Torino, per ottenere l'autorizzazione ad iscriversi definitivamente alla nascente Società Salesiana. Don Bosco allora, con voce paterna e quasi ispirata, disse: « Caro don Albera, fatti coraggio, tu supererai bene non solo questa, ma altre difficoltà, perchè tu un giorno sarai il mio *secondo* ». E don Bosco sottolineò in modo significativo la parola *secondo*, mentre il suo sguardo si fissava come in un lontano avvenire.

Il giovane Rinaldi riportò l'impressione che don Bosco accennasse alla sua successione. Don Rinaldi soggiunse che l'impressione provata circa 33 anni fa non si affievolì mai in lui; conservò la busta tra le carte più preziose e, nel timore di un'eventuale morte, ebbe sempre cura di far conoscere ai suoi segretari il luogo dove la busta era custodita, lasciando disposizioni verbali e scritte perchè non fosse aperta che dopo la proclamazione del successore di don Rua.

L'impressione prodotta dalla lettura e dalla comunicazione fatta da don Rinaldi fu enorme, e, quantunque chi parlava avesse più volte dichiarato di non voler dare alla cosa un'importanza eccessiva, tuttavia gli applausi a don Albera si rinnovarono, e divennero addirittura frenetici quando don Albera, dichiarando di ricevere grande conforto da questa rievocazione ormai dimenticata, gettò le braccia al collo di don Rinaldi e l'abbracciò affettuosamente.

Noi riferiamo il singolarissimo caso a solo titolo di cronaca.

In seguito la seduta fu rimandata al pomeriggio per l'elezione delle altre cariche del Consiglio superiore.

L'elezione delle altre cariche

Nel pomeriggio il Consiglio generale, sotto la presidenza di don Albera, seguì, sempre a scheda segreta, nell'elezione delle altre cariche del Consiglio superiore. A prefetto generale venne rieletto, con votazione plebiscitaria, don Filippo Rinaldi, e la proclamazione venne accolta con una dimostrazione calorosissima, che significò non solo approvazione incondizionata per l'opera sua di amministratore, ma anche plauso sincero pel modo con cui resse la Società dopo la morte di don Rua.

Furono riconfermati nelle rispettive cariche il sac. dottor Francesco Cerruti, il sac. dottor Giuseppe Bertello e il sac. dottor Luigi Piscetta. A direttore spirituale, in luogo di don Albera, fu eletto il sac. dottor Giulio Barberis, membro della Società geografica italiana. A completare il Consiglio superiore fu pure eletto il sac. Giuseppe Vespignani, ispettore degli istituti Salesiani della Repubblica Argentina. Don Vespignani però, per motivi particolari e di salute, si riservò di comunicare se accettava l'onorifica carica.

Il Consiglio generale salesiano oggi e nei giorni prossimi continuerà i suoi lavori su argomenti di indole interna.

Il sacerdote prof. Paolo Albera, nuovo rettor maggiore dei Salesiani, ebbe i natali a None di Torino, il 6 giugno 1845, e compiuta le scuole elementari entrò nell'Oratorio di don Bosco l'8 ottobre 1858. Di ingegno pronto e docile di temperamento, si acquistò ben presto l'affetto di don Bosco, il quale compresa quale preziosa acquisto avrà fatto nel nuovo allievo. L'Albera crebbe così sotto gli occhi del suo benefattore, e gli si affezionò in modo che decise di rimanere sempre con lui. All'Oratorio compì tutti gli studi ginnasiali, liceali e teologici. Nel 1865 si laureò in lettere all'Università di Torino, ed il 2 agosto 1868 venne ordinato sacerdote da mons. Ferrè, vescovo di Casale.

Nel 1870 don Albera venne chiamato a far parte del Consiglio di direzione dell'Oratorio, e nel 1871 fu inviato a Mirèsi (Genova), a fondare quell'istituto, che nel 1872 venne trasferito a San Pier d'Arena, sotto il titolo di Ospizio di San Vincenzo de' Paoli. Quivi rimase fino al 1881, reggendo non solo l'Ospizio, ma altresì la chiesa parrocchiale di San Gaetano. In questi dieci anni consolidò talmente le sorti del nuovo istituto da far stupire quanti conoscevano le grandi difficoltà che aveva dovuto superare. Nel 1881 don Bosco mandò don Albera a dirigere l'Istituto di Marsiglia, e contemporaneamente lo nominò ispettore dei collegi del Mezzodì della Francia. In tale carica spiccarono le rare doti di mente e di cuore del buon sacerdote, e lo sviluppo che seppe dare a tutti indistintamente gli istituti che a lui dipendevano da lui ebbe addirittura del meraviglioso.

Nel Consiglio generale del 1892 venne eletto direttore spirituale di tutta la Società Salesiana, nella quale carica venne sempre riconfermato nelle successive elezioni sessennali.

Nel 1906 don Albera, per incarico speciale di don Rua, venne a Nizza e compì la visita a tutte le Case Salesiane della due Americhe, impiegandovi quasi tre anni. Egli era il primo membro del Consiglio superiore che compiva tale visita nel nuovo mondo, in questo lungo e faticoso viaggio dimostrò un tatto, una rettitudine ed un'abnegazione tali da conservarsi non solo l'affetto, ma anche l'ammirazione di tutti i Salesiani: affetto e ammirazione che contribuirono moltissimo ora nell'eleggerlo a successore di don Rua.

La carica di direttore spirituale aveva circondato don Albera di una speciale fisionomia mistica: la sua opera però splendè in Francia ed in America sarà il a dimostrare che egli sapra con eguale competenza, serenità e larghezza di vedute guidare la grande Famiglia Salesiana sulle orme lasciate da don Bosco e da don Rua.

La malattia della Duchessa Isabella

Informazioni assunte direttamente ci mettono in grado di dare esattamente notizia della malattia che affligge tuttora la Duchessa Isabella. Purtroppo, la malattia non può ancora considerarsi come risolta, e sebbene non si abbiano a lamentare fenomeni allarmanti, il processo morboso ha uno svolgimento assai lento. Perciò si richiede ognora una cura assidua, tenace, che favorisca le preziose resistenze fisiche dell'Augusta inferma contro il male in corso.

L'illustre sanitario, dottor Graziadei, infatti, continua a recarsi giornalmente al Castello di Aglié, per visitare la Duchessa, e conservare alla cura quell'indirizzo continuativo e razionale, che è stato suggerito dalla sapiente bravura di così vigile clinico.

Rinnoviamo tutti i nostri auguri per la più pronta guarigione dell'amata Duchessa.

Il Principe di Udine

E' partito per la Spezia il Principe di Udine.

Il guardasigilli a Montecatini

Il ministro di grazia e giustizia, on. Fani, è partito ieri sera per Montecatini.

Echi della commemorazione di Cavour

Tra i presenti alle due commemorazioni di Cavour avvenute a Torino vi pure mancato l'on. Augusto Gazelli, il cui nome era stato omesso.

L'istruttoria per il delitto di Villa "Cento Croci,,

Ormai l'incarcerazione che riguarda il famigerato Antonio Rosso, l'ex-galeotto, arrestato per abigeato, in territorio di Asti, e trovato in possesso degli oggetti rubati agli assassinati di Villa « Cento Croci », è stato rimasso, per le susseguenti indagini, all'Autorità giudiziaria.

Ci duole, però, a questo proposito, di dover rilevare una circostanza, che a parer nostro, nuoce al buon andamento della istruttoria.

Siccome il giudice, avv. Bisio, che si occupò primo del delitto e fu sul luogo e raccolse dati precisi e potè ricevere una impressione viva e diretta, si trova da pochi giorni in ferie, l'istruttoria del processo fu affidata temporaneamente al giudice Murat-Isnardi. Questi si trova così nella necessità di occuparsi di un delitto, i cui minimi ed infiniti particolari gli sono noti soltanto a traverso l'incartamento lasciato dal suo collega e quindi manco di una impressione personale.

Ci sembra che trattandosi di reati di una gravità così eccezionale, si debba procedere con un criterio di assoluta continuità per l'indagine e che il mutamento nella persona del giudice danneggi più che non favorisca i risultati che dall'istruttoria in corso si attendono.

Ancora il caso del parrucchiere Faravelli

Ci si prega di pubblicare che nella cessione del suo negozio, lo scingurato parrucchiere Faravelli aveva agito in perfetta regola e secondo tutte le formalità legali; di modo che la cessione del negozio non ha nulla a vedere coi motivi che hanno potuto provocarne il suicidio.

Caduto per le scale

Mario Negro, d'anni 14, abitante in via Amedeo Avogadro, N. 16, scolaro, cadde per le scale della sua abitazione, riportando la frattura della base del cranio e la commozione cerebrale.

I militi della *Croce Verde* lo accompagnarono al San Giovanni, dove il dottor Lerda lo fece ricoverare, riservandosi sulla prognosi.

Un grosso cascinale incendiato presso Orbassano

Poco prima del tramonto di ieri un allarmante incendio divampava in un casinale posto sulla strada tra Beinasco ed Orbassano, in territorio di None Pinerolese. L'incendio sviluppatosi dapprima in un mucchio di fieno, si estendeva ben presto ad otto intere « campate », che arsero in una gran fiammata rosseggiante, la quale si elevò altissima nell'aria, segnando il cielo di vividi bagliori visibili a grandissima distanza.

Le fiamme, alimentate dal fieno, presero subito enormi proporzioni, tali che nessuno dei contadini accorsi dai dintorni si azzardò nemmeno a tentare di combatterle; sarebbe stata questa un'impresa affatto assurda, data la scarsità di mezzi d'estinzione, che v'era colà. Ed allora con provvido pensiero, si telefonò ai pompieri di Torino. Accorsero l'automobile di primo e di secondo soccorso col vice-comandante, e siccomamma pure a quella volta la pompa a vapore, che giunse però sul luogo, data la non lieve distanza, a sera inoltrata.

I vigili, giunti in automobile, diressero contro le fiamme violentissime, che non accennavano a decrescere, l'azione potente delle pompe e intere colonne d'acqua si riversarono sull'incendio. La lotta durò a lungo, e, coll'aiuto potente della pompa a vapore, il fuoco finì per essere domato e circoscritto. Per tutta la notte però i pompieri dovettero rimanere sul posto, dandosi il cambio, affinchè fosse evitato il pericolo che l'incendio riprendesse improvvisamente vigore.

La cascina incendiata è di proprietà dell'avv. Baudolino, ed è tenuta dall'affittavolo Bocca.

Le conseguenze di un incendio

I lettori non avranno dimenticato l'incendio scoppiato recentemente a Rivoli, e che danneggiò parecchie case e molti negozianti, il danneggiato più grave era il conduttore Baudisco, in casa del quale si manifestò la prima scintilla dell'incendio. Egli era assicurato ad una Società, ma aveva dimenticato di pagare l'ultima quota di abbonamento. Perciò la Società si rifiutò energicamente, secondo i regolamenti, da qualsiasi debito verso di lui, e non gli rifuse i danni. Il disgraziato conduttore si trova perciò ridotto in una ben triste condizione. Del suo caso si sono commossi i cittadini di Rivoli, che hanno aperto colà una sottoscrizione in suo favore, mentre un'altra sottoscrizione hanno iniziato in Torino un gruppo di conoscenti del Baudisco.

Bersagliere ferito da un venditore ambulante

Ieri mattina una compagnia di richiamati del 4.o reggimento bersaglieri, agli ordini del capitano Zubini e dei tenenti Varanini, Mina, Franzini, Borghesio e Bergalli compiva una breve marcia d'allenamento attraverso le nostre colline. Giunta all'Eremo, all'alt, ordinato dal comandante, i soldati assenti si affollarono attorno alla cassetta del venditore ambulante di bibite Raj padre.

Nel caso che il bersagliere Antonio Pozzi, del distretto di Vercelli, nella fretta di bere facesse cadere a terra un bicchiere del valore di... un soldo. Il bicchiere andò in mille pezzi ed il Raj infuriato scagliò contro il mal capitato bersagliere una tazza di latta che lo ferì al capo, producendogli una ferita giudicata guaribile in cinque giorni, dall'ufficiale medico che ebbe a visitarlo appena giunto in caserma.

Il Raj, salvato a stento dall'ira dei bersaglieri, venne arrestato dagli ufficiali e dai graduati e consegnato alle guardie municipali della sezione vicina per i provvedimenti che del caso.

Con una pistola Flobert

Il ragazzo Agostino Vaudano, d'anni 14, abitante in piazza Vittorio, N. 5, mentre si trastullava con una pistola Flobert a Pecetto Torinese, l'arma esplose, ferendogli alla mano sinistra. Al San Giovanni fu medicato dal dottor Reynaudi e giudicato guaribile in 10 giorni.

Stato Civile di Torino

16 agosto 1910.

NASCITE: 15, cioè maschi 8, femmine 7.

MATRIMONI: Mennio Luigi con Ferraudo Irene — Panieri Giovanni con Ravello Angelina — Perla avv. Giuseppe con Debonnard Lucrezia Maria — Gasera avv. Costanzo con Gargano Gabriella.

MORTI: Alasio Giovanni, d'anni 72, di Villa San Secondo, pensionato, via Bertola, 30.

Binelli Giovanni, id. 76, di Alessandria, perlaro di minori, piazza Carlo Felice, 4.

Candellaro Giuseppina (ved.) n. Rocco, id. 81, di Rivoli, pensionata, via Cernaia, 9.

Dermond Giuseppe Emilio, d. 21, di Torino, accenditore, via Pio Quinto, 35.

Arato Angela, id. 62, di Chieri, sposata, via Pia, 44.

Danero Carlo, id. 23, di Torino, scrivano, via Moncalvo, 113.

Lauretti Giuseppe, id. 10, di Pont Saint-Martin, giardiniere.

Ponti Andrea, id. 57, di Castelnuovo, pensionato.

Zucca Maria n. Mosso, id. 35, di Vercelli, casal.

Candellaro Domenico, n. Coranglia, id. 33, di La Loggia, casalingo.

Agnelli Annetta n. Armando, id. 66, di Torino, casal.

Mollo Giuseppe, id. 81, di San Francesco al Campo, calzolaio.

Cuperino Simona, id. 61, di Rubiana, comadine.

Più 10 minori d'anni 7.

Totale compreso 32, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 20. Non residenti in questo Comune 4.

I vetturini d'Alessandria scioperano per protestare contro il servizio d'automobili

Alessandria, 16, ore 22.

Per protestare contro l'istituzione di un servizio di automobili, i nostri vetturini si sono messi in sciopero.

Lo scorso mese la ditta Marangiano e Conti ha iniziato un servizio di trasporto passeggieri con omnibus-automobili tra Alessandria e Valle San Bartolomeo, e, presentandosene l'opportunità, detto servizio viene pure esteso ai paesi ed ai sobborghi vicini. I vetturini, allarmati da questo fatto, dal quale credono di essere danneggiati, si sono rivolti al sindaco ed al prefetto, chiedendo che il servizio automobilistico sia limitato al solo tratto Alessandria-Valle San Bartolomeo. Ma ragioni legali e logiche opponendosi, nel presente stato di cose, all'accoglimento della domanda dei vetturini, questi da stamane hanno cessato dal servizio. In tutta la giornata nessuna vettura è uscita dalle rimesse; ma, a dire il vero, i cittadini non si sono molto commossi e molti anzi non si sono nemmeno accorti del fatto. Continuano le trattative per trovare una base di accordo, ma ad ogni modo si prevede che lo sciopero iniziato contro il nuovo mezzo di trasporto, che rappresenta un progresso ed una comodità, non potrà durare a lungo.

Signorina rapita dall'amante

Il rapitore arrestato

Ancona, 16, ore 22.

E' avvenuto nella vicina spiaggia Falconara un ratto in condizioni drammatiche. Il giovane Carlo Rinaldi, nipote dell'ex-direttore della Banca d'Italia di Ancona, è fuggito con la signorina Italia Pasqua, figlia del facoltoso industriale anconetano. L'amore divampa da tre anni, ostacolato dai genitori della ragazza, ieri notte questi lasciava la casa. Scoperta l'assenza si iniziarono delle ricerche affannose. Alle ore tre del mattino i fuggitivi vennero scoperti in una casetta in riva al mare. Il giovanotto si affacciò minacciando di uccidere la ragazza e poi suicidarsi se la forza pubblica avesse osato penetrare. La casa allora fu circondata.

Stamane, alle ore sei, la madre del Rinaldi potè indurre il figlio ad aprire. Il giovanotto venne quindi arrestato per ratto ed arrestato. La ragazza è rimasta nella casa perchè trepidante dai genitori. Correvano trattative per accomodare la faccenda.

Arti e Scienze

L'autore di "Calendimaggio,, e le sue opere nuove

Un collaboratore della *Tribuna* ha intervistato il maestro Giuseppe Pieri, l'autore di *Calendimaggio*. Giuseppe Pieri lavora nel suo passaglio di Sant'Ilario, a fianco del poeta Pietro Gori, che lo tenne al fonte battesimale dell'arte.

— Vuoi dirmi qualche cosa del *Tito Vezio*, maestro?

— Una rievocazione di possente romanità, a cui Pietro Gori ed io intendiamo da alcuni anni, come dietro ad un grande sogno di arte...

Il poeta si è tuffato da tempo nelle fonti storiche, ed Tito Vezio a Diodoro Siculo, per ricostruire la figura dell'eroico cavaliere — e meglio ancora lo sfondo su cui, tra Roma e il mistico Oriente, si stacca il duello fra il paganesimo ed i suoi precursori del cristianesimo.

— Filosofia della storia?

— Dramma semplicemente umano. Tragedia di anime nel cozzo delle passioni eterne, prorompente sopra il più meraviglioso scenario del mondo, e nell'epoca più singolare e decisiva per i destini umani.

— E Tito Vezio ne sarà naturalmente il protagonista?

— Musicalmente sì, specie se rivivrà l'eroe nel baritono insigne sotto i cui aspetti l'opera d'arte dovrebbe essere lanciata attraverso il mondo.

ULTIME NOTIZIE

I primi provvedimenti riparatori all'Esposizione di Bruxelles

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 17, ore 1.

Il Comitato esecutivo dell'Esposizione, riunitosi anche nel pomeriggio, ha deciso di costruire immediatamente un grande tendone che rappresenterà la facciata distrutta. Inoltre, la sezione belga sarà stabilita nuovamente in un vasto padiglione aperto, che servirà già per i Congressi; la sezione dei diamanti sarà ricollocata nel padiglione dei cristalli.

Il commissario generale inglese ha sollecitato oggi dal suo Governo l'autorizzazione di ristabilire completamente la sezione britannica nella sala delle feste, che sarà messa a sua disposizione.

Aggiungiamo che il Consiglio di amministrazione di «Bruxelles-Kermesse» ha deciso dal canto suo di far cominciare fin da domani i lavori per la ricostruzione del quartiere. Non appena la struttura delle casette avrà preso fisionomia, verrà adornata di grandi tele, che gli artisti belgi dipingeranno, per dar loro l'aspetto primitivo del quartiere scomparso. Così, fra otto o dieci giorni, il quartiere sarà riaperto al pubblico e non rimarrà più traccia dell'incendio.

Un fumatore ha provocato l'incendio

Le cause dell'incendio sono ora stabilite. L'inchiesta ha determinato che il sinistro fu dovuto alla disattenzione di un fumatore, il quale, accendendo la pipa o il sigaro, lasciò cadere una scintilla o gettò per disattenzione il fiammifero in un angolo, donde il fuoco si diffuse alla tappezzeria e provocò il disastro.

Il commissario generale inglese, per stabilire la giurisprudenza, ha deciso di far citare il commissario generale del Governo, e l'affare sarà trattato domani al Tribunale.

Il commissario generale, dal canto suo, ha fatto citare in garanzia il Comitato esecutivo, e questo, a sua volta, farà citare gli imprenditore che, per contratto, sono responsabili dei guasti. Ma finora è certo che, non potendo essere stabilita la colpa individuale, nessuna responsabilità in comune ricadrà, né al commissario generale, né al Comitato esecutivo, né agli imprenditori: gli espositori che non avranno preso le precauzioni di assicurarsi, dovranno sopportare i danni.

Un comunicato agli espositori italiani

Il Comitato italiano dell'Esposizione comunica: «Per tranquillizzare gli espositori italiani è bene sapere che il salone d'arte decorativa — che fu sgombrato in gran parte durante l'incendio — è già riordinato. Il Commissariato belga ha poi notificato di possedere una copia di tutti i rapporti della Giuria internazionale. Le proposte di ricompense fatte dalla Giuria di classe per gli espositori italiani sono conservate dal segretario generale Orlandi. Il 22 corrente dovevano riunirsi le Giurie di gruppo, ma la data sarà probabilmente protratta. Si attendono disposizioni da parte del Governo belga per tale riunione. La Giuria italiana continua i suoi lavori; la Giuria superiore, che per l'Italia è rappresentata da due membri, si riunirà ai primi di settembre e deciderà anche in merito a tutte quelle mostre straniere distrutte e per le quali esistono proposte di Giuria di classe».

Le visite della carovana italiana

Mentre tutta Bruxelles è ancora penetrata nel lutto per l'immane catastrofe, oggi si deve notare un breve intermezzo lieto: l'arrivo della carovana italiana che fu festeggiatissima. Si recò subito all'esposizione e si riunì presso il padiglione italiano, ricevuta da Gatti Casazza e da Orlandi. Alle ore 11 giunse il ministro Stalin Bonin, che pronunciò un applaudito discorso, congratulandosi col Comitato per aver convocato all'esposizione i rappresentanti delle classi lavoratrici, mostrandosi dolente che quell'ambiente di festa si sia trasformato in un ambiente di lutto, portando il saluto dell'Italia al Governo ed al Re. Parlò anche il Rigola, segretario della Camera del lavoro di Milano, augurandosi che questa visita sia vantaggiosa agli operai. La comitiva si recò nella galleria e dopo la colazione visitò la galleria della Germania e vari padiglioni.

I prodromi della lotta elettorale legislativa a New York

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 16, ore 21.

In questo momento corrono trattative tra il presidente Taft ed il suo predecessore Roosevelt per mezzo del signor Lloyd Griscom, presidente del Comitato repubblicano di New York, per ravvicinare i *regolari* e gli *insorgenti* del partito repubblicano per ristabilire l'unità del partito nelle elezioni legislative di novembre. Se non si addivenisse all'accordo la vittoria dovrebbe essere dei democratici. Si assicura che Taft per conciliare Roosevelt e gli *insorgenti*, sia pronto a sacrificare il suo segretario all'interno, Ballinger, lo *speaker-cannone* della Camera, ed il leader del Senato, Aldrich. Ballinger si ritirerebbe dal Gabinetto il 15 settembre. E' noto che al Ballinger si deve la revoca dei funzionari (il Garfield ed i Pinchot) protetti da Roosevelt, che lo avevano criticato. Taft farà conoscere il suo nuovo programma e Roosevelt esporrà le sue vedute nella prossima riunione elettorale dello Stato di New York. Roosevelt intraprenderà un giro elettorale nella prossima settimana negli Stati dell'Ovest, dove la situazione del partito repubblicano è particolarmente critica. Egli comincierà da Denver, nel Colorado.

La convenzione del partito repubblicano del Yowa — che si è tenuto alcuni giorni or sono, è s... a completamente dominata dai dissidenti; e per la prima volta essa ha rifiutato di sostenere la politica d'un presidente della repubblica appartenente a questo partito con una maggioranza di trecento voti. Essa ha dichiarato che la tariffa doganale Payne-Aldrich non risponde alle promesse del partito repubblicano. Lo Stato del Yowa è diventato focolare della dissidenza repubblicana e del partito roosveltiano. Le elezioni ordinarie dei delegati dello Stato del Kansas alla convenzione repubblicana sono state pure favorevoli ai dissidenti contro gli amici dello *speaker* cannone. Egli stesso fa la campagna in quello Stato, e continuerà a farla, a meno che Taft e Roosevelt non giungano di comune accordo a ricostituire gli *stands patters*, vale a dire i repubblicani e gli *insorgent*. Il partito repubblicano si troverà molto in pericolo. I *tenders* del gruppo governativo impressionati dai recenti progressi di Roosevelt, hanno deciso di appoggiare i candidati democratici contro gli *insorgent* nelle circoscrizioni dove questi avranno probabilità di vittoria. Essi preferiscono vedere eletti i loro avversari classici piuttosto che i disertori del partito.

Come si vede, la posizione del partito repubblicano è assai torbida ed incerta.

La sparizione del veliero "Santa Francesca" confermata

(Servizio speciale della Stampa)

Cannes, 16, ore 24.

E' confermata la sparizione del veliero *Santa Francesca*. I due cutters *Maria Antonietta* e *Amiral Fóret* che scorsero per ultimi nella notte dell'otto agosto, la nave scomparsa, hanno riparato alla costa con gravi danni prodotti dal furioso maestrale che imperversò nel golfo del Cavalaire.

Il *Santa Francesca* era un veliero vecchio, carico di ferro quasi sino a livello d'acqua; si crede che esso non abbia potuto resistere agli assalti delle onde e sia colato a fondo sulle scogliere aguzze ed isolate del Capo Camarat. Nessuna traccia di rottami o vestiario finora alla costa, e nessuna imbarcazione è stata scorta dai velieri e dai piroscafi che si trovavano sulla rotta. E' quindi disgraziatamente certo che l'intero equipaggio è perito.

Grave caduta d'un aviatore alla settimana di Francoforte

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 17, ore 1.

I tedeschi non sono veramente molto fortunati nelle cose di aviazione. La settimana aerea di Francoforte, che doveva oggi essere inaugurata col *raid* Francoforte, Baden-Baden, Mannheim, Marchetti, ha già dovuto registrare un grave accidente. Uno degli aviatori iscritti per il *raid*, il tenente Fredermann di Berlino, volendo esperimentare il suo apparecchio, che aveva subito alcune riparazioni in questi giorni, si alzò alle sei del mattino per un volo di saggio. Il capitano aveva però appena volato un miglio, quando gli riuscì impossibile si sopraelevare e precipitò al suolo da un'altezza di 30 metri. L'apparecchio si spezzò completamente. L'aviatore rimase preso sotto il serbatoio di benzina ed ebbe il cranio destra spezzato e parecchie costole rotte. Venne trasportato all'ospedale.

Frattanto Plochmann si apprestava pure ad un esperimento, quando il commissario di polizia venne a protestare di volare al disopra del pubblico. Siccome il direttore del Comitato protestava contro una simile ingerenza, il commissario diede ordine ai suoi agenti di far evacuare una parte del terreno occupato dalla folla: ma la folla, che aveva pagato i suoi posti, rifiutò di ottemperare agli ordini degli agenti. Funzionari di polizia e membri del Comitato si scambiarono gravi invettive, sembrava sul punto di nascere un conflitto, quando il presidente di polizia, che era stato fatto cercare dal presidente del Comitato in gran fretta, riuscì a calmare gli spiriti convocandoli, consigliando i funzionari a ritirare gli ordini arbitrariamente dati.

Si stava dunque per cominciare le prove, quando anche Nimm, che si alza sovra un aeroplano *Antoinette*, prende il volo, ma appena ricevuti a pochi metri, cade in un campo. Plochmann, al quale il conflitto con la Polizia aveva costretto a ritardare la sua ascensione, si apprestava finalmente a prendere il volo, si mette in marcia, ma, superato tutti gli ostacoli dell'aviatore, la macchina non riesce a lasciare il suolo. E mezzogiorno. I membri del Comitato si consultano, e non tutte vicne issata una bandiera nera: è il segno che oggi i voli non saranno più continuati. Ecco come un giornale riassume l'esito di questa prima giornata d'inaugurazione: «La prima giornata della settimana d'aviazione di Francoforte fu magnifica, ma nessuno ha volato».

Le feste per il cinquantenario di Montgolfier

(Servizio speciale della Stampa).

Montpellier, 16, ore 21.

Si sono svolte quest'oggi, dinanzi ad una enorme folla, le feste celebrate in memoria del cinquantenario della morte di Joseph-Michel-Montgolfier. La città era tutta imbandierata: alla grande rappresentazione di gala del Casino, il pubblico, avendo riconosciuto fra i presenti, il nipote dell'inventore dell'aerostatico, Mr. Felix de Montgolfier, gli fece un'entusiastica ovazione.

Il prefetto ha solennemente inaugurato una lapide commemorativa della prima ascensione di una mongolfiera. Quindi hanno avuto luogo pubblici festeggiamenti, fra i quali il lancio di un grandissimo numero di colossali aerostati.

La misteriosa scomparsa di un ufficiale francese

(Servizio speciale della Stampa)

Montferrand, 16, ore 21.

Un proprietario di Montferrand ha trovato nella sua proprietà, un enorme pacco pieno di biancheria maschile e femminile, nel quale erano pure contenuti molti titoli di rendita russa, e le carte del sig. Jean Cherade, luogotenente del 36.o artiglieria. La scoperta impressiona vivamente poichè da otto giorni il luogotenente Cherade si scomparso, senza che sia stato possibile ritrovarne le traccie.

La polizia ha aperto un'inchiesta.

Brutalità e prepotenza di ufficiali austriaci

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 17, ore 2.

La settimana testè decorsa è stata segnalata da una abbondanza di drammi militari. Non già che nelle altre siano mancati: si può dire anzi che non c'è mai penuria in questo ordine dell'attività, ma non è comune che la cronaca rilevi in meno di otto giorni due suicidi di ufficiali, di cui uno preceduto dal suicidio di una signora, lasci intravvedere cinque o sei drammi di guarnigione condensati in uno solo. C'è poi una diserzione in Svizzera seguita dall'arresto del disertore a Zurigo, e ci sono due fatti di natura più caratteristica, i soli che rileveremo e di cui ecco il racconto che desumiamo dai giornali.

Siamo a Trento: è la sera, e la musica municipale suona sulla piazza, e questa circostanza ha già l'suo interesse. Nelle città italiane dell'Austria, infatti, i concerti sulle piazze pubbliche sono dati a volta a volta dalla guarnigione e dal Municipio. Quando è la musica militare che suona, il pubblico si compone principalmente degli elementi militari ufficiali, degli ufficiali, funzionari, degli ufficiali, funzionari, e la colonia tedesca. Il programma è speciale: repertorio viennese e tedesco, con o la qualche pezzo di significato politico che dà alla polizia occasione di verificare se c'è qualche cattivo cittadino che tra la folla fa le smorfie, ed a cui si possa appioppare qualche buon processo per alto tradimento. Quando è la volta della musica municipale, il pubblico è fornito dall'elemento indigeno, il programma è eclettico. Quantunque questo uso non abbia il rigore di una regola assoluta, si può dire che le cose avvengono realmente così, in modo che dal punto di vista dell'etichetta il posto di un ufficiale in uniforme non è a la musica i giorni in cui suona la banda cittadina: la sua presenza spince, e se egli prende di fronte alle persone, alle donne soprattutto, delle arie che gli sono abituali nella piccola guarnigione, offende, irrita e provoca.

L'orecchio mozzo

Il capitano Bignaziow Prunzner aveva dunque torto fino ad un certo punto; di circolare una certa sera in uniforme in mezzo al pubblico che non era il suo, dando il braccio ad un compagno pure in uniforme, e di tenere un contegno prepotente l'uno e l'altro, con modi da conquistatore della via di Carinzia o Vienna. Là nelle ore di movimento l'elemento militare occupa il marciapiede *selezi*, ma il capitano Prunzner ebbe anche il torto di manovrare in modo da incontrarsi costantemente con una bella signora, la signora Manasson che passeggiava a braccio di suo marito ebbe torto di guardarla, nel bianco degli occhi ad ogni incontro, torto sovra tutto di offerire il braccio passando. Questo — ecco era così visibile, così irritante, che il pubblico cominciò a mormorare, prima dell'incidente che non poteva mancare di prodursi. Infatti il signor Manasson, spinto all'estremo, fece una osservazione al momento in cui l'ufficiale offeriva il braccio di sua moglie. L'osservazione provocò per risposta una grossolana ingiuria, a cui il marito replicò immediatamente. Il capitano trasse la sciabola, menò un furioso colpo alla testa del Manasson: un grande scheggiò. La signora Manasson cadeva svenuta. Quanto al signor Manasson ebbe un orecchio quasi staccato.

La folla frattanto si era radunata, e si dimostrava ostile all'ufficiale, e sul punto di far passare a questi un cattivo quarto d'ora, ma l'elemento realista apparve sotto la sua forma più consistente, la polizia, la quale dette all'ufficiale il consiglio di recarsi al posto, dato che la sua dignità era minacciata sulla pubblica piazza.

Il signor Manasson ricevette l'ordine di recarsi pure, e quantunque ferito fu costretto a trascinarvi sua moglie, aiutato da alcune persone di buona volontà. Al posto il commissario salutò militarmente il capitano e gli fece dare una seggiola perchè potesse fare la sua deposizione seduto. Il signor Manasson e sua moglie, la quale si era appena rinvenuta da l suo svenimento e che inoltre era in stato interessante, dovettero rimanere in piedi.

Frattanto alcune centinaia di persone, fuori, giovani urli, ma vennero disperse, e l'ufficiale potè uscire senza essere indotto a far valere ancora una volta i diritti del suo grado con una sciabola.

Ecco i fatti: quanto ai seguito si può già prevedere. Il capitano Prunzner sarà punito severamente, e probabilmente cassato: ma perchè? Perchè s'è stata indirizzata una offesa, e non l'ha seduta stante vendicata più sanguinosamente. Se avesse strappato completamente l'orecchio del suo avversario, per lui sarebbe stato la miglior cosa. Tale infatti è la giurisprudenza dei Consigli d'onore, ed è ciò che spiega la quantità enorme di fatti consimili. L'ufficiale deve salvaguardare il suo grado.

La barba senza sapone.

Ed ecco ora il secondo fatto. Questa è addirittura insolito, giacchè la donna non ci entra per nulla.

Ad un *restaurant* di Komorn, verso la quattro del mattino alcuni ufficiali continuavano la seduta cominciata fin dal sera. Si era consumato molto *champagne*, e tutti i commensali erano ubriachi. Ora, quando accenarono le quattro, il cameriere pregò gli ufficiali di voler andarsene e di pagare il conto. La richiesta fu presentata con tutte le cortesie volute ,tuttavia un ufficiale, il capitano degli usseri, barone De Buol, rimase fiuto di furore, sentendo un cameriere di un caffè invitarlo a ritirarsi. La notte, o per meglio dire, l'alba era bellissima: il festino si era svolto nel giardino del ristorante. Il capitano avendo ritrovato la parola interpellò la sua ordinanza e le intimò di afferrare il cameriere, di attaccarlo ad un albero, ciò che fu fatto per mano dell'ordinanza dei De Buol e dei suoi amici, dopo di che il De Buol, sapendo che la sua ordinanza conosceva all'incirca il mestiere del barbiere, lo invitò a cercare un rasoio e gli ordinò di radere la barba del cameriere, senza sapone, operazione che si effettuò con molte sconciature, poichè il cameriere impaziente si dimenava come un dispenato, in modo che perdette soltanto i suoi favoriti, ma anche molto sangue. Finalmente l'ubriachezza vinceudola sulla brutalità, il De Buol fece staccare il cameriere, e gli chiese se era pronto a servire del cognac. «Corro — rispose il cameriere, — ma non appena fu nella camera vicina, si la svignò e corse ad avvertire la polizia. Quando gli ufficiali videro che non tornava più, si recarono a svegliare il tenente che era al suo letto, e gli intimarono di servir loro del cognac. Il gerente rispose che non poteva, data l'ora tarda. Gli ufficiali chiamarono le ordinanze, e ingiunsero loro di strappare l'uomo al letto ed attaccarlo ad un albero. Il poveretto, in camicia, si gettò in ginocchio, supplicò di non farsi del male, e giurò che non aveva la chiave.

Gli ufficiali andarono allora a svegliare un fabbro e gli fecero aprire le porte, e rimasero a bere finchè il sonno li cibe domati.

Questo racconto è preso dal *Budapest Naplo* e dalla *Neue Wiener Journal*.

Il *Budapest Naplo* aggiunge che l'affare non ha avuto seguito, giacchè il cameriere ha accettato una mancia di sessanta franchi, mediante la quale ha ritirato la sua denunzia. Particolare che il *Budapest Naplo* dice di avere dal commissario centrale di Komorn.

Latham imprende il suo volo da Parigi a Londra

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 17, ore 1.

L'aviatore Latham aveva formato in questi giorni il progetto di recarsi per via aerea da Parigi a Londra. Le circostanze atmosferiche sembravano favorevoli, epperò egli ha lasciato il campo di aviazione stamattina, alle 6, per tentare di effettuare questo viaggio aereo in una o parecchie tappe.

L'berto Latham non aveva confidato questo progetto che a qualche intimo: ciò spiega come al momento della sua partenza, effettuatasi alle sei del mattino da Issy les Moulineux, non si fosse intorno a lui quasi nessuno, salvo i suoi meccanici.

Per tutta la mattina si fu senza notizie di Latham. Si sapeva soltanto che doveva scendere ad Amiens.

Telegrafano ora da Amiens: «Uberto Latham è felicemente sceso a La Faloise, nel circondario di Montdidier, coprendo in una tappa 105 chilometri. Egli sta benissimo. Si propone ora, dopo essersi bene fornito di essenza, di partire per Boulogne e poi per Londra. Egli ha volato per due ore circa per compiere la prima parte del suo viaggio aereo.

Altro cadavere rinvenuto fra le macerie del disastro di Saujon

Saujon, 16, ore 24.

E' giunto il ministro dei lavori, Millerand, che si reco sul luogo della catastrofe e dichiarò di poter nulla dire circa le cause dell'accidente ferroviario. Rese omaggio all'abnegazione ed al coraggio di cui dettero prova i soldati nella luttuosa circostanza.

Sotto le macerie si rinvenne un altro cadavere, ciò che fa ascendere i morti a 38. Degli altri 37 furono identificati 36. Quello non identificato si crede appartenga ad una donna. Il cadavere apposto al corpo non identificato porta le parole: «Resti informi».

La Compagnia delle Ferrovie di Stato comunica le seguenti informazioni: «Quantunque l'inchiesta amministrativa non sia terminata, sembra stabilito che la catastrofe è dovuta all'apertura prematura di segnali, avvenuta mentre le manovre che essi compivano non erano completamente terminate, ma le responsabilità individuali non possono ancora essere esattamente determinate».

Liberalità della dogana americana

New York, 16, ore 21.

La Dogana americana ha attenuato certi rigori delle sue tariffe e dei suoi regolamenti in favore dei viaggiatori americani di ritorno dall'Europa. Così d'ora in poi le signore possono portare le loro *toilettes* ed i loro gioielli forti modificare o rifare a Parigi od a Londra, senza vedersi costrette a pagare al loro ritorno in America, come finora erano costrette a fare, dei diritti su questi oggetti, come se fossero nuovi. In avvenire la Dogana americana non percepirà altri diritti che sul valore delle modificazioni apportate durante il soggiorno dei viaggiatori in Europa agli oggetti che avevano portato con sè al momento della loro partenza. Inoltre i viaggiatori di ritorno in America non saranno più costretti a dare particolari di tutte le compere che avranno fatte all'estero, ma a fornire in cifre totale di queste compere per semplificare le formalità doganali. Disgraziatamente questo vantaggio non si estenderà, a quanto sembra, agli espositori esteri.

Il colera diminuisce a Pietroburgo e infierisce nelle provincie

(Servizio speciale della Stampa)

Pietroburgo, 17, ore 2

L'epidemia di colera va diminuendo a Pietroburgo. Oggi ci sono negli ospedali 775 persone colpite dal male. I viaggiatori, che lasciano Pietroburgo con il treno di Mosca, sono costretti a mostrare il certificato medico di salute, che significa pure che i loro abiti e la loro biancheria sono stati disinfettati. Queste precauzioni sono rese necessarie, a causa del numeroso casi di colera, che si erano dichiarati *tra* i viaggiatori persino in vi... Nelle Provincie però l'epidemia continua le sue rovine.

L'8 agosto si segnalavano 31 mila casi, di cui 40 mila nei soli governi di Kazan, Jekaterinoslaw, Kerson e Donn. I villaggi versano nella massima miseria. Il numero degli orfani è infinito; i giornali fanno appello alla carità pubblica.

Il meeting di Amiens

Amiens, 16, ore 24.

Una folla considerevole assisteva al *meeting* di Amiens, che è stato favorito da un tempo superbo. Il premio di durata è stato vinto da Legagneux. Il premio degli aviatori militari è stato vinto dal tenente Camermann, Leiheur, ed Acquaviva. Il tenente Camermann ha fatto parecci voli con passeggeri. L'aviatore Moiller ha girato sopra il campanile della cattedrale, volando ad una altezza di 300 metri. Tra i presenti si notavano il generale Picquart, il senatore Cauvin, e il sindaco di Amiens.

Escursionista inglese precipitato in un crepaccio

Chambery, 16, ore 24.

Un escursionista inglese, certo M. Starkes, di Londra, volle fare una ascensione sul ghiacciaio di Basson, malgrado gli fosse sconsigliata dalle guide. Giunto però su di un crepaccio pericoloso, è precipitato ed è rimasto ucciso.

Padre pugnalato dal figlio

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, ore 1.

Un nuovo delitto ha prodotto oggi grandissima impressione nella nostra città. Il comandante Nicholas, recentemente tornato dalla Nuova Zelanda, che si era stabilito nel piccolo villaggio di Kongsand, presso Plymouth, si recava, stamane, nella sala da bagno della sua abitazione, quando suo figlio si presentò improvvisamente dinanzi a lui e gli diede due pugnalate. Lo stato del comandante è disperato. L'assassino è stato arrestato. Si ignorano i motivi che hanno potuto spingere lo sciagurato figlio a un simile atto.

Conflitti tra minatori a Bilbao

Un treno assalito

Bilbao, 16, ore 24.

In seguito a varii attentati contro la libertà del lavoro, vi furono oggi parecchi conflitti fra i minatori scioperanti e quelli non scioperanti. Un treno minerario, che partiva dal bacino minerario della Luciana Mine, viennese, venne assalito da un gruppo di 200 scioperanti. Questi, armati di bastoni, percorsero la zona minerario, onde impedire la ripresa del lavoro. Si presero severe misure di ordine pubblico.

Il suicidio d'un caporale a Milano

Si ignorano le cause

Milano, 16, ore 24.

Stassera un triste fatto è accaduto nella caserma di Sant'Ambrogio, dove ha stanza il settimo fanteria. Attualmente nel quartiere vi è soltanto la dodicesima compagnia deposito, ed oggi erano arrivati i coscritti di terza categoria, i quali erano in caserma ancora vestiti in borghese. Alle 21,15 un colpo di fucile proveniente dal terzo piano ha richiamato l'attenzione, specialmente dei coscritti, che un numero dei quali si è precipitato verso il punto donde la fucilata era partita, cioè verso l'estremità del corridoio e della camerata, allo oscuro e quasi nascosto. I primi arrivati hanno trovato un soldato caduto bocconi col cranio sfracellato, dal quale uscivano fuori materia cerebrale e sangue in grande abbondanza. Accanto a lui vi era un fucile. Due o tre degli accorsi si sono avvicinati al caduto per recargli soccorso, ma egli non dava più segni di vita. Era un caporale ed è stato riconosciuto per certo Fassina Fausto, d'anni 22, del distretto di Treviso.

In un momento il trambusto fu enorme, sono accorsi tutti i soldati presenti in quartiere, alcuni si sono precipitati a chiamare i superiori. Il volontario medico Malagrida, ed il tenente medico Salvini, hanno constatato che il disgraziato era morto. Le incombenze di legge sono state esperite dal tenente Canili, che è anche ufficiale di polizia giudiziaria. Il fucile era carico di una cartuccia: in tasca al cadavere è stato rinvenuto un pacco di cartuccie. Il suicida si è tirato un colpo al mento, il proiettile è uscito dal cranio, andando a conficcarsi nel soffitto. La morte fu istantanea. Si ignorano le cause del suicidio. Il Fassina era mite, buono, nè aveva dimostrato negli ultimi giorni di avere idee tristi, anzi si preparava a tornare a casa dove doveva andare alla fine del mese ed aveva anzi cominciato una gabbia nuova. Sono state sequestrate molte lettere che egli ha scritto durante la giornata.

Il caporale Cavazzuti lo aveva visto stassera pochi momenti prima del suicidio uscire dalla camerata con il fucile tra le mani, ma non vi badò affatto. Il cadavere è stato trasportato alla camera mortuaria dell'ospedale militare.

Abbiamo interrogati vari soldati della compagnia del suicida, per sapere se essi fossero a conoscenza di qualche fatto speciale che avesse potuto indurre il Fassina al triste passo. Essi nulla hanno potuto affermare, solo hanno ricordato un incidente accaduto pochi giorni or sono. Il diedi o il traditi correnti, mentre il Fassina era caporale di giornata, due soldati scherzavano tra di loro, ed uno di essi certo Cucchi, ad un dato momento impugnato il fucile lo aveva puntato alla distanza di due metri, inaugurativamente il Cucchi, non si sa come, certamente senza volerlo, aveva fatto partire il colpo a salvo di una cartuccia carica, e data la breve distanza, l'altro aveva avuto un colpo nel petto.

Il fatto è ora all'ospedale, e lo Cucchi in prigione. Sul posto sono accorsi le Autorità per una inchiesta. Alcuni soldati supporrono che le responsabilità derivanti al Fassina dall'essere caporale di giornata lo abbiano preoccupato al punto da spingerlo al suicidio.

Ma questa non è che una supposizione: ad ogni modo l'Autorità militare indaga.

Colpito da alienazione mentale dice che diventerà il Papa

Roma, 16, ore 22.

Stamane, verso le 7, un giovinetto decentemente vestito, saliva sulla tramvia elettrica che fa servizio sulla linea San Pietro-Tunnel-Ippodromo. Aveva il volto, su cui saliceano piccoli balletti nerissimi, congestionato, le pupille sbarrate in modo impressionante, ma il per il nessuno se ne avvide. Il bigliettario si avvicinò al nuovo passeggero per dargli il biglietto, ma alla consueta domanda per dove, il giovinotto rispose levando in alto la mano destra, e con le due dita tese come sogliono fare i preti per impartire l'assoluzione, disse: «Va, ti benedico in nome del padre e del figlio». La gente guardò meravigliata: il bigliettario, pensando che il giovinotto volesse scherzare, fece un atto d'impazienza rimproverandolo di domandargli la domanda; ma il giovinotto, guardandosi attorno con sguardi rapidi e ardenti, alzò la voce di nuovo: «Ti benedico e basta. Non sai dunque che io sarò il Papa?».

Allora la gente cominciò ad accorgersi dello stato anormale del povertito, il cui respiro usciva affannoso dal petto. «Il papa, egli continuò ansando e singhiozzando. Sì, benedirò io sarò il papa». E riprese a benedire i presenti che impauriti erano in grande agitazione. Il bigliettario chiamò una guardia e gli espose sommariamente l'accaduto. L'agente, avvicinatosi al giovinotto, l'invitò a scendere dalla tramvia; ma il poveretto sempre più agitato urlando minacciava di non dare più benedizioni a nessuno. Poichè la scena minacciava di prolungarsi, la guardia chiamò altri due colleghi, e tutti e tre con non poca fatica riuscirono ad afferrare il disgraziato che, fatto salire su una carrozza, venne trasportato all'ospedale. Ivi fu riconosciuto per certo Fedenzio Ghecconi. I sanitari riscontrarono che era stato colpito da improvvisa alienazione mentale, e ne ordinarono il ricovero immediato al manicomio.

Il poveretto fu posto a letto e legato saldamente per impedirgli di fuggire. Di tanto in tanto egli esclama: «Sono tre giorni e tre notti che non mangio cibo e non posso chiudere un occhio». E quindi, mentre le lacrime gli scendono sul volto, esclama: «Povera mia moglie! Povera la mia bambina! Dove saranno?».

L'arresto di 22 rapinatori nel napoletano

Roma, 16, ore 23.

Stamane, verso le 7, un giovinetto decentemente vestito, saliva sulla tramvia elettrica che fa servizio sulla linea San Pietro-Tunnel-Ippodromo. Aveva il volto, su cui saliceano piccoli balletti nerissimi, congestionato, le pupille sbarrate in modo impressionante, ma il per il nessuno se ne avvide. Il bigliettario si avvicinò al nuovo passeggero per dargli il biglietto, ma alla consueta domanda per dove, il giovinotto rispose levando in alto la mano destra, e con le due dita tese come sogliono fare i preti per impartire l'assoluzione, disse: «Va, ti benedico in nome del padre e del figlio». La gente guardò meravigliata: il bigliettario, pensando che il giovinotto volesse scherzare, fece un atto d'impazienza rimproverandolo di domandargli la domanda; ma il giovinotto, guardandosi attorno con sguardi rapidi e ardenti, alzò la voce di nuovo: «Ti benedico e basta. Non sai dunque che io sarò il Papa?».

Allora la gente cominciò ad accorgersi dello stato anormale del povertito, il cui respiro usciva affannoso dal petto. «Il papa, egli continuò ansando e singhiozzando. Sì, benedirò io sarò il papa». E riprese a benedire i presenti che impauriti erano in grande agitazione. Il bigliettario chiamò una guardia e gli espose sommariamente l'accaduto. L'agente, avvicinatosi al giovinotto, l'invitò a scendere dalla tramvia; ma il poveretto sempre più agitato urlando minacciava di non dare più benedizioni a nessuno. Poichè la scena minacciava di prolungarsi, la guardia chiamò altri due colleghi, e tutti e tre con non poca fatica riuscirono ad afferrare il disgraziato che, fatto salire su una carrozza, venne trasportato all'ospedale. Ivi fu riconosciuto per certo Fedenzio Ghecconi. I sanitari riscontrarono che era stato colpito da improvvisa alienazione mentale, e ne ordinarono il ricovero immediato al manicomio.

Il poveretto fu posto a letto e legato saldamente per impedirgli di fuggire. Di tanto in tanto egli esclama: «Sono tre giorni e tre notti che non mangio cibo e non posso chiudere un occhio». E quindi, mentre le lacrime gli scendono sul volto, esclama: «Povera mia moglie! Povera la mia bambina! Dove saranno?».

Capitano ferito gravemente dal calcio d'un cavallo

Belluno, 16, ore 22.

Stamane, verso le 10, subito dopo terminate le manovre, mentre le truppe della brigata *Marche* rientravano nei loro accampamenti presso Sedico, il capitano Pietro Ballerini, del 56.o fanteria, riportò un calcio terribile da un cavallo del reggimento, che gli procurò la frattura della gamba destra. Il capitano Ballerini fu trasportato all'ospedale, ove versa in gravi condizioni.

Una catastrofe nello stretto di Gibilterra

Un vapore spagnuolo affondato

45 vittime

Gibilterra, 16, ore 24.

Una terribile catastrofe è accaduta nello stretto, nelle prime ore della mattina, due piroscafi si sono urtati ed uno di essi è affondato.

La tragica notizia è stata recata a quelle Autorità marittime dalle persone sbarcate dal piroscafo investitore che solo per miracolo è riuscito ad approdare. Esso è il vapore tedesco Elsa, di Flensburg, proveniente da Algesa.

Il terribile cozzo.

Alle 2,30 di stamane, quando lo stretto era immerso nella nebbia densissima, l'Elsa ha urtato contro un altro piroscafo che gli era venuto incontro.

Era il piroscafo spagnuolo Marios. L'urto — riferiscono i superstiti e gli ufficiali dell'Elsa — è stato tremendo, fulminante. Nessuno, a bordo dell'Elsa, aveva avvistato, a causa della nebbia, la rotta del Marios, e quando i due vapori si sono trovati l'uno vicino all'altro, e la collisione appariva inevitabile, nessuna manovra è valsa a scongiurare la catastrofe.

Un urlo spaventoso, prolungato, incomposto, si è levato sul fracasso tremendo della collisione e ha riempito la notte. Dal ponte dell'Elsa si è visto il Marios piegare sul fianco e subito affondare.

Il salvataggio non ha potuto effettuarsi che parzialmente, in circostanze disperate; i superstiti della catastrofe narrano particolari confusi, spaventevoli.

L'urto è avvenuto a 32 miglia ovest da Capo Tarifa.

I naufraghi.

Il Marios aveva a bordo dieci viaggiatori di prima classe, 7Bdi terza e un equipaggio di 26 uomini; il piroscafo è colato a picco in pochi minuti. Nove passeggeri di prima classe, 26 di terza e dieci uomini di equipaggio sono annegati.

L'Elsa ha subito gravi avarie a tribordo. La sua cala di prua è piena d'acqua.

E' indicibile lo stato pietoso nel quale si trovavano numerosi superstiti. Tutti, poi, sono sgomentati per lo spavento provato.

Misterioso attentato contro una famiglia

Due bambini uccisi – Gli altri feriti.

Palermo, 16, ore 21.

La famiglia Pellacini, che abiti nella via Concetta, nel fare ritorno a casa in vettura al tramonto, a 200 metri dalla sua abitazione, udì due colpi di arma da fuoco. Immediatamente dopo parecchi individui beccacinisti ai muri del giardino che fiancheggiano in quel punto la strada, fecero una scarica di fucile contro la famiglia composta da domenico, padre, d'anni 29, da sua moglie e da tre bimbi, rispettivamente di uno, tre, sette anni.

Dopo la scarica, i malandrini si diedero alla fuga, approfittando dell'ombra dei giardini. Uno dei bambini, Raffaele, d'anni 3, è morto. Carlo, d'anni 7, è in condizioni estreme. I due coniugi sono feriti in varie parti del corpo, ed anche il cavallo rimase ferito.

Si ignorano le cause dell'attentato.

Anche l'altro bambino è morto. Accorsero le autorità sul luogo per le indagini. Non ha dato alcun indizio degli autori, che dovettero essere almeno in tre, armati di doppiette. Non si conosce il motivo. E' stato rilevato che lo Sperachino, che gode di fama di grande audacia, è stato di questi giorni molto prudente. Uscendo di sera si accompagnava sempre con la famiglia, sicchè pare supesse che era decretata la sua morte. Si circondano dei figliuoletti e della moglie, sicuro che i suoi nemici non avrebbero osato sparare contro i bambini e la donna. Ma i suoi nemici furono più crudeli di quanto egli sospettasse.

Gravissimo incendio in uno stabilimento

Duecentomila lire di danni

Genova, 16, ore 23.

Stasera, verso le 21,30, a Rivarolo Ligure, in via Garibaldi, si sviluppò un violentissimo incendio nello stabilimento della Società Internazionale per la torrefazione del caffè.

Il fuoco ebbe origine nel reparto delle macchine: nessia si propagò al piano superiore ove esistevano i laboratori per l'inpaccheltatura del caffè e per la spedizione.

Sul posto si recarono i pompieri di Rivarolo e quelli di San Pier d'Arena, nonchè le Autorità dei due paesi, le pubbliche assistenze e la forza pubblica. Venne immediatamente posto mano all'opera di estinzione, la quale però si presentò difficilissima, avendo ormai l'incendio preso proporzioni vastissime. Il reparto delle macchine andò completamente distrutto; così pure quello della spedizione. Furono però salvati circa un migliaio di sacchi pieni di caffè.

Mentre vi telefono sta crollando il tetto e sono pure minacciate varie case vicine. I pompieri fanno di tutto per isolare i fabbricati (pericolanti). I danni si fanno ascendere a circa 200 mila lire. Lo stabilimento è assicurato.

Questa Società Ligure ha stabilimento da circa 12 anni: a Genova ha parecchie agenzie per la vendita e lo smercio.

Il regolamento per l'ammissione operai agli Alti Forni di Piombino.

Pisa, 16, ore 22.

Giovedì scorso all'*Albergo Croce di Malta*, alla Spezia si riunirono i componenti il Consiglio d'amministrazione della Società

Borse, Mercati e Commercio

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. franc. 3%	63	45		Argento fino..	39	—	40 —
3% Ammort.	—	—	— —	Cred. Foncier.	—	—	— —
Rend. 3 perp.	97 45	97	45	Suez.....	5450	—	5454 —
Id. franc. A (1)	—	—	— —	Lotti Turchi..	216	50	220 25
Id. Ital. 3 1/2	—	—	— —	Ferr. Meridion.	656	—	660 —
Cambi Londra	25 21½	25	22	Rendita Italiana	79	10	79 10
Cons. Ingl. 2 1/2	80 1/16	81	1/16	N. prest. russo	100	—	102 50
Obbl. Lomb.	325 50	326	—	Russo 1906....	104	10	105 —
Cambio Italia	99 50	99	50	Rosario Sud....	1	0	1 05
Turco osevo	94 95	94	55	It. portogh. 5	66	75	67 75
Banca Parigi	1700 —	1707	—	Banca Francia	—	—	— —
Tonkino	484 —	484	25	Comp. Madrid	—	—	— —
Egiziano 4 0/0	102 75	103	50	R. comm. Ital.	—	—	— —
R. Dupher. 4	96 50	93	1/4	Rendita Serba	85 60		86 87
R. spagn. est.	94 95	95	—	Bulgara 1906	467	—	470 —
Banca Ottom.	683 —	685	—				
Rend. Arg. 1886	97 10	—	—	Sosnowice..	565	—	564 —
Id. id. 1887	— —	—	—	Metropol..	703	—	708 —
Rame Londra	93 3/4	15	1/4	Thomson...	224	50	225 —
Brasile 5 o/o..	75 1/2	—	—	Rand Mines	488	—	490 —
Id. id. rescisa.	65 60	66	60	Ice Secrs...	44	10	44 50
Brasile 4 o/o..	1438 —	1460	—	Chartered..	304	—	298 —
Crédit Lyon..	714 —	718	—	Kerrygra...	40	75	42 —
Andaluse....	375 —	378	—	Nadfalsiala	18	75	19 70
Nord Espagne	401 —	408	—	Roodeport..	158	—	159 —
Saragosse....	1705 —	1708	—	Selda Field	16	50	16 75
Rio Tinto	1497 —	1515	—	Geduld	—	—	— —

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 17 agosto — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire datarsi con certificati L. **100.01** giornaliero).

MERCATI

BORSETTA TORINESE

per la stag. al mercoledì dalle ore mis Bertolio e C. operazioni del 16 agosto

Organzini	. . . .	C.	0	Kg.	938.17
Trame .	. . . .	»	3	»	142.05
Greggie.	. . . .	»	7	»	648.36
Lana .	. . . .	»	0	»	1081.39
Articoli diversi .	. . . .	»	—	»	—.—
	Totale	C.	25	Kg.	2814.97
Seta perduta.	. . . .	»	1	»	2.09
Lana pesata.	. . . .	»	25	»	—.—
	Totale C.		42	Kg.	2068.06

Cali subiti sul mese a tutt'oggi.

Stagionati	. . . .	K. 584	Kg. 22351.01
Pesati	. . . .	» 823	» 31262.16

Mercato del bestiame

Dall'8 al 14 agosto 1910

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati bo, vitelli (65), buoi 13, maggi e manzi 45 tori 32, vacche 105, suini 105, capre 9, montoni pec. 0, agnelli 0, capretti 0. — Totale 1079

Razze o varietà. — Bovini: piemontesi di piano e della montagna, romagnoli, sardi, francesi, olandesi. Suini: nostrali e romagnoli.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per chilogramma: Sanati da — a — 0 — Vitelli da 0 a 0 — Buoi e manzi da 0 a 0 — Tori da 0 a 0 — Vacche e scottati da — a — — Suini da 0 a 0 — Agnelli da — a — — Capretti da — a — —.

Prezzo del bestiame macellato per chilogramma: Sanati 1.a qual. 0 — 2.a qual. 0 — Vitelli 1.a 0 — 2.a: Buoi 1.a — 2.a: Maggi 1.a — 2.a: Tori 1.a — 2.a: Vacche 1.a 0 — 2.a: Suini 1.a — 2.a: Montoni 1.a — 2.a: Agnelli — — Capretti.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 200, vitelli 180, buoi 12, manzi in quattro denti 8, id. in 6 denti 30, maggi e manzi 45, tori 32, vacche 41, suini 84, capre 1, montoni e pecore 108, agnelli 30, capretti 0, equini 20 — totale 1302.

Bestiame.

ALBA, 13. — Vitelli da mac. L. 11 71 il Mg.
ALBA, 13. — Carne macl. gentile L. 1 99 Kg.

PINEROLO, 13. — Buoi da macello, da L. 9 a 10 per Mg. — Manzi da 9 75 a 10 — Vitelli da 0 25 a 13 — Sanati da 11 75 a 13 50 — Vacche da 6 ad 8 — Maiali da 10 50 a 13 — Montoni da 6 25 a 7 25.

SALUZZO, 13. — Corso di vitelli L. 2 26 al Kg. — Carne di bue 2 07.

Cereali.

ALBA, 13. — Grano L. 23 50 al quintale — Mollga 23 44.
ALBA, 13. — Patate L. 1 il Mg. — Cipolle L. 1 il Mg.

PINEROLO, 13. — Frumento quintali 102, da L. 27 35 a 27 90 il quintale — Segale 24, da 16 25 a 17 20 — Granoturco 56, da 21 50 a 23 20.

SALUZZO, 13. — Frumento L. 27 25 al Q.le — Mollga 21 10 — Barbarietto 23 50 — Segala 20 50 — Avena 24 50 — Orzo 30.

SALUZZO, 13. — Fave L. 20 il quintale — Fagiuoli 28.
SALUZZO, 13. — Patate L. 1 50 al Mg.

Farine, pane, peste e riso.

ALBA, 13. — Grissini L. 0 42 il Kg. — Pane 1.a qual. 0 41 — Id. 2.a qual. 0 29 — Id. 3.a qual. 0 20.

PINEROLO, 13. — Pane 1.a qualità a L. 4 il Mg. — Id. casalingo L. 3 50 — Grissini L. 7.

SALUZZO, 13. — Grissini della portata per ogni salto di circa 80 L. 0 52 al Kg. — Id. della portata per ogni chilo di circa 32 L. 0 17 — Pane 1.a qualità 0 42 — Id. 2.a qualità 0 34 — Pane nostrano 1.a qualità 0 55 — Id. id. 2.a qualità 0 47 — Riso 1.a qualità 0 50.

Foraggio.

ALBA, 13. — Fieno maggengo L. 0 90 il Mg. — Id. ricetta L. 0 80 il Mg.

PINEROLO, 13. — Fieno maggengo (fuori dazio), da L. 0 70 a 0 80 il Mg. — Id. ricetta da L. 0 60 a 0 65 — Paglia (fuori dazio) da L. 0 40 a 0 45.

SALUZZO, 13. — Fieno maggengo L. 0 70 al Mg. — Id. ricetta 0 55 — Paglia 0 30.

Frutta e Verdura.

ALBA, 13. — Pere Mg. 1000, da L. 1 75 a 2 50 il Mg. — Pesche Mg. 500, da L. 3 a 4 50.

Legna e Carbone.

ALBA, 13. — Legna da ardere forte L. 0 35 il Mg. — Id. id. dolce L. 0 28 il Mg.

PINEROLO, 13. — Legna forte da L. 0 30 a 0 32 il Mg. — Id. dolce da 0 25 a 0 28 — Carbone vegetale da L. 1 10 a 1 20.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 13. — Polli L. 2 60 la coppia — Galline 4 50 id. — Uova 0 07 la doz. — Robiola d 50 al Kg.

PINEROLO, 13. — Burro 1.a qualità da lire 2 85 a 2 95 al Kg. — Id. 2.a qualità da 2 50 a 2 80 — Uova da 0 95 a 1 05 alla dozzina — Polli da 1 10 a 1 90 per capo.

SALUZZO, 13. — Burro di pianura L. 2 28 al Kg. — Uova 0 90 alla dozzina.

Vino.

ALBA, 13. — Vino nebiolo L. 85 all'Hl. — Barbera 34 — Dolcetto 28.

I prezzi del frumento

Nella passata settimana i prezzi del frumento nei principali mercati segnarono rialzo a Parigi, Berlino e Budapest, e ribassarono invece a Vienna, Londra e nei mercati americani.

Secondo l'*Evening Corne Trade List*, il frumento al 10 agosto era di 29.754.000 ettolitri, mentre l'Europa entrerebbe per 20.860.000; mentre nel passato anno, alla stessa data, ammontava rispettivamente a 21,025,000 e 16,037,000 ettolitri. Alla data dell'8 agosto l'Europa disponeva di ettolitri 21,010,800, contro 27,110,000 nel decorso anno alla stessa data. Negli Stati d'Unni d'America le quantità di frumento disponibili per l'esportazione il 6 agosto erano di 6,014,850 quarters, mentre nel passato anno erano di soli ettolitri 3,272,000. La quantità di frumento in mare con destinazione verso l'Europa era il 6 agosto di 4,029,000 ettolitri, di cui 2,558,000 diretti in Inghilterra e 1,471,000 per il continente; mentre alla stessa data l'anno scorso ammontava complessivamente a 3,483,000.

Da Pietroburgo si annunzia che il nuovo raccolto promette di essere soddisfacente. Lo stock attualmente disponibile nei due magazzini, nei mercati interni e nei grandi depositi ferroviari si calcola a pouds 27,560,000, un pouds equivale mg. 16,38.

In Italia durante la settimana scorsa i mercati furono stati qua e là più o meno animati. Le offerte furono piuttosto abbondanti. Gli affari conclusi discretamente numerosi; le quotazioni oscillarono tra le lire 26 50 e le 27 75 il quintale per i grani nostrani, ed intorno alle lire 29 50 per quelli esteri.

Prezzi delle carni macellate.

Torino, 16 agosto 1910

La Commissione per l'accertamento dei prezzi delle carni in Torino [illegible]:

	Medie complessive per Kg.	dei quarti davanti	dietro
Sanati	2.30	2.05	2.55
Vitelli	2.22 1/2	1.95	2.50
Buoi e manzi	1.82 1/2	1.55	2.10
Tori	1.72 1/2	1.45	2 —
Maggi	1.72 1/2	1.45	2 —
Vacche grasse	1.52 1/2	1.25	1.80
Vacche mezzo nutrite	1.32 1/2	1 —	1.25

I prezzi formati dalla Commissione riguardano esclusivamente carni di recente macellazione. Per conseguenza il presente bollettino non contempla i prezzi di carni congelate od altrimenti conservate, provenienti dall'estero.

Prezzo dei foraggi in Torino

Torino, del 31 luglio al 13 agosto

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dei foraggi, in Torino, comunica:

Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità per la Torino condotta compresi dal 26 febbraio al 25 marzo 1910.

Fieni (dazio compreso in L. 0 10):
Maggengo L. 0,92 1/2; ricetta 0 70.
Paglie (dazio compreso in L. 0 05) L. 0 30.

Gli originali dei Bollettini sono visibili presso la Segreteria della Camera di commercio.

La decade agraria

Ecco il riepilogo e le notizie agrarie della terza decade di luglio:

Durante la decade si ebbero pioggie nella Lombardia e nel Veneto; altro essa trascorse con tempo relativamente asciutto. Queste condizioni meteoriche giovarono alla buona maturazione dei cereali nelle alture; arrestarono in molti luoghi il propagarsi della peronospora nella vite e permisero di ultimare il secondo taglio dei foraggi, riuscito ovunque abbondante, e di iniziare i lavori di rinnovo. In talune parti il granoturco ha bisogno di pioggie e questo difetto di umidità è sentito specialmente all'estremo sud della penisola e in Sicilia, oltre che per le varie colture erbacee anche per l'olivo e per la vite. Sono incominciati i lavori della vendemmia nelle barbabietole, delle patate e della canapa, con risultato in complesso soddisfacente.

Seta

LIONE (*Bulletin des soires e des soieries*). — Il mercato della seta continuando a soddisfare i soli bisogni giornalieri dei telai, continua a trascinarsi stentatamente in mezzo ad affari molto frazionati. I prezzi però non indebolirono troppo, essendo pesanti solo le provenienze d'Italia e un poco le *Bianches* di Canton. Le qualità giapponesi invece sono più ferme. Le provenienze di Brussa sono poco offerte in causa della forte riduzione del raccolto. Ecco i prezzi fatti per sete d'Europa e del Levante:

Greggie Cevennes extra 14/16 fr. 46 a 48. id. Piemonte 1.o ordine 11/13 46 a 47. id. Italia 1.o ordine 9/11 46. id. Syria 1.o ordine 9/11 42 a 44. id. Brussa 1.o ordine 13/15 38/42 42 a 43. id. 2.a ordine 13/15 40 a 41. Organzino Cevennes 1.o ordine 18/20, 2.o ordine 20/22 50. id. Syria 1.o ordine 19/21 49 a 51. id. Brussa 2.o ordine 18/22 46 a 46 50.

Il commercio dei vini in Sicilia

Roma, 15.

La regia Cantina sperimentale di Riposto pubblica le seguenti notizie sul commercio dei vini in Sicilia durante la scorsa settimana.

Si confermano le notizie registrate nei bollettini ultimi, e cioè che le cantine si vanno dappertutto vuotando e che i prezzi dei vini tendono ancora a rialzare.

Per un cenno si è sperato di avere in pioggia che si desiderava, ma le nuvole sparse sull'orizzonte o sui monti si sono ben presto dirazzate. Il tempo però si mantiene fresco relativamente alla stagione.

A Riposto il mercato vinario continua a risentire gli effetti deleteri dell'eccessivo rialzo nei prezzi dei vini: infatti in questi ultimi settimana l'esportazione del vino per via di mare s'è ridotta di molto.

Di contratti importanti sul futuro prodotto non se ne sono fatti ancora; si vocifera che i proprietari pretendono di vendere a non meno di L. 13 a L. 14 ogni carico di mosto di litri 65.000. Per contro i negozianti pare siano decisi di astenersi per adesso di fare acquisti.

Le uve, per quanto la stagione si mantenga abbastanza fresca, cominciano a maturare.

A Catania nello scorso mese di luglio vennero imbarcati ettolitri 246.95 di vino, di cui ettolitri 380 per l'interno ed ettolitri 567.95 per l'estero.

In confronto alla esportazione nello stesso periodo dello scorso anno si nota un aumento nell'esportazione totale di ettolitri 581.29, di cui ettolitri 338.93 per l'interno ed ettolitri 242.36 per l'estero.

A Castellammare i prezzi dei vini si mantengono alti e le merci va esaurendosi.

I vigneti vegetano senza malattie parassitarie, ma il raccolto sarà basso dal punto di vista della quantità.

A Partinico il nuovo prodotto si presenta buono di qualità; come quantità si calcola meno della metà dell'anno scorso. I prezzi dei vini tendono sempre al rialzo, ed ora quotanti da L. 24 a L. 26 l'ettolitro.

A Castellammare le cantine si vanno gradatamente vuotando per le richieste di vino sempre crescenti. I prezzi oscillano da L. 16 a L. 18 l'ettolitro, secondo la qualità e l'importanza della partita.

Le viene continuano a promettere bene e le uva non hanno sofferto per niente. Solo in qualche contrada si notano gli effetti della crittogama di giugno ultimo.

A Mandazzo i prezzi dei vini tendono al rialzo; i bianchi a 14.o si contrattano da L. 19 a L. 20 l'ettolitro; quelli a 15.o sino a L. 21 50 l'ettolitro.

Nessuna contrattazione si è fatta sul futuro raccolto, il prodotto è molto scarso a causa delle codiraciali atmosferiche subite all'epoca della fioritura.

A Milazzo il prodotto si presenta ottimo e, data la possibilità di poter irrigare le vigne in molte contrade, sarà anche abbondante; sulle colline scarseggia.

Le cantine si vanno vuotando e il vino rimasto si vende a prezzi remunerativi. Per il nuovo prodotto i proprietari si mostrano molto sostenuti.

Abitualmente i vini si quotano da L. 20 a lire 24 l'ettolitro.

***

La regia Cantina sperimentale e Laboratorio enochimico di Barletta pubblica questa notizia sulla situazione vinicola in Puglia.

Pure nella scorsa settimana nei commerci dei vini in Puglia la sostenutezza da parte dei detentori si è accentuata a tal segno da rendere impossibile qualsiasi contratto.

Qualche raro affare si conchiude per il fabbisogno o per la speculazione talentata da un lato a quanta parte dalle grandi Case e dai mediatori, che sperano di trarre maggior profitto da ulteriori aumenti di prezzo.

Nel Leccese le contrattazioni di uve procedono in generale attive, nonostante le pretese dei proprietari, i quali si spingono a chiedere persino L. 17 il quintale.

Per la varietà primitivo di Gioia si fanno offerte che rasentano le L. 11 per quintale.

Le uve da tavola, molto ricercate, hanno raggiunto le L. 30 il quintale, reso al vignaio.

A Barletta il mercato è rimasto stazionario, tendente cioè sempre più verso la calma assoluta.

Quivi i prezzi delle buone qualità da taglio variano dalle L. 45 alle 50, e quelli delle mercantili si aggirano attorno alle 30 lire per soma di litri 175, alla cantina del produttore.

Come si presenta la prossima vendemmia

Il *Giornale Vinicolo Italiano* ha compiuto un'inchiesta giungendo a queste conclusioni: sull'aspetto della prossima vendemmia in Italia. Ripetiamo, la prossima vendemmia si presenta in linea italia di parecchio inferiore a quella del passato anno, che si era avvicinato, dopo gli eccezionali raccolti del 1907 e 1908, ad una vendemmia poco più che normale. Il raccolto 1910 si presenta molto scarso.

Le regioni che maggiormente sentono la deficienza sono l'Italia centrale (Marche, Umbria, Lazio, Toscana), le provincie di Bari e Foggia, l'Abruzzo e il Molise, hanno raccolto in generale inferiori di un terzo al passato anno il Piemonte, il Veneto, la Romagna, la regione meridionale mediterranea, la provincia di Lecce, la Sicilia, la Sardegna. Unicche sono che hanno salvato un raccolto discreto sono il Modenese e il Reggiano, e una piccola parte delle Langhe.

In base alle notizie raccolte il giornale suddetto ha tentato di tradurre in cifre approssimative le valutazioni quantitative dei prossimo raccolto, provincia per provincia, ed è arrivato a questi risultati, che si pongono a confronto con quelli ufficiali medi del 1909:

	1909	1910
Piemonte	3,885,000	3,810,000
Lombardia	2,218,000	1,870,000
Veneto	2,760,000	1,930,000
Liguria	352,000	260,000
Emilia	6,020,000	4,920,000
Marche ed Umbria	3,840,000	2,250,000
Toscana	3,856,000	2,260,000
Lazio	2,000,000	1,300,000
Meridion. Adriatica	6,830,000	4,070,000
Meridion. Mediterranea	4,750,000	2,540,000
Sicilia	2,407,000	1,610,000
Sardegna	1,000,000	660,000
Ettolitri	41,398,000	26,870,000

Il commercio inglese

Londra, 16. — Il *Board of Trade* ha pubblicato le statistiche del commercio inglese durante il mese di luglio. Da queste risulta che le esportazioni salirono alla somma di sterline 28,388,177 con un aumento sul mese corrispondente dell'anno scorso di sterline 2,960,937. Le importazioni salirono alla somma di sterline 40,591,962, con una diminuzione di sterline 932,031 in confronto del luglio 1909. Per i primi sette mesi dell'anno corrente le importazioni salirono alla somma di sterl. 305,744,443 con un aumento totale di sterline 31,836,437 in confronto dell'anno precedente. Le esportazioni salirono a sterline 242,973,000 con un aumento totale sui corrispondenti sette mesi dell'anno precedente di sterline 30,532,310.

Gli aumenti nelle esportazioni per il mese di luglio toccano quasi tutte le industrie. E principalmente quelle del ferro, quelle del cotone e quella della lana, che da sole rappresentano un complesso di circa un milione e 500 mila sterline.

Mercati Esteri

(*Telegrammi commerciali*)

MANCHESTER, 16 sera).
Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto
Idem per agosto flash. 14 9 — idem per settembre flash. 15 1/2.

HAVRE, 16 (sera).
Caffè vendite giornaliere stocchi 12,000.
Mercato sostenuto.

Cotone

HAVRE, 16 (sera).
Cotoni vendita balle 6400
Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 16 (sera).
Cotoni — Domanda per il [illegible] in generale moderato.
Vendita della giornata Balle N. 4000 di cui per la speculazione e l'esportazione B. 500.
Futuri americani tendenza ribassista; domanda abbastanza buona.

Fallimenti

Busto Arsizio. — Angelo Croci, osteria, a Rho; cur. avv. Andrea Agnesi, di Milano.

Asti. — Giovanni Antonio Boselli, a Salsito; cur. avv. Giovanni Ferro.

Genova. — Lorenzo Molfino, orologeria, vini e olii, a Nervi; cur. rag. Aurelio Dini.

Lucca. — Domenico Cilenti (defunto), a Faeto; cur. avv. Riccardo Damiani.

Milano. — Cleodoveo Cavalli, calzoleria, via Vitruvio, 30; attivo circa 300 lire di crediti, passivo lire 4166 83 (p. f.); comm. giud. rag. Enrico Balestrini. — Luigi Tagliabue, fabbrica mobili, via Ponte Seveso, 68; passivo lire 2487 45 (p. f.); comm. giud. rag. Beniamino Brilli.

Monza. — Gaudenzio Confalonieri, trattoria, a Seregno; attivo lire 926, passivo lire 4118 25 (p. f.); comm. giud. avv. Angelo Carnaghi.

Pinerolo. — Guglielmo Garzano, calzoleria (p. f.); comm. giud. avv. Callisto Cantarella.

Sassari. — Eugenio Sanna, manifatture; attivo denunciato lire 21,797 23, passivo lire 50,686; cur. avv. Pietro Satta-Manca.

Venezia. — Arturo Biscolin, latt.vendolo; attivo lire 1362 00, passivo lire 3158 55 (p. f.); comm. giud. avv. Giovanni Toselli. — Attilio Oterra, sartoria (p. f.); comm. giud. avv. Cesare Miani. — Anna Lessandria vedova Bonasi, casalinga, a Mirai; attivo lire 821, passivo lire 4715 60 (p. f.); comm. giud. avv. Leonilero Valeggia.

Bari. — Luigi Zuccarino, oreficeria, a Mola; cur. sig. Domenico Susca-Caligaris. — *Bologna*: Alberto Monicelli, esercizio Caffè, cur. avv. Cesare Augusto Crocco — Vittorio Magnani, salumiere ambulante; attivo circa lire 350, passivo lire 2153,15 (p. f.); comm. giud. rag. Enrico Lolli. — *Ferrara*: Viola-Polesinanti, ditta; sartoria; attivo lire 20,615,41, per 12.949,40 crediti, passivo lire 33,534,92; cur. rag. Emilio Stefani. — *Firenze*: Arturo Paoli e C., gioielerie; cur. [illegible] G. B. Giunti. — *Massa*: Giovanna Ducci, commestibili; a Codena di Carrara (p. f.); comm. giud. avv. Achille Antonini. — *Milano*: Agostino Gabrielli, fabbrica orologerie, vicolo San Vito, 1; cur. rag. Ugo Norsa. — *Asti*: Enrico Giovanni Binelli; cur. avv. Aristide Pavese. — *Napoli*: Federico Gambardella e figli Edoardo e Vincenzo, cartolerie con tipografia; cur. avv. Michele Jossa — Salvatore Pecoraro, mercante girovago. — Specchiglano (p. f.); comm. giud. avv. Alfredo Miraglia — Giovanni Pisanzio, libri (p. f.); comm. giud. avv. Francesco Avellino. — *Palermo*: Andrea Schicchitano, chincagliere e affini (p. f.); comm. giud. avv. Rosolino Giambalvo. — *Parma*: Umberto Bertozzi, manifatturo, a Colorno; cur. rag. Angelo Bartoli — Riccardo [illegible] nazzi, mercerie e mode; cur. avv. Antonio Lisoni — Cecilia Pellicelli, modista (p. f.); comm. giud. dott. Emilio Baracchini. — *Trapani*: Vincenzo Spina-Leone, mode, giocattoli e profumerie, a Mazzara del Vallo (p. f.); comm. giud. avv. Alberto Polizzi. — *Venezia*: C. E. Dominici e C., ditta; in persona di Carlo Dominici, carboni; cur. avv. Ernesto Pierlboni. — *Vicenza*: Elisa Rebesco, manifatture, a Chiuno, di Schio; cur. avv. Domenico Anzi. — *Viterbo*: Umberto Montesi, tessuti, a Bagnoregio, in dissesto, rassegnò il bilancio al Tribunale, ottenendo l'ammissione al concordato preventivo, con la proposta del 41 per cento in quattro rate quadrimestrali, con garanzia; comm. giud. avv. Romiero Spolverini. (Dal *Sole*).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 16 agosto 1910.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 740.8; ore 15: 739.5; ore 21: 740.9.
Stato atmosferico: ore 9: q. coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.
Acqua caduta millim. 1.5.
Temperatura esterna ai nord in gradi centesimali:
Massima + 23.5 Minima + 30,0
Piazza Castello — Nella nicchia al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 15 + 25.0
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 18.5
Il 15 agosto 1910 — Il sole nasce alle ore 5.35; tramonta alle ore 19,31.
Giorno della luna 13.
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 15 + 28
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 20

Dott. A. MARTINETTO riceve ESCLUSIVAMENTE Via Maria Vittoria, num. 1.
angolo piazza S. Carlo - TORINO
Medico Chirurgo Specialista per le malattie dei denti e della bocca
L'estrazione dei denti e qualsiasi operazione attinente alla bocca sono eseguite senza alcun dolore con anestesia locale o generale col protossido d'azoto
Laboratorio proprio per la fabbricazione di denti e dentiere secondo tutti i sistemi nazionali ed esteri.
Applicazione di denti e dentiere con sistema proprio senza nessuna operazione chirurgica.
Telefono 35.20
Visite, cure, applicazione di denti e dentiere a domicilio
Aperto nei giorni festivi

Tosse ASINA
La preparazione dello Sciroppo Negri per la cura della pertosse è sia da me conosciuta, e di frequente prescritta nella mia clinica infantile; e sempre con soddisfacente risultato
Dott. Prof. Ettore Somma
della Regia Università di Napoli.

Città di Torino
Servizio Celtico Municipale
È aperto il concorso, per titoli e per esami, a tre posti di Direttore dei dispensari celtici comunali.
Gli aspiranti devono avere, alla data del presente avviso, non più di 45 anni di età, e devono dimostrare di avere conseguita da almeno cinque anni la laurea di medicina e chirurgia in una Università od Istituto superiore del Regno.
Il compenso annuo sarà di lire 3000 lorde da imposta di R. M., durante il primo anno di esperimento detto compenso sarà di lire 2900, pure lorde di R. M.
Gli aspiranti potranno rivolgersi all'Ufficio Gabinetto del Sindaco per ottenere il programma contenente le norme e condizioni del concorso.
Il termine utile per la presentazione delle domande e dei documenti scade alle ore 17 del giorno 15 settembre 1910.
25337
Addì 15 agosto 1910.
Il Sindaco: TEOFILO ROSSI.
Il Segretario: C. TESTERA.

Milano 1906: Gran Premio
R. WOLF MAGDEBURG-BUCKAU
Succursale MILANO: 16, Via Rovello, Casella 875

Semifisse e Locomobili
brevettata a vapore surriscaldato, con distribuzione di precisione senza valvole, tipo WOLF, da 10 a 600 cavalli.
Motrici di grandissima perfezione ed economia.
Produzione totale: 700 000 cavalli

CEROASI
viaggiatore, conosciuta anche nei dintorni, preferibilmente senza moglie, vantaggiosa grande ditta, non più di 1000 metri sul mare. Offerte con pretese di stipendio L. e 6229 Y, a *Haasenstein e Vogler*, Torino.
26137 M

Levatrice Raffo
prem. con dipl. d'onore e medaglia d'oro a Parigi, già assistente ostetrica R. M.ta. Pensione in palazzina privata con giardino. L. 30 in più, *segrete*. Via San Secondo, n. 12-14, vicino staz. P. N. Torino.
c 25117

Volete aprire un bazar o negozio, in qualunque città di provincia, guadagnando almeno L. 30 nella giornata?
Con 12 mila lire in contanti i Grandi Magazzini Ercole Bianchi e C., via Viotti, Torino, s'incaricano di fornire ogni sorta di articoli a prezzi inferiori di qualsiasi fabbricante o grossista.
24867

MALATTIE DELLA PELLE Veneree e Sifilitiche.
CONSULTI TUTTI I GIORNI - via BERTHOLLET, 8.
Prof. D.r R. Rovero Docente R. Università di Torino Dirett. Ambulatorio-Policlinico
Orarios 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20.
2187

C. ITALIANA del GRAMMOFONO
MARCA DEPOSITATA

LA VOCE DEL PADRONE
IMITATO MOLTO UGUAGLIATO MAI!
Sisti...
Presso tutti i buoni negozianti (*Rifiutare le false imitazioni esigendo le marche di garanzia*).
23755

La SONNAMBULA
TORINO, Via Lagrange, 37, p.° p.°
si CONSULTI di qualsiasi genere, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza.
25352

CARDIACI!!
Volete in modo rapido, sicuro, innocuo, guarire per sempre i vostri Mali di Cuore? Volete robustezza, calma perenne dell'organismo? Chiedete l'OPUSCOLO GRATIS — MILANO: Stab. Farm. *Internicci, Beroni, Rossi e C.*, TORINO: presso i grossisti *Schiapparelli e F.lli, A. Gandolfi*.
6752

SPREMI-POMODORO
Spremo la polpa e la separa dalla buccia e dai semi. Spremo altresì uva, piselli, fagiuoli, ecc. per marmellate; monoli fagiuoli e patate per purée.
PREZZI:
Mod. grande spremo 200 kg. all'ora L. 20
» medio » 50 » » 12
» piccolo » 10 » » 6
» medio speciale per purée » 12
Il più conveniente per famiglie è il medio.

Rivolgersi alla Ditta G. CAIRALO & C. - Torino - Piazza Carlo Felice, 3, 1°

LEVATRICE
Milena Tarnagin-Colla
Pensione, camere separate. Cura materna. *Prezzi miti/simi*. Via Fiori, 9, (Porta Nuova). Torino.
c25652

LEVATRICE
—Abbriata Cicilide—
Pensione partorienti. Prezzi miti. Cura segreta. Via S. Tommaso, 21.
c 25459

COMUNE DI CAMERI
Si accettano proposte per un servizio di trasporto viaggiatori e merci da Novara a questo Comune ed a suo campo d'aviazione, da farsi possibilmente con mezzi meccanici. — Chiedere informazioni all'Ufficio Comunale.
26199

PRESTITI di denaro ed apertura di credito ai negozianti e produttori al 5 0/0. Scrivere: Cabinet JOS & DIVAY - 1, Place République, Paris.
H 6081 X

LEVATRICE Rosa M. Clotilde
Pens. per partorienti. Prezzi miti. Cura segreta. Via Po, 4, p. 2.o.
25875

LEVATRICE CORSINO
Pensione per mitl. Si assicura collocamento dei bambini. Segretezza. Via Maxini, 36.
c 25659

PICCOLI AVVISI
Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 50 per parola — Minimo 10 parole.

ACompratori miele olio puro oliva vergine superiore, prezzi eccezionali — Compagni, Finalmarina (Liguria).
24914

BAGNI mare (Lavagna). Splendida spiaggia sabbia per abbonamento cura, settembre. Prezzi riduzionissimi nella Pensione Usmar.
26218 G

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

TEDESCO mm. cerca compagno ripetizione per conversazione nella lingua (calcio, tedesco). — Scrivere cassetta 1002 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
c 25554

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ANNUNCIO interessante lavoratrici in modo lucroso persone fabbrica di casa, sia, ovunque non le altre signorina possessione intelligente, attiva, di buon gusto e pratica di sesso, per ufficio e deposito della ditta bonissimo nella città dei disegni, nella creazione e maneggio delle nuove collezioni. Condizioni vantaggiose. — Pregasi dirigere offerte con referenze a Casella postale T., *Haasenstein e Vogler*, Milano.
23775

CERCASI per importante Stabilimento di tessitura, impiegatizio 24 a 30 anni, pratico di questo mercato, conoscenza della stagionatura. — Scrivere, indicando referenze e posti finora occupati, a cassetta 1226 S., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.
26229

CERCASI persona veglia recarsi in villeggiatura in montagna per occuparsi di una bambina. — Scrivere: Ricardo, *Archivecondi*, 10.
c 26562

CERCO commessa seguito novità. — Rivolgersi Migliore, via Po, 38, Torino.
c 26565

CERCO donna d'azione cosa e compagnia, non giovane, indipendente. — Palazzone Migliore, via Po, 28.
c 26564

CERCO giovane per magazzino alimentare. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 1.
26538

FATTORINO imbiancatore cercasi da impresario Aicardi, Inutile presentarsi senza ottime referenze. — Via Saoch., 28 bis.
26575

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

CORRISPONDENTE italiano, francese, spagnuolo, dattilografo Remington, pratico contabilità, vendite, cerca occupare presso importante Stabilimento industriale. — Scrivere cassetta 1200 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
c 25605

PROVETTO tecnico fabbricante vermouth e liquori, ottime referenze, offresi. — A. M., fermo posta, Pinerolo.
c 24289

SIGNORA distinta, pratica commercio cerca impiego presso ditta. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1218 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
c 26355

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

FARMACIA Torino, elegante, bella piazza, affare eccezionale. — Scrivere cassetta 1195 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
c 25282

FARMACIA privata grosso paese riconferisce vendita; ottimo affare. — Dott. Gallet, Torino.
26286

FERRAMENTA. Avviata fabbrica cerca socio, preferibilmente con impiego personale. — Scrivere cassetta 51 T., *Haasenstein e Vogler*, Milano.
26320 M

PER fondare un negozio ed una fabbrica a Torino di confezioni per bambini (in) cerca socio, o a Parigi, Torino, vedesse modo entrare o artistico cerca capitale, cognato Bazot. — Scrivere cassetta 1002 T., *Haasenstein e Vogler*.
c 26535

POSTO amministrazione offresi da Azienda accreditata, proficua, a persona disposta anticipazione 25.30.000 circa, garantite e con capo stipendio. Non si spendono spiccioli. — Dirigere serio offerte cassetta 75 T., *Haasenstein e Vogler*, Milano.
26321 M

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

CASA Barriera Orbassano vendo 47,000. — Cassini via Palatina, 5, Torino.
c

Appendice della *Stampa* (15)

LA MANO ROSSA

ROMANZO

di ENRICO CAUVAIN

Proprietà letteraria
Diritti di traduzione e di riproduzione riservati.

Il 23 dicembre Giovanna decise di andare a Clamart per visitare la casa in cui un mese prima suo padre era morto.

Partì verso le tre, contando di andar a trovare Bidache e farsi accompagnare da lui. Ma quando giunse alla porta della piccola casa abitata dall'ex-agente di polizia, una signora attempata, cortese e modesta — probabilmente la madre del giovane — le rispose che il signor Bidache era assente fin dal mattino. Giovanna fu dunque obbligata di attraversare da sola il villaggio. Si diresse lentamente verso la via del Chemin-Vert, e a misura che s'appressava alla meta del suo pietoso pellegrinaggio, sentiva stringersi amaramente il cuore.

Era quasi notte, ma ciò nondimeno, dalla descrizione che glie ne aveva fatta il signor Bidache, ella riconobbe facilmente la casa.

Le persiane e le imposte erano aperte. Approfittando di quella bella giornata d'inverno, i proprietari erano appunto venuti per dare un po' d'aria alle camere.

Quando Giovanna disse loro il suo nome e lo scopo della sua visita, la guardarono con compassione e la fecero entrare. Erano gente buona e semplice e non s'erano ancora ripresi dalla commozione causata dall'orribile dramma di cui la loro casa era stata teatro.

Giovanna cadde in ginocchio nel mezzo della sala, nel luogo in cui avevano trovato suo padre cadavere. Un tappeto dai colori vivaci copriva il mattonato, dal quale non avevano potuto far scomparire del tutto le traccie di sangue.

Ella rimase prosternata per qualche minuto senza poter proferire parola; le lagrime le correvano sul viso. Poi s'alzò e si guardò lentamente dattorno. Quella sala meschina, coi mobili in noce, le litografie incorniciate, l'orologio a colonne protetto da un gran globo, s'impresse subito nella sua memoria con traccie incancellabili.

Ringraziò i proprietari e uscì da quella casa quasi a notte fatta. Quelle buone persone le indicarono la via che doveva condurla alla stazione. Ma, assorta nei suoi pensieri, ella sbagliò e prese per un vicolo che metteva sulla strada maestra fiancheggiata da alti alberi che spargevano nell'oscurità i loro grandi rami senza foglie. Camminò per qualche tempo sperando sempre trovare un sentiero che la riconducesse al villaggio. Affrettava il passo, non per paura, ma perchè preoccupata dal timore di essere in ritardo e di inquietare Giorgio.

V.

Aveva fatto un centinaio di passi quando una ferma nera si drizzò ad un tratto davanti a lei. Era un uomo di cui, in causa dell'oscurità, ella non poteva distinguere il viso e il vestito.

— Scusate, signora, — disse quell'individuo mettendosi davanti a lei per impedirle il passo, — vorrei sapere che ora è...

Giovanna rimase confusa, e, malgrado tutto il suo coraggio, sentì il sangue gelarsi nelle vene. Era sola, lungi da ogni soccorso, e non vedeva nemmeno più i muri neri delle case del villaggio.

— Che volete da me? — ella disse con voce tremante.

— La strada è lunga di qui a Parigi e ho bisogno di mangiare e bere. Datemi la vostra borsa.

Ella trasse di tasca il modesto borsellino e lo porse all'uomo che glielo aveva chiesto.

— Ecco tutto ciò che possiedo, — gli disse, — sono povera.

Ditelo non è guari pesante — egli replicò. — E' davvero tutto quanto avete?

E le prese il braccio con tanta forza, che ella gettò un grido di terrore.

— Zitta, — egli disse lasciandola, — non voglio farvi male. Andate. Ma, guai a voi se parlate col gendarmi! Siete di qui?

— No, sto a Parigi.

— E ritornate a piedi?

— Volevo prendere la ferrovia... ho sbagliato strada...

— Ah! per questo siete arrivata fin qui... Non avete dovuto provare un gran piacere incontrandomi. Venite con me, vi metterò sulla buona strada.

Giovanna esitò un istante. Il pensiero di accompagnarsi con quell'individuo le causava un'apprensione che ella non poteva nascondere.

— Non abbiate paura — egli disse. Non ho mai fatto male a una donna. Camminerò davanti a voi, se volete; è un tragitto di dieci minuti.

Giovanna si rassicurò un poco e seguì senza grave ripugnanza quella strana guida. Poi, ad un tratto, un pensiero le attraversò la mente. Si disse che quell'uomo, la cui professione pareva quella di spogliare, la notte, i passeggeri sulla strada maestra, conosceva forse gli assassini di suo padre. Pensò che da lui poteva probabilmente sapere... E, tutta dominata da quelle idee, Giovanna non provò più nessun timore e si avvicinò arditamente all'uomo che l'accompagnava.

Questi si fermò un istante per accendere la pipa. Ebbe cura di nascondere colla mano la fiamma del zolfino per modo che non fosse rischiarato il suo viso, ma nello stesso tempo la diresse destramente su quello di Giovanna, e volse verso lei un rapido sguardo per sapere, senza dubbio, con chi aveva a fare.

Il risultato di quell'esame fu probabilmente soddisfacente, perchè, dopo aver soffiato sul zolfino, egli disse:

— Corpo di Bacco! Quando si è così belli non si dovrebbe passeggiare verso notte sulla pubblica strada.

Giovanna fece un movimento di spavento.

— Vi dico che non avete a temer nulla — ripresse lo strano individuo, come se fosse stato offeso perchè ella dubitava di lui. — Vi ho chiesto del denaro perchè sono un disgraziato, ma vi rispetterò.

— Bisogna infatti che siate molto disgraziato per fare un simile mestiere.

— Che volete che io faccia? Credete che sia facile guadagnarsi la vita lavorando?

— Eppure vi sono persone oneste che preferirebbero morir di fame piuttosto di rubare — disse Giovanna con voce calma.

L'uomo si fermò improvvisamente. Ella temette averlo irritato, ma egli parve invece soddisfatto di quell'audacia.

— Dovete essere una donna coraggiosa per parlarmi così — le disse. — Vogliamo a sinistra; vi accompagnerò fino alla stazione.

Non c'era mezzo di ricusare quell'offerta e d'altronde Giovanna cominciava a sentirsi intrigata dal bizzarro carattere di quel ladro, il cui linguaggio non era grossolano e che pareva avere per lei dei riguardi.

Si sarebbe detto che egli cercasse di continuare la conversazione onde spiegare la sua vita e far scusare l'infame mestiere che esercitava, perchè riprese dopo qualche momento:

— Quelli che sono stati sempre felici non sanno quanto sia qualche volta difficile a un povero diavolo sentirsi onesto.

Trasse un sospiro e continuò:

(Continua).

Istituto delle Opere Pie di S. Paolo in Torino

BENEFICENZA E CREDITO

CREDITO FONDIARIO

ELENCO di n. 2219 cartelle del tipo 3,75 0[0 netto estratte nei giorni 1 e 2 agosto 1910

8	1727	3899	5976	7911	9589	11676	13987	16039	18186	20329	22040	24713	26904	29328	31102	33510	35571	37912	39811	41948	44014	45609	47930	50106	52327	54584	56536	58524	61248
50	777	3980	6060	8435	9707	11790	14144	16209	18197	20379	22388	24715	26970	29333	31206	33683	35686	37915	39818	41954	44051	45614	48003	50134	52353	54667	56567	58612	61259
59	783	4003	6092	8490	9709	11791	14271	16255	18219	20408	22409	24717	26985	29348	31217	33689	35812	37918	39847	41959	44061	45614	48005	50143	52353	54676	56591	58672	61279
68	834	4022	6093	8500	9767	11798	14279	16311	18267	20407	22411	24732	26987	29360	31253	33692	35868	37955	39849	41961	44119	45690	48018	50174	52404	54677	56597	58674	61305
98	839	4045	6017	8535	9794	11797	14302	16329	18418	20480	22428	24770	26990	29401	31264	33773	35773	38029	39904	41976	44134	45615	48027	50183	52407	54660	56604	58690	61354
120	913	4105	6025	8541	9805	11842	14310	16415	18436	20497	22436	24815	27035	29404	31284	33777	35782	38064	39958	41985	44137	45636	48030	50210	52408	54676	56611	58694	61361
151	958	4114	6031	8584	9821	11846	14340	16441	18480	20511	22474	24831	27088	29428	31302	33819	35871	38067	39977	42010	44205	45636	48049	50214	52412	54680	56625	58708	61377
154	995	4161	6044	8113	9826	11858	14358	16450	18505	20512	22476	24843	27090	29433	31304	33843	35884	38122	39984	42014	44209	45639	48051	50220	52413	54681	56626	58709	61389
158	21065	4199	6060	8125	9838	11862	14368	16463	18509	20511	22482	24852	27091	29440	31307	33850	35888	38126	39987	42017	44210	45646	48056	50221	52414	54683	56627	58710	61393
159	1015	4213	6062	8171	9844	11883	14369	16521	18510	20514	22507	24857	27092	29441	31310	33851	35889	38127	39988	42018	44211	45647	48057	50222	52415	54684	56628	58711	61394
173	1027	4214	6066	8185	9865	12036	14370	16577	18512	20515	22508	24858	27093	29442	31311	33852	35890	38128	39989	42019	44212	45648	48058	50223	52416	54685	56629	58712	61395
182	1153	4265	6101	8188	9885	12059	14377	16612	18517	20516	22509	24859	27094	29443	31312	33853	35891	38129	39990	42020	44213	45649	48059	50224	52417	54686	56630	58713	61396
188	1170	4274	6112	8191	9901	12058	14380	16624	18511	20517	22510	24860	27095	29444	31313	33854	35892	38130	39991	42021	44214	45650	48060	50225	52418	54687	56631	58714	61397
205	1182	4280	6116	8195	10008	12068	14386	16627	18519	20518	22511	24861	27096	29445	31314	33855	35893	38131	39992	42022	44215	45651	48061	50226	52419	54688	56632	58715	61398
244	1189	4283	6131	8235	0055	12130	14418	16633	18527	20519	22512	24862	27097	29446	31315	33856	35894	38132	39993	42023	44216	45652	48062	50227	52420	54689	56633	58716	61399
262	1191	4317	6134	8236	9064	12133	14442	16783	18529	20520	22513	24863	27098	29447	31316	33857	35895	38133	39994	42024	44217	45653	48063	50228	52421	54690	56634	58717	61400
329	1240	4334	6166	8256	9111	12144	14449	16798	18531	20521	22514	24864	27099	29448	31317	33858	35896	38134	39995	42025	44218	45654	48064	50229	52422	54691	56635	58718	61401
364	1279	4340	6168	8296	9119	12145	14457	16801	18532	20522	22515	24865	27100	29449	31318	33859	35897	38135	39996	42026	44219	45655	48065	50230	52423	54692	56636	58719	61402
385	1338	4337	6172	8311	9126	12211	14503	16825	18533	20523	22516	24866	27101	29450	31319	33860	35898	38136	39997	42027	44220	45656	48066	50231	52424	54693	56637	58720	61403
415	1354	4344	6178	8331	9140	12220	14506	16831	18534	20524	22517	24867	27102	29451	31320	33861	35899	38137	39998	42028	44221	45657	48067	50232	52425	54694	56638	58721	61404
501	1371	4369	6237	8342	9151	12229	14509	16846	18550	20525	22518	24868	27103	29452	31321	33862	35900	38138	39999	42029	44222	45658	48068	50233	52426	54695	56639	58722	61405
517	1382	4411	6238	8360	9173	12241	14511	16872	18551	20526	22519	24869	27104	29453	31322	33863	35901	38139	40000	42030	44223	45659	48069	50234	52427	54696	56640	58723	61406
573	1392	4458	6257	8369	9185	12256	14514	16873	18552	20527	22520	24870	27105	29454	31323	33864	35902	38140	40001	42031	44224	45660	48070	50235	52428	54697	56641	58724	61407
579	1393	4478	6310	8438	9191	12264	14515	16876	18553	20528	22521	24871	27106	29455	31324	33865	35903	38141	40002	42032	44225	45661	48071	50236	52429	54698	56642	58725	61408
588	1397	4508	6332	8462	9210	12265	14518	16878	18554	20529	22522	24872	27107	29456	31325	33866	35904	38142	40003	42033	44226	45662	48072	50237	52430	54699	56643	58726	61409
615	1405	4511	6337	8511	9225	12271	14522	16879	18555	20530	22523	24873	27108	29457	31326	33867	35905	38143	40004	42034	44227	45663	48073	50238	52431	54700	56644	58727	61410
635	1442	4524	6356	8518	9226	12280	14523	16880	18556	20531	22524	24874	27109	29458	31327	33868	35906	38144	40005	42035	44228	45664	48074	50239	52432	54701	56645	58728	61411
640	1449	4560	6361	8544	9235	12289	14524	16881	18557	20532	22525	24875	27110	29459	31328	33869	35907	38145	40006	42036	44229	45665	48075	50240	52433	54702	56646	58729	61412
648	1531	4586	6369	8557	9260	12292	14525	16882	18558	20533	22526	24876	27111	29460	31329	33870	35908	38146	40007	42037	44230	45666	48076	50241	52434	54703	56647	58730	61413
657	1567	4609	6371	8563	9268	12294	14526	16883	18559	20534	22527	24877	27112	29461	31330	33871	35909	38147	40008	42038	44231	45667	48077	50242	52435	54704	56648	58731	61414
658	1647	4610	6385	8601	9319	12295	14527	16884	18560	20535	22528	24878	27113	29462	31331	33872	35910	38148	40009	42039	44232	45668	48078	50243	52436	54705	56649	58732	61415
698	1652	4668	6390	8607	9338	12301	14528	16885	18561	20536	22529	24879	27114	29463	31332	33873	35911	38149	40010	42040	44233	45669	48079	50244	52437	54706	56650	58733	61416
710	1654	4669	6371	8628	9340	12324	14529	16886	18562	20537	22530	24880	27115	29464	31333	33874	35912	38150	40011	42041	44234	45670	48080	50245	52438	54707	56651	58734	61417
718	1757	4695	6388	8635	9344	12311	14530	16887	18563	20538	22531	24881	27116	29465	31334	33875	35913	38151	40012	42042	44235	45671	48081	50246	52439	54708	56652	58735	61418
739	1775	4934	6728	8650	9390	12373	14517	16930	18549	20539	22532	24882	27117	29466	31335	33876	35914	38152	40013	42043	44236	45672	48082	50247	52440	54709	56653	58736	61419
797	1805	5000	7147	8673	9423	12385	14534	16980	18550	20540	22533	24883	27118	29467	31336	33877	35915	38153	40014	42044	44237	45673	48083	50248	52441	54710	56654	58737	61420
835	1823	5010	7408	8688	9472	12397	14535	16998	18557	20541	22534	24884	27119	29468	31337	33878	35916	38154	40015	42045	44238	45674	48084	50249	52442	54711	56655	58738	61421
852	1833	5032	7410	8691	9498	12409	14541	17002	18564	20542	22535	24885	27120	29469	31338	33879	35917	38155	40016	42046	44239	45675	48085	50250	52443	54712	56656	58739	61422
894	1891	5034	7430	8704	9535	12429	14542	17004	18565	20543	22536	24886	27121	29470	31339	33880	35918	38156	40017	42047	44240	45676	48086	50251	52444	54713	56657	58740	61423
910	1957	5036	7439	8736	9567	12445	14546	17005	18566	20544	22537	24887	27122	29471	31340	33881	35919	38157	40018	42048	44241	45677	48087	50252	52445	54714	56658	58741	61424
930	1967	5185	7471	8746	9614	12449	14547	17006	18567	20545	22538	24888	27123	29472	31341	33882	35920	38158	40019	42049	44242	45678	48088	50253	52446	54715	56659	58742	61425
932	1998	5191	7491	8750	9633	12453	14548	17007	18568	20546	22539	24889	27124	29473	31342	33883	35921	38159	40020	42050	44243	45679	48089	50254	52447	54716	56660	58743	61426
941	2011	5208	7045	7741	9716	12446	14502	17011	18569	20547	22540	24890	27125	29474	31343	33884	35922	38160	40021	42051	44244	45680	48090	50255	52448	54717	56661	58744	61427
976	2052	5213	7053	7760	9756	12461	14505	17012	18570	20548	22541	24891	27126	29475	31344	33885	35923	38161	40022	42052	44245	45681	48091	50256	52449	54718	56662	58745	61428
1004	2108	5220	7076	7767	9786	12530	14515	17017	18571	20549	22542	24892	27127	29476	31345	33886	35924	38162	40023	42053	44246	45682	48092	50257	52450	54719	56663	58746	61429
047	2115	5243	7102	7811	9795	12550	14518	17018	18572	20550	22543	24893	27128	29477	31346	33887	35925	38163	40024	42054	44247	45683	48093	50258	52451	54720	56664	58747	61430
062	2126	5253	7140	7877	9801	12563	14521	17019	18573	20551	22544	24894	27129	29478	31347	33888	35926	38164	40025	42055	44248	45684	48094	50259	52452	54721	56665	58748	61431
072	2179	5262	7199	7950	9833	12577	14531	17020	18574	20552	22545	24895	27130	29479	31348	33889	35927	38165	40026	42056	44249	45685	48095	50260	52453	54722	56666	58749	61432
080	2201	5281	7230	7901	9858	13005	14538	17021	18575	20553	22546	24896	27131	29480	31349	33890	35928	38166	40027	42057	44250	45686	48096	50261	52454	54723	56667	58750	61433
126	2214	5288	7260	7964	9895	13013	14544	17022	18576	20554	22547	24897	27132	29481	31350	33891	35929	38167	40028	42058	44251	45687	48097	50262	52455	54724	56668	58751	61434
129	2233	5271	7267	7977	9926	13021	14550	17023	18577	20555	22548	24898	27133	29482	31351	33892	35930	38168	40029	42059	44252	45688	48098	50263	52456	54725	56669	58752	61435
180	2297	5286	7308	7981	9930	13049	14553	17024	18578	20556	22549	24899	27134	29483	31352	33893	35931	38169	40030	42060	44253	45689	48099	50264	52457	54726	56670	58753	61436
192	2317	5295	7330	7984	9941	13075	14556	17025	18579	20557	22550	24900	27135	29484	31353	33894	35932	38170	40031	42061	44254	45690	48100	50265	52458	54727	56671	58754	61437
204	2330	5315	7345	7990	9957	13080	14557	17026	18580	20558	22551	24901	27136	29485	31354	33895	35933	38171	40032	42062	44255	45691	48101	50266	52459	54728	56672	58755	61438
211	2386	5321	7365	7995	9963	13098	14562	17027	18581	20559	22552	24902	27137	29486	31355	33896	35934	38172	40033	42063	44256	45692	48102	50267	52460	54729	56673	58756	61439
249	2398	5356	7384	8014	9992	13102	14564	17028	18582	20560	22553	24903	27138	29487	31356	33897	35935	38173	40034	42064	44257	45693	48103	50268	52461	54730	56674	58757	61440
257	2475	5320	7415	8206	9994	13115	14569	17029	18583	20561	22554	24904	27139	29488	31357	33898	35936	38174	40035	42065	44258	45694	48104	50269	52462	54731	56675	58758	61441
289	2485	5328	7460	8211	11023	13119	14570	17030	18584	20562	22555	24905	27140	29489	31358	33899	35937	38175	40036	42066	44259	45695	48105	50270	52463	54732	56676	58759	61442
410	2490	5397	7467	8234	11127	13156	14576	17031	18585	20563	22556	24906	27141	29490	31359	33900	35938	38176	40037	42067	44260	45696	48106	50271	52464	54733	56677	58760	61443
415	2529	5398	7512	8240	12124	13175	14580	17032	18586	20564	22557	24907	27142	29491	31360	33901	35939	38177	40038	42068	44261	45697	48107	50272	52465	54734	56678	58761	61444
440	2511	5438	7551	8264	12150	13202	14582	17033	18587	20565	22558	24908	27143	29492	31361	33902	35940	38178	40039	42069	44262	45698	48108	50273	52466	54735	56679	58762	61445
452	2527	5474	7570	8268	12168	13205	14585	17034	18588	20566	22559	24909	27144	29493	31362	33903	35941	38179	40040	42070	44263	45699	48109	50274	52467	54736	56680	58763	61446
487	2604	5520	7576	8317	12214	13206	14587	17035	18589	20567	22560	24910	27145	29494	31363	33904	35942	38180	40041	42071	44264	45700	48110	50275	52468	54737	56681	58764	61447
493	2633	5528	7588	8325	12302	13210	14588	17036	18590	20568	22561	24911	27146	29495	31364	33905	35943	38181	40042	42072	44265	45701	48111	50276	52469	54738	56682	58765	61448
542	2650	5541	7610	8328	12307	13211	14589	17037	18591	20569	22562	24912	27147	29496	31365	33906	35944	38182	40043	42073	44266	45702	48112	50277	52470	54739	56683	58766	61449
552	2681	5561	7613	8329	12309	13212	14590	17038	18592	20570	22563	24913	27148	29497	31366	33907	35945	38183	40044	42074	44267	45703	48113	50278	52471	54740	56684	58767	61450
565	2690	5566	7624	8335	12311	13213	14592	17039	18593	20571	22564	24914	27149	29498	31367	33908	35946	38184	40045	42075	44268	45704	48114	50279	52472	54741	56685	58768	61451
569	2753	5571	7635	8345	12320	13214	14593	17040	18594	20572	22565	24915	27150	29499	31368	33909	35947	38185	40046	42076	44269	45705	48115	50280	52473	54742	56686	58769	61452
604	2822	5581	7643	8347	12336	13215	14594	17041	18595	20573	22566	24916	27151	29500	31369	33910	35948	38186	40047	42077	44270	45706	48116	50281	52474	54743	56687	58770	61453
612	2848	5605	7656	8368	12341	13217	14595	17042	18596	20574	22567	24917	27152	29501	31370	33911	35949	38187	40048	42078	44271	45707	48117	50282	52475	54744	56688	58771	61454
621	2852	5609	7670	8417	12343	13218	14596	17043	18597	20575	22568	24918	27153	29502	31371	33912	35950	38188	40049	42079	44272	45708	48118	50283	52476	54745	56689	58772	61455
699	2860	5625	7692	8426	12345	13219	14597	17044	18598	20576	22569	24919	27154	29503	31372	33913	35951	38189	40050	42080	44273	45709	48119	50284	52477	54746	56690	58773	61456
706	2951	5638	7697	8488	12374	13220	14599	17045	18599	20577	22570	24920	27155	29504	31373	33914	35952	38190	40051	42081	44274	45710	48120	50285	52478	54747	56691	58774	61457

ELENCO di n. 656 cartelle del tipo 3 1[2 0[0 netto, estratte nel giorno 2 agosto 1910

A) N. 321 titoli unitari rimborsabili in lire 500

75020	10464	17716	19356	20655	24598	28777	29534	24610	27850	27012	27856	28520	29650	31048	31917	33062	35387	36510	37383	38018	39109	39961	40998	42243	43548	44022	44357	45073
110	538	518	537	578	637	810	566	25097	28021	122	951	750	660	963	978	108	903	815	709	438	095	988	971	41017	076	084	048	390	544
500	510	521	891	536	014	538	576	171	288	164	044	915	805	169	32022	151	987	632	719	487	354	118	990	140	727	685	102	403	163
559	827	560	901	571	059	594	741	181	284	202	092	29015	30007	174	106	187	33109	905	871	643	496	560	40021	197	736	687	138	407	194
884	824	19051	942	611	29005	29118	783	180	457	423	29034	420	698	232	195	196	413	30018	902	724	553	591	068	335	938	712	225	575	241
795	990	053	10112	630	015	160	891	256	741	186	079	244	702	251	230	275	857	024	985	736	931	707	068	450	42037	750	244	812	249
884	17016	213	356	837	377	291	850	321	706	552	160	302	415	359	566	319	871	142	931	784	873	832	495	562	337	760	251	909	251
907	117	280	555	21033	491	307	958	347	782	696	265	504	440	375	858	382	35065	194	37200	860	950	547	451	696	515	772	285	962	344
15135	181	309	561	672	545	308	24169	361	927	732	280	668	720	615	887	689	052	206	312	905	961	937	641	787	531	908	303	45020	435
170	455	625	978	374	749	431	456	945	27073	872	697	675	830	662	904	808	102	294	315	973	984	987	927	42051	047	089	333	028	800
196	710	698	981	471	761	471	830	959	030	883	753	626	926	709	985	831	223	451	313	38002									

B) N. 33 titoli quintupli, rimborsabili in lire 2500

167	528	959	1210	1430	1857	2126	2356	2773	3035	3356
380	814	1129	329	694	951	176	367	777	815	3058
460	839	139	405	754	1966	255	541	789	957	068

C) N. 17 titoli decupli, rimborsabili in lire 5000

10084	10108	10518	10671	11086	11175	11278	11328	11412	11443	11479
176	240	591	11017	126	265					

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI

F.LLI RAMAZZOTTI - MILANO
Casa fondata nel 1815
Grande distilleria a vapore con grandiosi dep